Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 2 Gennaio 1929 - Anno VII MATTINO Num. 3

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 130 — 70 — 30 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Premga, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mercantili, L. 0.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali partite di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci applicazione in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Fiori d'arancio - Mortalità in cronaca - I divertimenti - Sportivissimo, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla

AGENZIE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Gli auguri della Nazione ai Sovrani

Il solenne ricevimento delle rappresentanze al Quirinale

Il colloquio fra Mussolini ed il Re -- Le direttive del Partito per l'anno nuovo fissate dal Duce -- L'elogio a Turati -- L'inaugurazione della nuova biblioteca della Camera

Roma, 1 sera.

La cerimonia al Quirinale per gli auguri di Capodanno ai Sovrani si è svolta quest'anno con grande solennità e secondo l'ordine della precedente fissato dal decreto del dicembre dal 1927. Il tempo non si è mostrato benigno ed i cortei sono giunti al Quirinale sotto una incessante pioggia. Attenendosi ad una tradizione romana, il Governatorato aveva fatto cospargere fino dalle prime ore del mattino di un'arena gialla le vie d'accesso al Quirinale; cosicchè, malgrado la pioggia, le vie centrali avevano assunto un aspetto festoso.

I Sovrani sono giunti al Quirinale di buon'ora, in due automobili di Corte, accompagnati dal primo aiutante di campo generale del Re, generale Di Bernezzo, e dai gentiluomini e dalle dame di compagnia. Nelle automobili avevano preso posto il Re, in alta uniforme, e la principessa Giovanna. Alle ore 9, nella cappella del Quirinale, i Sovrani hanno ascoltato ad una Messa, alla quale erano presenti tutta la Corte, le dame e i gentiluomini d'onore e i membri delle Case militare e civile.

S. M. il Re vestiva d'uniforme da Maresciallo d'Italia, e portava il collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. La Regina indossava un ricco vestito « paillettè » d'oro e d'argento, guarnito di pizzi antichi, aveva al collo un triplice « collier » di perle, e portava un ricchissimo diadema di brillanti. Lo strascico della Regina era retto dal gentiluomo marchese Leonardi di Villacortese. La Principessa Giovanna era presso la Regina, e indossava un elegantissimo abito azzurro con manto. Prestava servizio, come cerimoniere di Corte, il duca di Fragnito. Le dame d'onore indossavano il manto azzurro con i nodi di Savoia. Fra le dame erano presenti la principessa di Frasso, la duchessa Grazioli, la principessa Doncompagni, la marchesa Guglielmi, la principessa Borghese, la duchessa Cito di Filomarino, la marchesa Leonardi di Villacortese. Tutte le dame indossavano ricchi abiti in oro e argento, e, secondo il proprio rango nobiliare, recavano gli antichi diademi delle loro case.

Il Capo del Governo

Si accedeva alla sala del Trono attraversando il salone dei corazzieri, ove era schierato un plotone di corazzieri con un drappello di trombettieri al comando di un ufficiale e il salone dell'anticamera ove si trovavano i cerimonieri.

I ricevimenti si sono iniziati alle 9,45. Primo ad essere introdotto è stato il Capo del Governo. Egli era giunto al Quirinale con qualche minuto di anticipo sull'ora fissata dal cerimoniale; e il Re, saputa della sua presenza, lo ha fatto subito entrare con cortese sollecitudine. Il colloquio dei Sovrani con il Duce è durato venti minuti. Il Duce si è reso interprete presso i Sovrani dei sentimenti di augurio e di devozione del Governo, del Fascismo e del popolo italiano. Le LL. MM hanno ricambiato vivamente i sentimenti espressi dal Duce ed hanno espresso i più fervidi voti per le immancabili fortune del popolo italiano.

Successivamente sono stati ricevuti i Collari dell'Annunziata, fra i quali il Grande Ammiraglio Thaon di Revel il senatore Boselli, Orlando e Bonomi.

Alle ore 10, in berline di gala e landau, è giunta al Quirinale, scortata da un drappello di carabinieri a cavallo, la rappresentanza del Senato, costituita dal presidente, on. Tittoni, dai vice-presidenti, on. Zappelli, e dai senatori Biscaretti, Sili, Bellini, Mosca, Simonetta, Montresor, Barzilai, Rossi, Brusati, Malagodi, Pais e Delfino Orsi. Il presidente del Senato, senatore Tittoni, ha espresso alle LL. MM. i sentimenti di omaggio e di devozione dell'Assemblea vitalizia. Le LL. MM. hanno gradito molto l'omaggio del Senato ed hanno pregato l'Ufficio di presidenza di rendersi interprete del loro sentimenti di simpatia verso i membri della Camera Alta. S. E. Tittoni è stato particolarmente intrattenuto da S. M. la Regina.

La rappresentanza della Camera

Successivamente, in berlina di gala, è giunta la rappresentanza della Camera dei deputati, composta dal presidente on. Casertano, dei vice-presidenti on. Paolucci, Acerbo e Guglielmi, dei questori on. Teti, Benda e Buttafuochi, dei segretari on. Ungaro, Manaresi, Miari, Vicini, Madia e Greco, e dei deputati on. Sardo, Fochini, Baistrocchi, Marchi Corrado, Leonardo, Serena, Rubino e Bianchi Fausto.

Il presidente della Camera on. Casertano ha pronunciato brevi parole, mettendo in rilievo il sentimento di omaggio e di devozione dell'Assemblea elettiva verso le LL. MM. i Sovrani, gradendo l'omaggio della Camera, hanno ricambiato gli auguri, e si sono poi trattenuti a cordiale colloquio con i membri della rappresentanza parlamentare.

I ministri

Successivamente sono arrivati le LL. EE. i ministri e i sottosegretari di Stato. Come il primo ministro così anche tutti gli altri membri del Governo indossavano l'uniforme di cerimonia. E' stata infine la volta dei ministri di Stato, dei marescialli d'Italia e del Capo di Stato Maggiore generale, maresciallo Badoglio. Per la prima volta è intervenuto l'on. Rossoni e con lui era l'altro neo Ministro di Stato, sen. Schanzer; i senatori Volpi, Bonin Longare e Lusignoli. L'entrata a Corte delle personalità partecipanti ai ricevimenti fissati per la mattinata, è cessata alle 11,10.

Nel pomeriggio i ricevimenti al Quirinale si sono svolti nell'ordine seguente: dalle 15 alle 15,30, sono stati successivamente ricevuti le LL. EE. il primo presidente ed il procuratore generale della Corte di Cassazione del Regno, con una deputazione; il primo presidente ed il procuratore generale della Corte d'Appello con una deputazione; il presidente del Tribunale civile e penale ed il procuratore del Re; S. E. il presidente del Consiglio di Stato con una deputazione; S. E. il presidente della Corte dei Conti con una deputazione; S. E. l'avvocato generale erariale con una deputazione; le LL. EE i generali di armata e gli ammiragli d'armata; i generali comandanti designati di armata; il capo di Stato Maggiore dell'Esercito; il capo di Stato Maggiore della marina; il capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica; il presidente del Consiglio superiore della R. Aviazione; i generali di Corpo d'armata; il sottocapo di Stato maggiore generale; gli ammiragli designati di capo di dipartimento marittimo; gli ammiragli di squadra comandanti in capo delle squadre navali; il generale ispettore del genio navale; il generale ispettore per le armi navali; i generali di squadra aerea; il comandante generale della R. Guardia di Finanza; il comandante generale dell'arma dei RR. CC.; gli ufficiali generali ed ammiragli e gli ufficiali superiori comandanti di corpo e capi di servizio dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei RR. CC., della R. Guardia di finanza e della M. V. S. N.

Il Segretario del Partito

Alle 15,30 è stato ricevuto S. E. Turati, segretario del Partito Nazionale Fascista che era accompagnato dai membri del Direttorio. Alle ore 16, è giunto il governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, con il vice-governatore ed il segretario generale del governatorato. Quindi, sono stati ricevuti le LL. EE. il capo della polizia, il prefetto di Roma con il Consiglio di Prefettura, la Giunta provinciale amministrativa, il presidente della R. Commissione straordinaria per l'amministrazione della provincia di Roma ed il R. Commissario della Congregazione di Carità, le LL. EE. il presidente del Tribunale Supremo Militare, il presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, l'avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo con una deputazione.

Sono poi stati ricevuti il governatore della Banca d'Italia, il presidente generale della Croce Rossa Italiana, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato col vice-direttori generali, il presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degl'istituti di previdenza il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, il presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, il presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, il rettore ed una deputazione della R. Università degli studi, il presidente della R. Accademia delle Belle Arti, il presidente della R. Accademia di Santa Cecilia ed il direttore del Liceo Musicale, il presidente della R. Accademia Filarmonica Romana, il presidente del R. Istituto superiore di studi commerciali ed amministrativi. La udienze sono terminate alle 16,25.

La tessera num. 1 al Duce

Roma, 1 notte.

Stamane S. E. il Capo del Governo ha ricevuto al Viminale il segretario del Partito, S. E. Augusto Turati, con il Direttorio, composto del vice-segretario on. Michiori, del segretario amministrativo comm. Marinelli, dei membri Bianc, Maraviglia, Marghinotti, e degli ispettori Basile, Maltini, Pierazzi, Scorza, Severini. Erano assenti, per ragioni di ufficio, i vice-segretari Arpinati, Ricci, Starace, e lo ispettore Giampaoli. Il Segretario del Partito ha presentato al Duce la tessera n. 1, per il 1929, e gli ha rinnovato l'espressione della devozione dei dirigenti del Partito e dei gregari tutti, i quali sentono l'orgoglio di averlo potuto, in un anno particolarmente importante della vita italiana, operare con fede, affinchè la battaglia impegnata dal Regime riuscisse in ogni campo vittoriosa. La tessera consegnata al Duce è racchiusa in una artistica custodia in marocchino rosso, sulla quale sono incise in oro queste parole: « A Benito Mussolini - Duce del Fascismo - Tessera n. 1 ». L'on. Turati ha inoltre pregato il Duce di voler fissare le direttive dell'azione da svolgersi nell'anno nuovo.

Il Capo del Governo ha risposto dicendosi veramente soddisfatto dall'opera del Segretario del Partito e dei suoi collaboratori, ed ha definito il programma di attività che, nel campo politico, sociale ed economico, il Partito, nuotando dello spirito della rivoluzione, deve svolgere, per raggiungere internamente i compiti a esso assegnati e per diventare sempre più aderente allo spirito e allo stile dell'Italia nuova, tenace, silenziosa e fiera.

Il Duce ha infine ricevuto dal comm. Marinelli, in omaggio, la prima copia del calendario del Partito, lavoro pregevole che è stato eseguito con vero senso d'arte.

La consegna della tessera a Turati

Dopo la cerimonia al Palazzo Viminale, il direttorio del Partito ha fatto ritorno al Palazzo del Littorio.

Al Palazzo del Littorio, presenti i membri della direzione del Partito, il comm. Marinelli ha consegnato ad Augusto Turati la tessera N. 2 del Partito. Nella mattinata i direttori del fiduciari dell'Urbe e del Fascio romano di combattimento, con alla testa il segretario federale comm. Umberto Guglielmotti e il segretario amministrativo comm. Parolari si sono recati anche essi a Palazzo Vidoni, dove le gerarchie del Fascio romano sono state ricevute dal Segretario del Partito on. Turati, col hanno porto gli auguri per il nuovo anno. Da domani sarà subito iniziato in tutta l'Italia il tesseramento del Partito per il 1929 per il quale, già come nei giorni scorsi vi riferimmo, è stato accuratamente tutto predisposto dalla segreteria amministrativa. Si avrà il tesseramento dei componenti i fasci maschili, i fasci femminili, i gruppi universitari e delle piccole e giovani italiane.

L'inaugurazione della nuova biblioteca della Camera

Roma, 1, mattino.

Subito dopo il ricevimento al Quirinale la rappresentanza della Camera ha fatto ritorno a Montecitorio, ove ha avuto luogo la inaugurazione della nuova biblioteca. Alla cerimonia era presente, per il Governo, il ministro della Pubblica Istruzione on. Belluzzo. Erano anche presenti l'ufficio di Presidenza della Camera al completo e moltissimi deputati, fra cui gli appartenenti alla Commissione di vigilanza on. Ciarlantini, Acerbo, Federe, Volpe, Paratore, molti deputati, il segretario generale comm. Alberti, il personale della biblioteca al completo con alla testa il bibliotecario dott. Enrico Bonnard.

S. E. Casertano e S. E. Acerbo hanno brevemente illustrato lo sviluppo grandioso assunto dalla biblioteca in questi ultimi anni, con l'estensione di essa in nuovi ampi locali completamente scaffalati in ferro; secondo i più perfetti sistemi della tecnica moderna. La biblioteca ha inoltre rinnovato completamente le sue suppellettili, il suo sistema di illuminazione, i parlamenti, la sopraeleva monumento in onore l'insieme un aspetto grandioso e assai più rispondente all'altissimo valore del suo patrimonio librario.

Trecento mila volumi

L'on. Acerbo ha pronunciato un breve, applauditissimo discorso nel quale ha rilevato come la biblioteca della Camera ha oggi quasi 300,000 volumi e possiede importanti collezioni rare, raccolte dei principali giornali stranieri e italiani, raccolte complete delle « Biblioteca dell'economista », delle incisioni del Piranesi, della « Commission royale d'histoire belgique », dei trattati del Martens, ecc. ecc.; raccolte richiestissime di atti parlamentari italiani, di quasi tutti i parlamentari stranieri; raccolta di leggi e decreti degli antichi Stati italiani; raccolte legislative della Francia dal 1789; della Gran Bretagna dal 1735; della Germania dal 1867; della Prussia dal 1861; della Baviera dal 1818; del Belgio dal 1814; della Svizzera dal 1830; degli Stati Uniti dal 1789, ecc. Nell'ultimo quinquennio, ha continuato l'on. Acerbo, la biblioteca si è arricchita di circa 15.000 nuovi volumi e di oltre 40 nuove riviste e ciò per merito principalmente del Presidente che non ha mai negato i fondi per lo sviluppo e l'ampliamento della biblioteca stessa.

Vanto speciale di essa sono i suoi cataloghi perfezionatissimi per autori e per materia, che abbracciano non solo tutte le opere italiane e straniere che la biblioteca possiede, ma anche tutti gli articoli di tutte le sue riviste (quasi 600) italiane e straniere che vengono tenuti al corrente giorno per giorno, cosa che non si fa in nessuna biblioteca del mondo. In questi ultimi tempi, la biblioteca ha anche particolarmente curato la specializzazione in due raccolte di particolare importanza: la raccolta delle opere relative al fascismo e la raccolta delle opere relative alla guerra mondiale, che vengono ora riunite in appositi scaffali e registrate in dettagliate voci dei cataloghi per materia. Pubblica ogni sei anni un apprezzatissimo catalogo degli scritti biografici e critici, contenuti nelle pubblicazioni periodiche, che è già giunto al nono volume (terzo della nuova serie); venuto alla luce, quest'ultimo precisamente quest'anno.

Il « Bollettino parlamentare »

L'on. Acerbo accenna poi ad una delle più recenti ma anche delle più indovinate iniziative che partite dalla Presidenza della Camera, hanno trovato nella Biblioteca *ad iclere* di essa la loro attuazione; il « Bollettino parlamentare ». A questo proposito notiamo che questa pubblicazione, cui attendono sotto la direzione del comm. Alberti valorosi quanto modesti giovani, studiosi e poliglotti che il personale della Camera ha nella propria file, è veramente la più completa rassegna di legislazione nazionale e internazionale che sia mai esistita. Nei primi sei numeri del Bollettino (tanti finora ne sono usciti) sono pubblicate ed illustrate tutte le principali leggi del Regime, con larghi riferimenti delle discussioni parlamentari e delle relazioni degli Uffici. E' esaminata analiticamente l'azione legislativa del Fascismo nei vari settori della vita nazionale, con abbondanti cenni comparativi a quello che si studiò o si fece in precedenza in Italia e fuori. Sono riportati in seguito i discorsi fondamentali di Mussolini, e in successi riassunti quelli dei suoi collaboratori. Ma più vivo ancora è l'interesse offerto dalla legislazione straniera cui è dedicata la maggior parte dei volumi del *Bollettino*. Con grande esattezza, con puntualità senza precedenti, tutte le leggi di qualche rilievo che vengono elaborate, discusse e proposte in qualsivoglia Parlamento del mondo giungono immancabilmente nella grande ricca del *Bollettino*, subissano un rapido e preciso adattamento in veste italiana e sono portate a conoscenza del lettore. Accennare soltanto alle principali leggi straniere che in questa maniera sono state portate a conoscenza degli studiosi italiani, richiederebbe troppo lunga elencazione. Qui basta constatare questo fatto incontrovertibile che in nessun paese, deputati, senatori, alti funzionari statali, in una parola quella classe dirigente cui è demandato il compito di dare leggi al popolo, ha quella facilità e possibilità di seguire minuziosamente la legislazione straniera che è assicurata mercè il *Bollettino* ai legislatori italiani. Chiunque rifletta ai rapporti che esistono oggi tra i vari Stati nel campo del diritto, copirà agevolmente quale importanza abbia agli effetti della legislazione italiana la sicura conoscenza, nei nostri parlamentari, del movimento e degli orientamenti legislativi dei vari Paesi del mondo. Anche nell'ultimo numero del Bollettino parlamentare, come nei precedenti, una rapida occhiata nella legislazione straniera che vi è raccolta, apre la via a due considerazioni: 1.o) che la legislazione italiana è, nel campo del diritto pubblico come in quello privato ed in quello sociale, all'avanguardia; 2.o) che i riflessi della legislazione italiana fascista, quella cioè elaborata nell'ultimo quadriennio, sono, tutt'altro che trascurabili oltre le frontiere e si avvertono persino nella legislazione di quei paesi in cui da alcuni si ostenta un superiore disprezzo per le nuove costruzioni giuridiche italiane. Tipiche al riguardo, fra le leggi riportate nell'ultimo numero del bollettino: un progetto di legge per l'esame della costituzionalità delle norme del diritto del Reich; le nuove proposte di riforma della Camera dei lords; le discussioni inglesi relative alla legge sul credito agrario; la proposta inglese sulla tutela della vita infantile; la legge inglese sulla determinazione del tipo e l'adozione del marchio dei prodotti agricoli e quella per reprimere le adulterazioni dei prodotti alimentari; la legge francese che stabilisce un programma di costruzioni di abitazioni a buon mercato; il progetto belga per la creazione di un fondo nazionale di difesa immobiliare contro le conseguenze della stasione del lavoro dei tubercolosi; i decreti polacchi concernenti la legge sulla stampa; la proposta uruguaiana sulla repressione della pornografia, ecc., ecc.

I titoli di queste leggi sono stati cienti a darci un'idea del contenuto. Esse si riferiscono in gran parte a problemi di natura fondamentale nella vita politica ed economica, finanziaria e sociale di un paese, che affliggono ancora altri Parlamenti ma che il fascismo ha già risolto o avviato a soluzione in Italia, con formule le quali appariscono o appariranno al di sopra dei clamori fazioni, le più giuste e sagge. Specchio fedele e obbiettivo dell'attività dei Parlamenti mondiali, questo Bollettino ci induce, così, ad apprezzare più che mai nel confronto, l'opera del nostro assemblea legislativa, rinnovata e nobilitata dalla Rivoluzione Fascista.

L'on. Acerbo ha concluso il suo discorso dichiarando che con l'anno corrente la biblioteca sarà provvista di una collezione di giornali italiani per ogni provincia e di giornali stranieri per ogni paese del mondo. Provvederà al completamento di alcune raccolte rimaste arretrate, il completamento delle raccolte dei giornali del periodo della guerra, in particolare di quelli della Svizzera e della Russia e curerà infine la stampa di nuovi cataloghi per materia, specialmente di quelle materie che più direttamente interessano la Camera: materie politiche, giuridiche, sociali, economiche.

S. E. Casertano ha poi pronunciato brevi parole ringraziando l'on. Acerbo per le cortesi espressioni usate a suo riguardo ed elogiando vivamente, per l'attiva opera svolta, S. E. Acerbo e tutti i membri della Commissione di vigilanza, nonchè i valorosi funzionari della biblioteca. Si è felicitato poi per l'arricchimento delle nuove opere che hanno accresciuto le preziose collezioni, ed ha auspicato, infine, che l'indirizzo intellettuale sia sempre più rafforzato specialmente nelle nuove generazioni che formano la base incrollabile del Regime. Le parole di S. E. Casertano, sono state salutate da una affettuosa manifestazione da parte di tutti i deputati e dei giornalisti presenti alla cerimonia e che hanno poi visitato le nuove sale ammirando le ricche collezioni.

L'omaggio di 50 mila lavoratori al Capo del Governo

Milano, 1, notte.

Circa 50 mila lavoratori milanesi hanno raccolto le loro firme in quattro volumi che sono stati ieri recapitati all'on. Starace, con la preghiera di farli pervenire al Capo del Governo. I volumi portano la seguente dedica:

« A Benito Mussolini Duce magnifico dell'Italia nuova più grande più bella, i lavoratori milanesi, inquadrati tutti entusiasticamente nella disciplina della Patria rinata, augurano con sincerità gli eventi più grandi. — Dicembre - Anno VII ».

Il Capo del Governo ha inviato all'on. Starace la somma di lire 35 mila quale suo contributo alla seconda Befana fascista.

La famiglia del Duce per la Befana fascista

Roma, 1 notte.

Donna Rachele Mussolini ed i figli Edda, Vittorio, Bruno e Romano hanno voluto anche essi partecipare alla sottoscrizione per la Befana che la Federazione Fascista dell'Urbe distribuirà a 26 mila bambini poveri romani e a 10 mila della provincia, inviando con loro offerta personale la somma di 5 mila lire.

Dieci mila Balilla alla messa di Capodanno a Milano

Roma, 1 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane da Milano questo telegramma: « Oggi alla mia presenza, del rappresentante di S. E. il Cardinale dell'Orsenigo, del Podestà e di altre autorità, è stata celebrata in Duomo una Messa cui hanno assistito circa dieci mila Balilla. — Il Prefetto: Siracusa ».

Pace e diritto delle genti

nelle cortesie ufficiali di Parigi e Berlino

Parigi, 1 notte.

La tradizione voleva che il 1. gennaio fosse per il Presidente una giornata di fatica: ricevimenti al mattino, ricevimenti nel pomeriggio fino a quando si sa poi quando la notte. Calcolando il numero dei visitatori, il numero delle strette di mano scambiate e il numero dei voti formulati, è facile immaginare lo stato del Presidente della Repubblica alla fine della giornata. La tradizione è ormai scomparsa. Quest'anno infatti il protocollo ha modificato il cerimoniale dei ricevimenti ufficiali, sopprimendo puramente e semplicemente quelli del pomeriggio.

I ricevimenti al Palazzo dell'Eliseo sono cominciati alle 9 del mattino, quando il Capo dello Stato ricevette gli auguri del personale alto e basso del palazzo, ricevimento intimo del quale però il presidente Doumergue si compiace. Conformemente alla tradizione egli decorò con medaglia militare una delle guardie repubblicane addette al suo servizio.

Fu poi la volta dei membri della Casa civile e militare. Il segretario generale Giulio Michel, in termini calorosi, si fece interprete dell'affettuoso rispetto dei colleghi.

Indi vennero i membri del Governo, che avevano alla loro testa Poincaré, sorridente. Con una cordialità di cui il Capo dello Stato si mostrò oltremodo commosso, il Presidente del Consiglio pronunciò i voti dell'intero Gabinetto, aggiungendovi i suoi complimenti personali. Pochi momenti dopo, il Presidente ricevette la visita del presidente del Senato, Doumer, accompagnato dai membri dell'ufficio di presidenza dell'alta assemblea, e alle 10,10 Ferdinando Bouisson, presidente della Camera con i membri dell'ufficio di presidenza.

Il Capo dello Stato si recò poi, insieme con i membri del Governo, al Palazzo del Lussemburgo ed a Palazzo Borbone per restituire la visita ai Presidenti delle due Assemblee. Sul suo passaggio la folla lo accolse con applausi e con evviva.

Parla il Nunzio pontificio

Di ritorno all'Eliseo, alle 11.45, il Presidente della Repubblica riceveva il Corpo diplomatico intervenuto al completo. Il Nunzio pontificio, mons. Maglione, nella sua qualità di decano di diritto, ha preso la parola per presentare al Capo dello Stato gli omaggi e i voti degli Ambasciatori e dei Ministri plenipotenziari accreditati a Parigi.

Egli ha detto:

« Signor Presidente! E' un gradissimo dovere per i miei colleghi del Corpo diplomatico e per me personalmente di presentare a V. E. a nome dei nostri Sovrani e Capi di Stato e in nostro nome, i migliori voti per l'anno che si apre. Noi desideriamo sinceramente e vivamente che questo nuovo anno veda ingrandire sempre più la prosperità morale e materiale della vostra grande Nazione. Gli stessi voti noi formuliamo anche per gli altri Paesi poichè, se la prosperità di un popolo riposa sempre principalmente sulla pace sociale interna e sul sentimento della sicurezza, contribuisce alla buona armonia che è tanto desiderabile di veder presiedere alle relazioni fra i popoli e mi associo di gran cuore agli auguri che voi avete formulati per gli altri Paesi. Il consolidamento nel mondo di una pace il cui stabilimento è costato all'umanità così gravose e crudeli sacrifizi, rimane preoccupazione feminante del Governo francese. Abbondano le prove che per raggiungere questo obiettivo non intende trascurare nessuna occasione nè rifiutarsi a qualsiasi sforzo. Perciò ha ragione di felicitarsi dell'accordienza premurosa che oggi quasi unanimemente è stata riservata al patto di rinuncia alla guerra, preparato di completo accordo con il Governo degli Stati Uniti di America su di una formula di cui si onora di aver preso l'iniziativa. Le parole che Vostra Eccellenza ha pronunziate sono una preziosa testimonianza della importanza riconosciuta dai Governi a questa opera di pacificazione. Pregandovi, signor Nunzio, di gradire i miei voti più sinceri per Vostra Eccellenza e per i membri del Corpo diplomatico, chiedo a tutti i Capi di missioni di voler essere, presso i Sovrani e i Capi di Stato che essi rappresentano, gli interpreti dei miei più cordiali auguri ».

Dopo di che il Presidente della Repubblica si intrattenne affabilmente con tutti i membri del Corpo diplomatico.

Terminata questa cerimonia, che si chiuse alla fine dei ricevimenti ufficiali, il signor Doumergue trattenne a colazione i membri del Governo.

Hindenburg agli Ambasciatori

« La libertà della Renania diritto divino ed umano »

Berlino, 1, notte.

Il Nunzio apostolico, monsignor Pacelli, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, ha presentato al Capo dello Stato, Maresciallo Hindenburg, gli auguri per il nuovo anno facendo voti per l'avvenire pacifico del popolo tedesco. Il Nunzio ha detto tra l'altro:

« Malgrado le inevitabili dolorose delusioni, gli arresti e gli indietreggiamenti temporanei, l'umanità avanza risolutamente nella vera via della pace. La Germania accedendo fin dall'inizio al patto generale di rinunzia alla guerra ha tenuto a professare solennemente la sua adesione alla salutevole pacifica delle relazioni fra gli Stati ».

Rispondendo, il Maresciallo Hindenburg ha detto che il popolo tedesco risente oggi dolorosamente il fatto che gran parte del suo territorio continua ad essere privato della libertà che gli è dovuta secondo il diritto divino ed umano. Soltanto tra popoli liberi le generose idee di pace, di riavvicinamento e di sviluppo umanitario possono produrre i loro pieni effetti. Per ciò che riguarda il patto contro la guerra, bisogna svilupparlo in base gettata per realizzare le sue grandi idee che tendono a dare una soluzione, secondo i principi del diritto, a tutti i problemi che sorgono tra nazioni senza tener conto delle preoccupazioni materiali.

Hindenburg ha poi ricevuto le felicitazioni e gli auguri dei membri del Gabinetto del Reich, a nome dei quali ha parlato il Cancelliere Müller che ha constatato che l'anno ora terminato non ha realizzato, nel campo della politica internazionale, le speranze e le aspirazioni su cui sono unanimi tutti i tedeschi. Müller ha assicurato che la Germania non cesserà di moltiplicare i suoi sforzi pacifici e di reclamare la liberazione della Renania, della Saare e del Palatinato. Il Cancelliere ha concluso esprimendo la speranza che la prossima riunione degli esperti in materia di riparazioni contribuisca alla liquidazione definitiva della guerra mondiale, che è la condizione essenziale per lo stabilimento di relazioni fiduciose e della pace durevole.

(*Stefani*).

A Vienna

Vienna, 1 notte.

Con l'intervento del Nunzio apostolico, mons. Sibilia, del Ministro d'Italia, comm. Auriti, col personale della Regia Legazione al completo, e del Console, marchese Gavotti, le colonie italiana si è oggi riunita intorno all'altare al Natale che il Presidente della Società di beneficenza, cav. Camillo Castiglioni, e la sua signora sostengono da anni preparano per i bimbi della colonia stessa. I 45 piccini maschi e femmine hanno anche stavolta ricevuto il loro corredo personale per l'anno intero, oltre a doni e dolciumi. Ha parlato per primo il segretario del Fascio viennese, comm. Carlo Corti, che spiegando il significato della festa ha ringraziato il generoso oblatore. A nome della Società italiana di beneficenza e della colonia, il signor Castiglioni ha quindi pregato il Ministro d'Italia comm. Auriti di volere trasmettere al Capo del Governo gli auguri per il novello anno rendendosi interprete del fervore col quale la colonia italiana di Vienna ha da anni onorata la benefica istituzione.

Il rebus delle riparazioni

PARIGI, dicembre.

Non molto tempo ci separa dalla riunione del Comitato internazionale cui spetterà risolvere in modo definitivo — se la questa materia esiste altro definitivo all'infuori del provvisorio — il problema della liquidazione finanziaria della guerra. Dopo un assestamento relativo delle pendenze esistenti secondo la formula escogitata dal generale Dawes, il malcontento generale ricomincia a spingere le parti verso la ricerca di soluzioni meno insoddisfacenti. L'Europa è sordamente travagliata dal bisogno di fondare su basi certe un equilibrio economico che restituisca la necessaria elasticità alla circolazione delle ricchezze e dei hanni e che abolisca fra gli Stati il reticolato di una contabilità di debiti e crediti contro la quale si infrangono tutti i tentativi di ritorno a uno stato di cose normale. Ma la più grossa difficoltà che si oppone all'accordo da tutti desiderato è costituita, come sul terreno politico, dalla riluttanza degli uni a fare nuove concessioni sui diritti sanciti dal trattato di pace, e degli altri a non accompagnare nuove esigenze per la limitazione dei doveri che quel trattato impone loro. La critica del Trattato di Versaglia è stata fatta troppe volte e da critici troppo autorevoli perchè metta conto ritornarvi: è innegabile, comunque, che le complicazioni senza numero tra le quali l'Europa non cessa di dibattersi da dieci anni, sono il risultato logico della incommensurabile leggerezza con cui francesi e inglesi dettarono le clausole su cui la pace avrebbe dovuto fondarsi. La fine oscura di Clémenceau, di Lloyd George e di Klotz, per non parlare di Wilson, che ebbe almeno la buona ventura di morire fisicamente nel tempo stesso che moriva politicamente, permette soltanto oggi di misurare con sguardo esente di illusioni la formidabile incomprensione, la megalomania insana e la totale mancanza di spirito realistico che presiedettero alla redazione dello strumento versagliese. Di queste tare l'Europa tenta oggi con un supremo sforzo di correggere le conseguenze nefaste. Ma a un compito di tal fatta basterà la nomina di una Commissione? E quand'anche l'annoso che incomincia dovesse arrecare la liquidazione economica della guerra — cosa già molto difficile — qual valore avrà questa liquidazione nell'assenza di una sincera liquidazione politica della medesima?

Sia come si voglia, il problema specifico proposto in questo momento all'attenzione dei Governi è quello del consolidamento del debito di riparazione della Germania. Quando Klotz, l'attuale detenuto di Fresnes, proclamò dall'alto della tribuna parlamentare francese: « L'Allemagne payera ! », quando gli Alleati in blocco discussero con perfetta serietà se l'indennità da chiedere ai vinti dovesse essere superiore o inferiore ai 400 miliardi di marchi oro, osarei dire che questi signori fecero al Reich un regalo inestimabile. Imponendogli un fardello sproporzionato a qualsiasi capacità di pagamento di Stato contemporaneo, i negoziatori di Versaglia volarono il trattato di pace, che avrebbe dovuto essere inviolabile, alla sua perdita. Nel volgere di soli dieci anni, le clausole finanziarie dello strumento diplomatico appiè del quale i vinti avevano posta la loro firma, sono state riveduta incessantemente, e il semplice fatto di queste successive revisioni ha moralmente privato il resto del trattato di ogni diritto all'intangibilità. Partita dai 400 miliardi di Klotz, la Germania è arrivata tranquillamente a Locarno: e la sua passeggiata dalla revisione finanziaria alla revisione politica non fa che incominciare. Severa lezione per i Governi che perdono d'occhio il possibile per cedere all'attrazione delle chimere! Lloyd George rifiutò, a suo tempo, i cento miliardi di marchi oro offerti dalla Germania, stimando che fossero troppo pochi. La Commissione delle Riparazioni ne volle 132 miliardi, chiedendo, cioè alla Germania di impegnarsi a pagare ogni anno pressappoco 8 miliardi di marchi oro: e le pareva già di aver concesso troppo. Ma cifre simili non tardarono a tradire il loro carattere « astronomico », e l'accordo Dawes ridusse le annualità del Reich a due miliardi e mezzo, lasciando in sospeso il problema della durata dei versamenti, ossia quello dell'ammontare totale del debito. E' questo il punto che importa finalmente di mettere in chiaro e stabilire in modo irrevocabile.

Ammettendo che la Germania debba continuare a pagare durante i sessantadue anni, lungo i quali saranno scaglionati i versamenti degli Alleati agli Stati Uniti, l'ammontare totale dell'indennità da essa così versata verrebbe ad aggirarsi intorno ai 40 miliardi di marchi oro, che equivalgono a 10 miliardi di dollari. Che cosa domandano ora gli Alleati alla vigilia della riunione del Comitato dei periti?

L'Inghilterra, fedele all'idea di Balfour, dichiara di non potere in nessun caso accettare di riscuotere dai suoi debitori, tanto ex-nemici quanto alleati, un capitale inferiore a quello da essa dovuto, in forza dell'accordo Baldwin-Mellon, agli Stati Uniti. La parte spettantele sulle annualità Dawes varia tra i 129 e i 137 milioni di dollari all'anno. Le annualità da versare agli Stati Uniti sono scaglionate con graduatoria crescente da 160 a 187 milioni di dollari. Ma poichè l'Italia e la Francia le pagheranno sino al 1987 una serie di annualità crescenti da 51 a 90 milioni di dollari (quest'ultima cifra è datare dal 1957), ne risulta che l'Inghilterra non soltanto è coperta, ma dispone di un margine il quale le permetterebbe, a rigore, di accordare ai propri debitori alleati qualche facilitazione. Disgraziatamente, Churchill rispondo che il margine in questione è assorbito dal versamento di 15 milioni di dollari all'anno ai Dominions — il 12 per cento dell'annualità tedesca — e dal recupero dei 900 milioni di dollari già versati all'America, di guisa che nulla può essere condonato agli Alleati senza violazione del principio Balfour.

L'Italia si trova in una situazione meno buona. Noi dobbiamo agli Stati Uniti e all'Inghilterra 62 annualità che da 25 milioni e seicentomila dollari nel 1920 si eleveranno nel 1951 a 55 milioni e quattrocentomila dollari. Sino a tale data, il nostro debito è coperto dalla percentuale spettanteci sui proventi dell'accordo Dawes. A partire dal 1954, cessa di esserlo. Mentre, infatti, le nostre quote sui versamenti tedeschi non potrebbero, ai sensi dell'accordo di Spa, superare in nessun caso i 55 milioni di dollari, noi dovremmo versare allora ai nostri creditori quote che si eleveranno complessivamente sino a 80 milioni e 400 mila dollari nel 1974 e dovranno toccare nel 1986 i 100 milioni e 000.000 dollari. Avremo così da lamentare un deficit che andrà crescendo sino a più di 25 milioni di dollari l'anno alla prima di tali date e sino a quasi 46 milioni di dollari alla seconda. Siamo noi sicuri di poter, entro mezzo secolo, gravare il nostro passivo di somme simili senza che la nostra economia abbia a soffrirne? E non è giusto concludere invece che, tenuto conto della generale tendenza dei creditori della Germania a prendere come limite minimo di riparazioni il principio consacrato dalla nota Balfour, anche l'Italia ha il diritto di rivendicare a propr

Realizzazioni del corporativismo nazionale

Contratti e patti di lavoro - L'inquadramento degli impiegati tecnici aventi funzioni direttive - Il collocamento della mano d'opera

Roma, 1 notte.

Interessanti notizie sulle attività che si vanno svolgendo nel campo delle organizzazioni professionali, dà il «Lavoro Fascista».

L'anno corporativo che si chiude lascia al nuovo anno compiti ed eredità notevoli: mentre infatti nuovi contratti si stipulano e nuove provvidenze si approntano, nuove norme legislative si definiscono, le applicazioni aziendali dei grandi patti nazionali si avviano al loro compimento, intanto mentre si procede alla applicazione del patto nazionale dei metallurgici e degli edili, con la stipulazione di accordi provinciali, si pongono in discussione i contratti nazionali dei panettieri, tipografi, cappellai e si tende a perfezionare quello dei tessili. Le opere assistenziali non impegneranno meno l'attenzione delle organizzazioni. Gli uffici di collocamento avranno la loro definitiva sistemazione giuridica, e la loro attuazione contribuirà alla progressiva eliminazione degli indici di disoccupazione ed al regolamento della emigrazione interna. Le Casse Mutue malattie saranno estese a tutte le aziende e si giungerà, in tale modo, alla realizzazione dell'assicurazione obbligatoria e dal sistema dei sussidi. Un accordo che sta per intervenire fra i Sindacati dei lavoratori agricoli e i Sindacati dell'industria avrà una importanza fondamentale per l'avviamento a nuova forme di produzione industriale dell'agricoltura. Inoltre si sta procedendo ad una revisione generale dei quadri sindacali agricoli con un criterio agricolo culturale, nel senso di uniformare l'inquadramento alla varietà delle condizioni locali, agricole, culturali: e si approntano due schemi tipo per il patto nazionale del bracciantato e del salariati fissi. Il patto di garzonato per i pastori si estende dall'Abruzzo e dal Lazio a tutta l'Italia e il patto dei tecnici agricoli sarà rinnovato.

Non meno notevole appare l'attività dei Sindacati addetti ai trasporti per cui si annunziano un patto collettivo per i telefonici e uno per i ferro-tranvieri, da cui discenderanno 300 patti aziendali. I lavoratori dei porti e numerose altre categorie di addetti ai trasporti avranno il loro nuovo ordinamento sindacale. Le altre categorie avranno i loro contratti nazionali. Dopo i dai contratti stipulati dai bancari, e dopo avere portato in quasi totalità di questi all'organizzazione sindacale, si delinea il nuovo programma, come l'opera di assestamento e di preparazione per attuare la corporazione in questa importante e delicata branca produttiva.

Sul collocamento della mano d'opera

Sul collocamento della mano d'opera, il Ministero delle Corporazioni ha diretto ai Prefetti una circolare nella quale, dopo avere ricordato le [illegible] stabilite in proposito dal regio decreto del marzo 1928 e una precedente circolare dell'ottobre relativa alla costituzione di fatto degli uffici, è detto:

«In talune provincie tale riserva e possibilità è stata interpretata con una larghezza eccessiva, tanto da violare il regio decreto stesso non solo nei dettagli ma anche nei principii basilari ai quali esso si informa. Ad esempio qualche Comitato Intersindacale ha stabilito il divieto assoluto dei datori di lavoro di assumere mano d'opera altro che per il tramite degli uffici di collocamento senza tenere conto del regio decreto suddetto che al limita a vietare l'assunzione di mano d'opera non iscritta agli uffici di collocamento, ma non proibisce in alcun modo l'assunzione diretta degli operai regolarmente iscritti. Qualche altro Comitato ha ancora deliberato il divieto assoluto della mediazione privata, retribuita o gratuita per alcune determinate categorie di lavoro, non tenendo conto, a prescindere da ogni altra considerazione dell'articolo 10 del decreto stesso che riserva al Ministero delle Corporazioni la facoltà di decretare divieti costituiti.

E quindi necessario che le EE. LL. seguano attentamente per quel che concerne la materia quanto mai delicata della costituzione degli Uffici di collocamento, l'attività e le iniziative dei Comitati intersindacali per prevenire se possibile — e dovrebbe essere sempre possibile, data la presenza nei Comitati stessi di un rappresentante della LL. EE. — e impedire in ogni caso la esecuzione di deliberati inopportuni se non addirittura dannosi per il ritmo normale della produzione. A meno che ragioni specialissime e gravi, delle quali questo Ministero intende in ogni caso riservarsi la valutazione, sconsiglino l'azione della pubblicazione delle norme di attuazione, è opportuno che i Comitati intersindacali sopraseggano ad ogni iniziativa che concerna la immediata costituzione di Uffici i quali dovranno essere, a non lunga scadenza, completamente sostituiti o per lo meno radicalmente trasformati in armonia alle norme stesse. Vogliano al riguardo le EE. LL. prendere i necessari accordi con i Segretari Federali del Partito Nazionale Fascista e i presidenti dei Comitati provinciali intersindacali».

L'inquadramento degli impiegati tecnici e amministrativi

Lo stesso Ministero delle Corporazioni ha trattato una importante decisione interno alla dibattuta questione relativa all'inquadramento degli impiegati tecnici ed amministrativi aventi funzioni direttive e di [illegible] nazionale. La decisione ribadisce che gli impiegati tecnici ed amministrativi vanno inquadrati in separate Associazioni sindacali aderenti alle Federazioni di associazioni di datori di lavoro.

Però non tutti gli impiegati tecnici ed amministrativi di una azienda vanno di [illegible] possono essere inquadrati in organizzazioni sindacali aderenti alla Federazione di associazioni di datori di lavoro, ma soltanto coloro la cui [illegible] sia di tale portata da conferire ad essi le attribuzioni specificate usando larghi poteri discrezionali. Per ciò che riguarda i capi reparto, il Ministero ritiene che costoro debbano essere inquadrati nella organizzazione dei prestatori d'opera. La decisione così conclude: «E pertanto i signori Segretari dei rispettivi Sindacati impiegati tecnici ed amministrativi cureranno la compilazione di un elenco nominativo di tutti gli impiegati che alla data odierna risultano iscritti alla Associazione dirigenti aziende industriali, aderenti alla organizzazione sindacale dei datori di lavoro. Nell'elenco in questione, dovrà fare risultare, a fianco di ciascuno, se effettivamente abbiano prodotto con la quale risultino oltre a che le attribuzioni di cui sopra, i larghi poteri discrezionali. Sulla scorta di tali elementi la rispettiva organizzazione curerà di dirimere con le competenti autorità sindacali ogni eventuale inconveniente lamentato».

Ottime previsioni per l'annata agricola

Roma, 1 notte.

Lo sviluppo delle opere per il bonificamento agrario secondo il piano che più volte è stato illustrato e seguito con la maggiore attenzione dal Capo del Governo il quale si interessa in modo particolare di tutto quanto ha relazione con il progresso economico del paese: progresso dell'agricoltura, dell'industria, delle attività commerciali e del lavoro, occupazione della mano d'opera, azione del credito, delle opere assistenziali e di elevazione del popolo, ecc.

Nel corso del miglioramento agrario è degna di particolare nota l'opera che svolge l'associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e di irrigazione. In risposta a un telegramma di auguri inviato dai consiglieri dell'associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e di irrigazione, al loro presidente on. prof. Alberto De Stefani, questi ha indirizzato ai consiglieri medesimi il seguente telegramma: «Ringrazio i consiglieri dell'associazione che hanno voluto manifestarmi, prendendo occasione dall'augurio del Capodanno cordialmente ricambiato, la loro soddisfazione per l'opera svolta e per i risultati raggiunti. Comincia ora un periodo di difficile e intensa attività per assistere le spontanee iniziative e per provocarle dovunque vi sia possibilità tecnica ed economica di redenzione e di miglioramento agrario. L'impegno che questa associazione ha assunto di animatrice e di collaboratrice sarà per quanto le compete assolto. Essa svolgerà la propria azione amministrativa e finanziaria parallelamente all'azione tecnica degli enti pubblici e delle organizzazioni sindacali nella duplice veste di esecutrice di un comando e di rappresentante di private volontà consorziate per un fine particolare nel pubblico interesse. E perciò conto più ancora che per il passato sulla personale iniziativa e attività di tutti i consiglieri, perchè la fiducia di noi possa dal Governo nazionale fascista possa dimostrarsi meritata nei fatti. Le signorie loro apprenderanno certo con soddisfazione che nel primo semestre della nostra attività, e indipendentemente dalla entrata in vigore della legge Mussolini sulla bonifica integrale la cui decorrenza avrà inizio con il primo luglio 1929, si sarà effettuate operazioni finanziarie nell'interesse di 46 bonifiche per una cifra complessiva di 211 milioni di lire, di cui 23 milioni per finanziamenti provvisori già perfezionati, 107 per finanziamenti definitivi pure perfezionati e 81 per finanziamenti definitivi già accordati ma non ancora perfezionati con regolari contratti di mutuo».

Intanto sulla più recente situazione agricola si hanno queste notizie che sono state raccolte ad opera dell'Istituto Centrale di Statistica e che saranno in seguito pubblicate nel *Bollettino delle statistiche agrarie e forestali*: nella prima quindicina di dicembre la stagione è decorsa da per tutto abbastanza favorevole all'agricoltura. In conseguenza tutti i lavori di preparazione dei terreni e quelli delle semine hanno potuto compiersi con sufficiente unità. La semina del frumento si [illegible] quasi completa ovunque: solo in zone limitatissime di poche provincie [illegible] sono ritardate in atto, essendo state ostacolate dalla eccessiva umidità dovuta alle piogge cadute nel mese di novembre. I frumenti seminati nell'altro mese hanno già compiuto in buone condizioni la prima fase di germinazione, emettendo anche le prime foglioline. Quelli seminati più tardi, presentano una nascita meno regolare. Tutte le altre colture hanno lo stesso andamento e sviluppo vegetativo del frumento e si presentano in condizioni di buono, nonostante le alterne vicende della stagione.

I prati presentano un discreto sviluppo erbaceo. I pascoli offrono al bestiame un soddisfacente alimento. La disponibilità foraggere però, in generale, scarse. La produzione degli agrumi è confermata buona. L'impiego dei mezzi tecnici risulta sempre in continuo incremento. La disoccupazione è poco sensibile e semplicemente stagionale. Il credito agrario di esercizio si svolge in generale con ritmo regolare: quello per i miglioramenti agrari e fondiari è invece piuttosto lento, mancando dalle formalità cui gli agricoltori devono ottemperare prima di ottenerne la concessione.

L'Italia non avrà più bisogno di zucchero straniero

Roma, 1 notte.

Il Governo fascista, nel perseguire la sua politica economica tendente ad affrancare quanto più possibile il paese dall'importazione straniera, è riuscito ad assicurare, con la produzione interna, il fabbisogno annuo di zucchero occorrente al consumo, intervenendo direttamente negli accordi fra la Federazione dei bieticultori e il Consorzio nazionale degli zuccheri. In conseguenza i bieticultori provvederanno — destinando alla coltivazione della bietola una superficie di 120 mila ettari all'anno — al rifornimento degli zuccherifici nazionali, così da conseguire la produzione di 3 milioni e mezzo circa di quintali, occorrenti al consumo interno, senza più bisogno di ricorrere all'estero.

Per rendere equamente remunerativo lo sforzo dei bieticultori e quello degli zuccherieri, ed assicurare l'esito della produzione nazionale, il Governo ha accolto la richiesta, appoggiata dalla Confederazione generale dell'Agricoltura e dell'industria, di aumentare il dazio di importazione al coefficiente «1re», elevandolo cioè da L. 24,75 oro a L. 36 oro per quintale. Con tale provvedimento, che chiude le trattative condotte a buon fine dal Ministro dell'Economia nazionale, la nostra produzione saccheriera rimane protetta, e potrà in avvenire assicurare il rifornimento integrale del Paese. La protezione si è potuta conseguire con la stasi valutazione dei guadagni degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti. Il Capo del Governo ha voluto, però, salvaguardare anche l'interesse del consumatore. Infatti, per impegni tassativi tra le parti e con l'intervento governativo a mezzo della autorità preposte alla fissazione dei calmieri, i prezzi non subiranno, fino alla nuova campagna che avrà inizio il 1.o agosto 1929, alcun aumento o qualche variazione di entità assolutamente trascurabile in quelle regioni dell'Alta Italia, dove i prezzi di calmiere sono stati portati a così basso livello da non consentire un margine adeguato ai rivenditori e delle quali, tuttavia l'aumento non risulterà superiore ai dieci centesimi al Kg.

Conosciuto l'andamento della nuova campagna, il prezzo attuale potrà essere riveduto e non è escluso che, se la stagione sarà favorevole, possa essere anche diminuito. A questo mirabile risultato ha condotto la ferma politica del Governo e l'opera del ministro dell'Economia Nazionale, che ha procurato di realizzare, nel miglior modo possibile, anche questo lato del programma economico del Capo del Governo.

La Confederazione dei commercianti ha volentieri partecipato allo sforzo richiesto per proteggere la produzione zuccheriera senza aggravio per il consumatore, dando così prova manifesta non solo di una chiara comprensione dei doveri verso lo Stato, ma anche della sua volontà collaboratrice ai problemi che più interessano l'economia della Nazione.

Un omaggio al Duce degli artigiani mobilieri di Lissone

Roma, 1 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto un gruppo di 150 operai, artigiani e industriali del mobile, venuti da Lissone per fargli omaggio di un artistico leggio in noce scolpito, opera delle maestranze e degli scolari della scuola di disegno di quell'industre cittadina. Hanno brevemente parlato, per esprimere i sensi della loro devozione al Duce, il segretario del Fascio Baretti e il podestà Fossati.

S. E. il Capo del Governo ha loro risposto ringraziando, e affermando come egli consideri quali suoi collaboratori tutti coloro che, in ogni campo e in ogni grado delle gerarchie sociali, lavorano per le maggiori fortune della Patria. Infine il Duce si è intrattenuto con alcuni operai in affabile colloquio. Uno dei presenti, padre di venti figli, a S. E. il Capo del Governo che si congratulava con lui, ha risposto:

«Ho sempre sentito dire che i figli sono la ricchezza della Nazione».

Quando il Duce si è allontanato, i convenuti lo hanno applaudito lungamente ed entusiasticamente.

(Stefani).

Rilievi sulla situazione demografica in Italia e in Francia

Roma, 1 notte.

In una lunga corrispondenza dal suo inviato speciale a Roma, il Temps mette in rilievo le caratteristiche della politica demografica italiana, scrivendo fra l'altro:

«Mentre la situazione demografica in Francia, in Inghilterra e anche in alcune contrade della Germania è insufficiente per mantenere la cifra attuale della popolazione, l'Italia vede aumentare, dal 1922 in poi, di 500 mila unità in media all'anno, ossia di oltre 2 milioni in sei anni. Ciò significa che in tale situazione rimane stazionaria, l'Italia conterà nei prossimi 20 anni, cinquanta milioni di abitanti».

Le cifre riportate dal Temps vanno, per la verità, rettificate nel senso che l'aumento effettivo della popolazione italiana, ossia la eccedenza dei nati sui morti dopo il 1920, non è mai salito di sole 300 mila anime, ma sempre di oltre 400 mila, e quasi sempre di oltre 450 mila anime. Infatti le statistiche ufficiali italiane danno per tale aumento queste cifre:

1920: 476.292; 1921: 476.110; 1922: 457.033; 1923: 481.093; 1924: 461.600; 1925: 458.719; 1926: 514.980; 1927: 457.068.

A tali cifre fanno un riscontro impressionante gli altri dati appena ora elaborati che si hanno sul movimento della popolazione in Francia, per i 90 Dipartimenti nel corso del terzo trimestre dell'anno. Essi dimostrano un grave peggioramento nei confronti con il terzo trimestre dell'anno scorso. Infatti mentre i matrimoni sono aumentati da 79.917 terzo trimestre 1927 a 80.353 nel terzo trimestre di quest'anno, i divorzi sono cresciuti da 4500 a 4954. Le nascite di bambini vivi sono diminuite da 184.749 a 184.231; i morti complessivi sono aumentati da 139.967 a 156.223, ed a questo aumento hanno sovrastato contributo bambini morti prima di compiere l'anno, aumentati da 14.353 a 21.628; cosicchè la eccedenza delle nascite sulle morti si è ridotta da 17.582 a 28.028.

Impressionanti sono altresì le cifre che denunziano la diserzione dei contadini francesi dalle loro terre verso la città. In un Cantone della Haute-Saone, le statistiche contavano 2311 ettari coltivati a grano nel 1913, solo più 1334 ettari nel 1919 e 1561 ettari nel 1927. Ma il presidente del Sindacato degli agricoltori del sud-ovest, il signor Ambroise Rendu, ha citato alcune cifre ancora più gravi: in 50 anni, gli otto Dipartimenti che cingono Tolosa hanno perduto 650.000 abitanti, tutti rurali, e nello stesso tempo la coltivazione del grano in questo dipartimento ha perduto 150.000 ettari, quella della vite 276 mila, quella del granoturco 93.000 ettari; le terre incolte si allargano paurosamente intorno ai centri abitati, onde la nuova crisi, che è certamente una delle più immediate cause della debilitazione demografica, diviene per la Francia immediata problema di [illegible] e problema di stabilità sociale.

A commento di questa cifre, il Direttore del «Giornale d'Italia» osserva tra l'altro: «Si direbbe che nel cielo sereno delle sempre nuove esperienze economiche, la Francia debba oggi fornire a prova costante dei mali pericolosi della civiltà e l'Italia, invece, la prova dei rimedi che possono evitarli e superarli. Gli osservatori internazionali badano più ai fatti esterni della politica diplomatica, con le sue note, i suoi discorsi convenzionali, i suoi piccoli intrighi, che non ai fatti sostanziali dei popoli, naturali dalla loro stessa vita. Si parla di inquietudine europea per la pace delle frontiere. Si dovrebbe prima parlare con più profitto di inquietudine interna di ogni Stato per i suoi problemi demografici, economici e sociali d'ordine elementare. In essi è il fondamento della vita europea. E in essi appare il valore dei regimi e della loro politica.

Notevole sentenza del Pretore per il rispetto dei patti colonici

Roma, 1, mattino.

Degna di nota è una sentenza del Pretore di Fermo, in tema di rispetto del contratto [illegible].

Secondo quanto riferisce il *Lavoro Fascista*, si è discussa una importante causa riguardante una vertenza tra un colono-mezzadro ed un proprietario. Quest'ultimo sosteneva che il capitolo su colonico, stipulato per la Provincia, tra la Federazione degli agricoltori e l'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti non deve essere osservato, e quindi che ogni proprietario può stipulare accordi particolari con i propri coloni. Questa tesi è stata confutata in pieno dal Pretore.

La sentenza parte dai principii stabiliti dalla legge 3 aprile 1926, N. 563, che comprende il riconoscimento giuridico delle Associazioni sindacali, la loro organizzazione sotto il controllo dello Stato, la regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro, ecc. Siccome la legge stessa determina le Associazioni, che possono avere giuridico riconoscimento e le condizioni che devono ricorrere per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, la ripetuta sentenza rammenta che soltanto le Associazioni legalmente riconosciute hanno personalità giuridica e possono stipulare contratti collettivi. Perciò, in ossequio alle disposizioni contenute nel R. Decreto 1.o luglio 1926, N. 1130, sono state costituite le diverse Confederazioni dei datori di lavoro dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Per quanto riguarda il Sindacato dei coloni-mezzadri, non si tratta di rapporti collettivi nel senso indicato dalla legge 3 aprile 1926, ma di capitolati, come li ha definiti il Gran Consiglio Fascista. Ma quando tali capitolati siano stati conclusi dagli Enti, che hanno ottenuto il riconoscimento giuridico, cioè la Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori (cui aderiscono le varie Federazioni Provinciali Fasciste degli agricoltori) e della Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura, devono avere forza obbligatoria per tutta la Provincia.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-340
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» . . . 40-347
Amministrazione . . . 40-348

Le offerte per l'Erario

Roma, 1 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: Nei giorni dal 22 al 30 dicembre scorso sono pervenute al Capo del Governo le seguenti offerte di ufficiali: Lire 5.300, famiglie Casati da Monticello Brianza; Lire 3000 ciascuno, Istituto nazionale medico farmaceutico Serono di Roma; Govi Gilberty e la sua Compagnia dialettale; Lire 2000 ciascuno: On. Emanuele Greppi; Soc. an. Boltagamba di Roma; lire 1500, personale amministrativo di custodie e detenuti delle carceri giudiziarie di Milazzo; lire 1200, Fascio femminile di Salussio; lire 1000 ciascuno: curato Francesco Paolo, Spagnoletti Zeuli vedova De Troia, Calverny Guido, Polidoro Enrico, Felli Emanuele, Rossi Ermanno, Emiliani Luigi; lire 500 ciascuno: Opera pia Tapparelli di Saluzzo; Grassi Augusto, Bruzzo Virgilio, funzionari addetti al Circolo ferroviario ispettorato di Ancona, Virruani Giuseppe, Goria Carlo, Collegio dei ragionieri della provincia di Massa Carrara, Dida Mazzini e Grimni de Roma, Cartiera Arata di Oneprano, Marchesetti Mariano, Sallvento Giuseppe, Conghiuppi Angelo; lire 300 ciascuno: preside, professori e scolaresca Istituto tecnico di Piacenza, Conduimari Virginio, Boldrini Giuseppe, Zitelli Gianni, Accas Samabarbara di Forlì, Cantini Ugo.

Lire 200 ciascuno: Tardio Giuseppe, Leonardi Giuliano, Stefani Camillo, Giovagnoli Enrico, Zanin Marina, Sella Maurizio, Società Fornace La Radiana di Cossato, Fila Adolfo, Camilo Pere del Fascio di Saluzzo, Ditta Cardolle e Michel di Saluzzo, Rossi Tancredi, impiegati Cassa risparmio di Saluzzo, Fandi Giacomo, Pirovano Luigi, Dallera Giovanni, Carley Carlo, Percollo Adonide, professori ed alunni R. Scuola complementare E. De Santis di Maielica, Bresci Americo, Mura Giuseppe, Cavaglià Giuseppe, Guidi Alessandro.

Lire 100 ciascuno: Ditta Faccio Giuseppe da Loscnio, Desefanis Pietro, Paschetta Giacomo, Ditta Bardone Ermenegildo, Eredi Paschetto Serafino, Ditta Tempia Bartolomeo, Caudino Antonio, Ilerogilo Battista, Lavino Antonio, Bosio Tribano, Palco Attilio, Ditta Cocoon, Combattenti di Saluzzo, Soci Unione femminile cattolica di Saluzzo, Piovano Alberto Mario, Castagno Carlo, Società Militari in congedo, Gerbotto Giovambattista, Pensionati statali di Saluzzo, Operai e operaie laificio Cardelles di Saluzzo, Società mutuo soccorso fra calzolai, muratori e falegnami di Saluzzo, Antica Società Operaia di M. S. di Saluzzo, Magistrati Regia Pretura di Saluzzo, Cancellieri, Ufficiali giudiziari e commessi della Pretura di Saluzzo, Banda musicale cooperativa O.N.D. di Saluzzo, Gaidolfo Candida, Bedotto Oreste, Fascio di Robilante, Fulcheri Lino, Mancardi Clemente, Fasci di Bottignasco, Stidi Celso, Floris Tebaldo, Festa Emilio, Mori Annibale, Barberio Mattia Antonio, Battarita Angelo, Verdoni Paolo, Alcandri Domenico, Marini Giovanni, Demuria Vittoria Lorenzini, Gallo Mario, Iscritti al Sindacato Chimici di Pergine, Fiocchi Giuseppe, Sparì Nazzarono, Dommini Paolo, Masaretti Luigi, Scivitano da Macerata, Tullei Pietro, Offerenti vari di Macerata, Bignozzi Tarquinio, Offerenti vari di Porto Recanati, Macchiarella Giovanni, Formaciari Pietro, Alberini Primo, Brelli Pietro, Pavarini Afro, Sachini Massimiliano, Devazzi Nello.

Sono inoltre pervenute al Capo del Governo, sempre a favore dell'erario, le polizze di assicurazione nei seguenti ex-combattenti, Lire 5000 ciascuno: Barlocleti Rino, Perice Luciano, Sgodari Vincenzo, Presbiceni Silvio, Gaudina Massimo; Lire 2500 ciascuno: De Ammosis Stefano, Malatesta Alberto, Faccenda Dante; Lire 1500 ciascuno: Vivanet Raffaele, Aniel Amedeo, Lazzaroni Luigi, Manca Giovanni, Girardi Giuseppe, Monteverde Mario, Mercone Calogero; Lire 1000 ciascuno: Cadarie Anna, Titone Giuseppe, Mancin Elio, Finali Giacomo, Perro Ugo, Ferrari Saverio Silvio, Staccoli Alfredo, Menzago Augusto, Cocchi Ancenore, Sbaffini Martino, Corradino Giovanni, Natali Luigi, Leoni Francesco, Ferraresi Gino, Casini Giuseppe, Caruano Giuseppe, Fuciani Romano Amedeo, Carlo Ungaretti, Nicolao Nascari, Guido Niccolini, Romolo Ferretti, Silvanangelo Manienale, Vinperio Corti, Raffaele Balocco, Giuseppe Facchini, Vittorio Carlo, Dalari Costantino.

Hanno offerto il sopraccitato di medaglie al valore militare: Meregalli Luigi, una medaglia d'argento; Archetti Giovanni, Cadario Arno, Trombetti, Vittorio, generale Giuseppe Malladra, Gadducci Giuducello, Rondoni Giuseppe, Merendi Giuseppe, una medaglia di bronzo ciascuno.

A tutti gli offerenti, il Capo del Governo ha fatto pervenire la espressione del suo vivo compiacimento.

Per la repressione degli scherzi teppistici al telefono

Roma, 1 sera.

Si apprende che in seguito alla reiterate manifestazioni di teppismo ad opera di delinquenti che hanno il pessimo vizio di giuocare scherzi al telefono e disturbare con false chiamate le indebite comunicazioni, la «Società Telefonica Tirrena» si è rivolta alla Direzione Generale delle P. S. per chiedere che i propri apparecchi siano messi sotto controllo, che è possibile effettuare, per l'identificazione dei colpevoli e conseguenti provvedimenti di legge. Si assicura inoltre che la Società, per mezzo dei suoi tecnici specialisti, sia studiando un dispositivo per cui sarà possibile a chi riceve la telefonata conoscere il numero dello apparecchio trasmettitore, di guisa che identificato il numero, sarà facile risalire alla persona che lo ha formato.

Adesioni straniere al corso di storia della ceramica a Faenza

Faenza, 1 sera.

Il signor R. L. Hobson, direttore della sezione ceramica del «British Museum» di Londra, ed il dottor Leo Planiscino, direttore della sezione di plastica ed arte industriale del Museo di Storia dell'arte di Vienna, hanno inviato alla direzione del secondo corso interuniversitario di storia della ceramica, che si svolgerà presso il museo delle ceramiche di Faenza dal 25 giugno all'11 luglio 1929, la loro adesione. Il primo illustrerà al corso l'importante raccolta di maioliche italiane del museo britannico, ed il secondo le collezioni di Vienna, comprendendovi anche quelle del principe di Liechtenstein, ed altre private. In questo modo viene presentemente ad iniziarsi la serie delle illustrazioni delle famose raccolte di ceramiche italiane conservate all'estero, con notevole vantaggio degli studiosi nazionali, che non hanno occasione di recarsi nelle capitali straniere a visitare quelle raccolte.

Il lutto di un collega

Roma, 1 notte.

Il collega Gino D'Angelo membro del Direttorio Nazionale del Sindacato Fascista dei giornalisti e fiduciario dei corrispondenti nel Sindacato stesso, redattore capo di *Milizia Fascista*, corrispondente romano del *Corriere Padano*, è stato colpito da un grave lutto per la morte avvenuta oggi dell'amato fratello Ernesto, forte e laborioso agricoltore, valoroso combattente, fascista tra i primi, vice-Podestà di Pescorocchiano. Ernesto D'Angelo lascia nel lutto le moglie inconsolabile e 6 figliuoli. Al collega D'Angelo vada l'espressione del nostro più vivo cordoglio.

Fra comunisti

Roma, 1 notte.

Com'è noto, un gruppo dell'opposizione comunista russa facente capo a Trotzky ha iniziato le sue lotte a Parigi, dove pubblica un giornale «Contre le courant», col quale combatte una violenta campagna in difesa del suo «leader» deportato e contro gli uomini oggi dominanti a Mosca. Il giornale è già al suo secondo anno di vita e nel suo ultimo numero pubblico due manifestini che il *Giornale d'Italia* riproduce nel loro testo integrale, perchè documentano, meglio di ogni altro commento, gli aspetti di questa lotta senza quartiere che si combatte tra i comunisti russi. In essi si legge:

«Tenete in deportazione quelli che esigono la lotta contro il koulak (il contadino ricco) è un atto di follia, oppure un cosciente aiuto al koulak ed alla corruzione. Si è giuocato abbastanza con la vita e la salute del camerata Trotzky. Firmato: K. Radek». E più oltre: «Dimenticate Trotzky ed i vostri camerati dell'opposizione che sono deportati per avere difeso gli interessi del proletariato! La loro vita è minacciata. Esigete il ritorno dei deportati. Protestate nelle vostre organizzazioni di classe contro la deportazione dei rivoluzionari».

Il *Giornale d'Italia* fa seguire questo breve commento: «Il testo di questi manifesti indica ben chiaro che i sistemi di governo dei comunisti di Mosca sono più che insensibili agli oppositori, sorti dai quadri stessi del partito, anche quando essi hanno, come Trotzky, un passato di pionieri della rivoluzione comunista. Questi sistemi di governo che arrivano sino alla deportazione ed alla fucilazione, provocano proteste da parte dei comunisti amici dei colpiti, ma le proteste non possono formularsi in territorio comunista russo e devono cercare ospitalità e protezione oltre confine, in regime borghese».

I 90 anni dell'ex-presidente Loubet

Parigi, 1 notte.

L'ex-Presidente della Repubblica, Emilio Loubet, ha celebrato oggi, a Montelimar, nella più stretta intimità, il suo 90.o genetliaco. Il sindaco si è recato a portare i voti della città all'ex-Presidente della Repubblica, che era assistito da suo figlio Paolo. Malgrado l'avanzata età, Loubet è sempre in perfetta salute, per quanto questa, dicesi, richieda qualche cura. Egli è stato oltremodo commosso per la voluminosa corrispondenza di felicitazioni e di auguri giuntagli oggi.

Nel Paese del proibizionismo
1565 morti alcoolizzati in un anno a New York

New York, 1 notte.

Gli agenti della polizia federale, allo scopo di liberare dai malviventi questa metropoli durante la celebrazione del capodanno, invadevano iersera, dopo essersi camuffati con barbe e mustacchi finti, ben ventotto club notturni e hotels clandestini. Le incursioni durarono lunghe ore e diedero luogo a qualche centinaia di arresti.

Nel frattempo una statistica pubblicata sotto la responsabilità del medico-capo del municipio newyorkese indica che durante il 1928 i decessi avvenuti nell'area metropolitana di New York in seguito a bevute di alcool di contrabbando ammontarono a ben 1565.

(Daily Telegraph).

Un attentato a Ragusa contro la casa del console onorario di Francia

Vienna, 1 notte.

La *Telegraphen Union* riceve da Zagabria che all'una di stanotte formidabili esplosioni nel centro di Ragusa in Dalmazia hanno allarmato la popolazione che stava festeggiando San Silvestro. Due petardi erano stati lanciati contro la casa del dottor Perinjiza. I petardi hanno mandato in frantumi una quantità di vetri senza arrecare altri danni. Gli autori dell'attentato sono fuggiti. Il dottor Pirimiza è consolo onorario di Francia e di Cecoslovacchia a Ragusa.

Una donna accusata di complotto contro Kemal

Costantinopoli, 1. notte.

Una giovane graziosa signora di trenta anni, tale Cadrie Hassum, è stata arrestata sotto l'imputazione di partecipazione ad un complotto tramato contro la vita del Presidente Mustafà Kemal. La giovane donna aveva inviato circa un mese fa ad uno dei membri del Governo di Angora una lettera datata da Beichlache, un sobborgo di Costantinopoli, nella quale pretendeva di avere importanti rivelazioni da fare al Governo stesso. Le autorità invitarono la firmataria a recarsi ad Angora. Ma siccome essa si rifiutò di rispondere alle domande rivoltele, e siccome erano emerse gravi circostanze a suo carico, fu dichiarata in arresto. Tuttavia il mistero continua a circondare le sue vere intenzioni. Una sua amica, la signora Hemide Hassum, è stata pure arrestata. Le due detenute erano in relazioni amichevoli con due principesse egiziane, le quali hanno dovuto da parte loro fornire spiegazioni alla polizia. Parecchie altre persone sono state arrestate a Brussa, ma le autorità dichiarano che tali arresti sono originati dalla scoperta di un complotto per l'evasione di un detenuto dalla prigione locale. *(Petit Parisien).*

Spaventose tempeste in Francia
Navi danneggiate e terre allagate

Parigi, 1, notte.

Mentre a Parigi la giornata di Capodanno è stata bella sebbene fredda, in tutto il resto del paese il cattivo tempo infierisce. Abbondanti nevicate vengono difatti segnalate a Nimes e ad Avignone. Le piogge abbondanti e la fusione delle nevi hanno poi provocato la piena della Marna. Tutta la regione di Chalons è inondata, e in certi punti non forma più che un immenso lago. Una violenta tempesta infuria poi sul litorale dell'Atlantico e della Manica.

Una nave peschereccia, il *Generale Lyautey* del porto di Douarnenez, che tornava dalla Mauritania con un carico di 6 mila chilogrammi di langouste, ha avuto gli ormeggi rotti. L'imbarcazione si sarebbe sicuramente infranta sulla costa senza il pronto intervento di battelli di soccorso. Da Tolone viene segnalata una spaventosa tempesta sulle coste mediterranee. Un vento violentissimo accompagnato da pioggia e da grandine, ha devastato le piantagioni ed ha causato gravissimi danni perfino agli immobili. In mare la navigazione è impossibile. Le acque considerevolmente ingrossate invadono le banchine. Il «cargo» inglese *Maid of Hydra*, riparatosi a Cherbourge, ha avuto esso pure gli ormeggi rotti e le navi rimorchio di Cherbourge hanno dovuto lottare a lungo per ricondurlo in porto.

Vita finanziaria e commerciale

L'imposta differenziale sugli spiriti

Roma, 1, notte.

Il Direttore generale delle Dogane e delle Imposte indirette ha inviato alle Intendenze di Finanza una circolare in merito alla applicazione del R. D. L. concernente l'imposta differenziale sugli spiriti. La circolare rileva che è stato fatto presente al Ministero delle Finanze che qualche Intendenza, nel concedere la [illegible] dal pagamento per l'imposta di cui sopra, fece che i pagamenti rateali vengano effettuati mensilmente con la corresponsione degli interessi ordinari oltre la multa di mora del 4 %. Per venire incontro nel miglior modo possibile alle esigenze dell'industria e del commercio, per quanto riguarda il beneficio della rateazione, è data facoltà alle Intendenze di fissare in luogo delle scadenze mensili un numero congruo di rate bimestrali scadenti, beninteso, non oltre il 30 giugno p. v. e in date che di regola non coincidano con quelle di scadenza di altre imposte. La circolare dichiara altresì che in vista della circostanza che la riduzione di che trattasi non va oltre l'esercizio in corso, si può prescindere dall'esigere la corresponsione degli interessi ordinari, applicando solo la suddetta multa di mora.

La costituzione di una nuova Società per l'ammoniaca sintetica

Bruxelles, 1, notte.

Il progetto da lungo tempo accarezzato dalla Società delle Miniere di Litvin di creare una fabbrica di ammoniaca sintetica, utilizzando il gas dei suoi forni di cokefazione, sta per avviarsi ad una soluzione concreta. Si annunzia infatti che, sotto la denominazione «L'ammoniaca di Litvin» è costituita una società anonima con sede sociale a Liertz avente appunto per scopo la costruzione dell'anzidetto stabilimento sotto tutte le sue forme ed in tutti i suoi stati, specialmente sotto la forma dell'ammoniaca sintetica; la fabbricazione, l'acquisto, la vendita e l'utilizzazione dei prodotti e dei processi chimici; lo studio, l'acquisto, la vendita e lo sfruttamento di ogni procedimento, brevetti o invenzioni aventi rapporto con lo scopo sociale. Il capitale è provvisoriamente fissato in 4 milioni di franchi, ma sarà portato in seguito a 15 milioni.

I depositi petroliferi di Mossoul e gli eredi di Abdul Hamid

Londra, 1, sera.

Una curiosa notizia giunge da Costantinopoli secondo la quale diciannove eredi del vecchio Sultano di Turchia, Abdul Hamid, hanno rivendicato presso il Consiglio di Stato turco i depositi petroliferi di Mossoul, attualmente sfruttati dalla «Turkish Petroleum Company». La decisione del Consiglio di Stato è stata presa con curiosità in quanto che i capitali della società sono tutti forniti, come è noto, in gran parte da cittadini inglesi, francesi e americani.

Fallimenti

TORINO — Gramaglia F. Cesare, ditta «Bambole Artistiche Brevettate Intraspitti Sughero», via Romani 23, [illegible] cred. ammessi. 31 dicembre; giud. delegato rag. Nicola Luigi, curat. provv. avv. comm. Borelli Vincenzo; La causa, in corr. ore 14.30; verifica le tabelle, ore 11.30; giorni 30 presenta stato giud.

Dichiarazioni fallimentari:

BERGAMO. — Lombardi Giuseppe, tessuti. **F

Tristezze dell'operetta

Va tutto così bene, così bene, così insopportabilmente bene, per tutti e tre gli atti dell'operetta, che alla fine si è presi da un senso di sbigottimento per ciò che dovrà avvenire dopo, a sipario calato.

Eh, diamine: anche alla *roulette*, dopo la serie rossa, c'è sempre 'a nera. Ogni terzo atto d'operetta ha l'arte di arrestarsi all'ultimo numero della serie rossa. La *roulette* non seguì, per tre ore di seguito, che balli, canzoni, fiorite, *champagne*, ritrovamenti, conciliazioni, amenità, eredità, nozze felici, successe deluse. A sipario calato, si pensa alle rivincite della suocera, ai debiti, ai divorzi, ai pianti sulla testa, ai conti da pagare.

Chi pagherà tutto quello *champagne* bevuto al secondo atto, durante la festa nel Tabarin?

L'immancabile festa al termine della quale, mentre il tenore lancerà il suo acuto all'unisono con la prima donna, la caratterista cadeva svenuta nelle braccia del buffo, e le dodici *girls* del coro seguitavano, impassibili, il loro balletto d'apoteosi.

Ma questo si sapeva.

Si sapeva già prima anche questo che il tenore si sarebbe sposato alla fine del terzo atto, dopo aver cantato in *frak*, al principio del primo, di voler rimanere scapolo, in liberale compagnia di Cloclò, Margot e Frufrù.

La cosa più triste, all'operetta, è che gli avvenimenti di tre ore siano tutti e perfettamente prevedibili dopo i primi cinque minuti dello spettacolo.

Triste, e sacrilego: in quanto nulla dice l'assenza di Dio, come questa certezza del caso.

Lui, l'uomo in *frak*, è un gran *viveur*, e lei una piccola celebrità di provincia. Almeno lui la crede tale. Allora lei si travestì da fantasca, da saltimbanca, da pedina, da ballerina, e va a raggiungerlo tra i canti e i suoni dell'orgia, per obbligarlo a cambiar parere. E allora lui, felice di vedere come una damigella possa assomigliare del tutto a una serva o a una *soubrette*, se ne innamora perdutamente, decidendosi a chiederla in sposa.

Quanto alla *soubrette*, è vero che anche lei ci teneva al tenore. Ma finirà per contentarsi del buffo: questa specie di carnefice che l'obbliga a ballare, tutte le volte che l'incontra, nelle più strambe, matte, affaticanti, martoriantì maniere.

Tratti distintivi del buffo: la caramella, e la voce nasale. Arriva sempre a proposito, e sempre di corsa.

Quando mai dunque si riposano, i buffi d'operetta, di quel gran correre e ballare che fanno?

Un'altra tristezza, è che dicendo sempre delle cose da ridere, esse debba sempre essere rifiutato o tradito dalle donne, sulle cui peste lo vediamo lanciarsi con ardore esagerato, ma sincero. Purtroppo le donne gli preferiranno quel serio, statico, funereo tenore. Perchè? Perchè dev'esserci compensato il cattivo umore, e non il gioviale; perchè la massoneria, e non la cordialità? E' allora che il povero buffo si vendica sposando la *soubrette*, donna che non conta, dopo averla obbligata a tutte quelle giravolte. Ma forse non gli rimaneva che il ballo, per farle girare la testa.

Le caratteriste, cioè le suocere, sono sempre orrendamente vecchie. Hanno un gran porro sul mento, e, in ogni tempo, delle piume di cocorita nel cappello.

Vecchie e feroci, sempre, quante le prime attrici sono giovani e soavi. L'età di mezzo è sconosciuta alle donne dell'operetta. O angeli, o demoni; o turbanti per la loro avvenenza, o repellenti per la loro decrepitezza. E mai, mai, la sola donna riposante: quella di quarant'anni, che si può guardare senza desiderio e senza schifo.

Si pensa che, come i soprani d'operetta non invecchieranno mai, le caratteriste non furono mai giovani. Eppure anche queste streghe si ritrovano, immancabilmente, a quel Tabarin del secondo atto, coi loro porri pelosi e i loro cappellini piumati. Là esse rischieranno di compromettersi, cioccando grosso e adocchiando il « morettino ». E anche questa furia, questa miseria senile, entrata non si sa come tra i motivi d'obbligo dell'operetta, è di una ben tragica natura. Sempre io le guardo con pena, povere nonnine ammattite, quando, deluse e beffate, se ne debbono andare; e se ne vanno, tutte in fremito, tutte in rabbia, con un tremito che s'immagina debba sfogarsi in un gran pianto di vergogna quando saranno sole: sole, finalmente, tra le quinte.

Anche il caratterista, uomo vissuto e di gran mondo, è in caramella ma col nastro. E poi porta, in ogni stagione, delle ghette bianche. Gli daran mai la baia, i ragazzi, per la strada? Per fortuna, da vero mondano, egli è un uomo sicuro del fatto suo. Cloclò, Margot e Frufrù conoscono soprattutto lui, riccone spendaccione, e lo salutano con grida pazze quando arriva col *gibus* di traverso. E' lui che ordina pel primo lo *champagne*, con una disinvoltura che fa impressione; e allora tutti insistono per lo *champagne*, lo *champagne*, alzando le braccia al cielo come infuriati.

Questa notte il vecchio caratterista, come i suicidi alla vigilia, spenderà tutto il suo.

Quando poi sono tutti riuniti, trincando e stropitando, intorno allo *champagne*, dopo tre, quattro urli forsennati, il baccano si spegne del tutto d'un colpo, come nei manicomi, o come nei gabinetti dei dentisti quando il molare è bell'e cavato. Allora la corista in maglietta torna, con quei suoi occhi bovini, a considerarsi le unghie o lo cerone, sfila, distrattamente in un vero spumante è mescolata al tenore e alla prima donna, e talvolta anche al buffo e alla *soubrette*, in quei finali irradiati ed esultanti così belli all'apparenza, e invece così pieni d'ingiustizie sociali.

Ah, la malinconia di Cloclò e di Margot quando il tenore le prende per la vita, ingeggiando al « piacere » per fare dispetto, un momento, alla prima donna!

Tanto, esse sanno già che si tratta di una semplice crisi sentimentale, e che passato quel momento di nervi egli tornerà ai suoi inevitabili amori e alle sue romanze: e che la notte con la prima donna avverranno, fatalmente, secondo quando è scritto nel più noioso e più affisso dei mondi possibili.

Le dodici *girls* escono in maglina, a gambe scoperte: ognuna col dispetto evidente d'essere in presenza d'una gamba più dritta della propria. Non conosco espressione più accorante di quelle delle *girls* d'operetta, nel momento in cui, attaccando esse a ballare ognuna al braccio dell'altra, con ironica amicizia, il riflettore illumina in pieno quella loro ansia perpetua.

Quando debbono cantare le fanno in fretta in *fretta*, quasi facendo a chi finisce prima, quasi con l'aria di sopraffarsi, come tacchini in collera. Un immenso terrore è nei loro occhi, mentre fissano il riflettore che, col suo razzo e i suoi lunghi tentacoli di luce frugante, apparirà loro di lassù come un insetto mostruoso.

Talvolta, stringendosi per ballare, si direbbe che implorino aiuto a vicenda. Si direbbe che qualcuno le insegua, o le soffochi; e che sgambettino così per uscirne. Per loro, certo per noi, la loro sortita è una vera liberazione.

I coristi dell'operetta moderna posseggono tutti un abito nero. Sono anzi i soli sulla terra, oltre i cameriers e i becchini, ad avere questo privilegio.

I meno retribuiti, i brutti, i vecchi, i malandati, si distinguono generalmente da ciò: che oltre all'abito nero, portano anche una gardenia all'occhiello.

Altre volte, però, vestono anche abiti di fantasia.

Ho visto, in un'operetta recente, un coro di ufficiali di marina. Portavano tutti un gran manto bianco foderato d'un damasco d'oro da cui pendevano tanti bei nastri d'un eguale color di sole, i quali poi dovevano, ad un certo punto, annodarsi a raggiera intorno ai polsi della *soubrette*. In mezzo spiccava un marzolino di viola, e ballando il *fox*, nello stesso tempo che alzavano la gambetta, facevano con molta compunzione il saluto militare.

In quale marina serviranno mai questi ufficiali? Immagino il loro naviglio fatto di foglie di magnolia, come i bastimenti dei bimbi, e stagnato di carte da cioccolattino. Va a vela per un mare di crema dove, filando e battendo l'elica, le pale sollevano ondate di zabaione. I venti, soffiati dai putti delle allegorie, levano creste zuccherine: e qualche stilla pur giunge ai tre alberi di liquerizia. E' in questo mare misterioso, e si propizio, che certamente si pescano i vispi ed ilari pesci d'aprile. Altra fauna non vi esiste. Le antiche carte del Tenero seguano la rotta, ed ogni rada ha il nome di un'amorosa metafora. I morti portano guanti *glacés*. La cima del nostromo è di caramella. Le ciminiere esalano un suon di flauto. Quando si arriva in porto, si vedono dodici fanciulle, dodici come le *girls*, le più belle del paese e vestite tutte di nuovo, che dall'alto dei moli agitano dodici fazzoletti di batista, tutti uguali, mentre le sirene salutano in misura di *carillon*.

E anche questo è triste, in fondo: come è triste, negli uomini, ogni forbita perfezione; come appunto son tristi, nei paesaggi del Tenero, i personaggi di Watteau.

Ma più infelice è il primo attore.

Si piangerebbe, qualche volta, sulla noia, la sublime noia del primo attore d'operetta: quando, gettando egli lontano il cerino dell'ultima sigaretta, guata sull'alcuna gioia vera le dodici *chorus-girls* che gli tendono, d'attorno, tutte assieme le braccia!

Decisamente, egli è troppo bello, troppo bravo, troppo amato, troppo *chic*. C'è un peso di fortuna, sulle spalle del primo attore d'operetta, come ce n'è uno di disgrazia su quelle del primo attore di tragedia. Egli è Mida in *frak*. Oro è tutto quel che tocca. Si vorrebbe, qualche volta, spartire con lui, che muore d'inedia per troppa fortuna, almeno un morsello del duro, amaro, ristorante pane della realtà.

I tenori d'operetta non possono aver sogni.

E' la loro penitenza in terra.

Che potrebbero mai sognare costoro, che vivon già tra gli scenari di Stroppa e i costumi di Caramba? E palazzi immensi; e giardini elisi; e lumi senza fine, e ogni donna che dice di sì, di sì, solo ch'egli accenni a cantare, con l'aiuto di musiche invisibili!

Provate dunque a figurarvi i sonni negri, plumbei, senza sogni dei tenori d'operetta!

Questi tenori si sentono sempre tossire, tra un atto e l'altro e a recita finita.

Provano così la voce? O è tosse dovuta a una sorta di squilibrio atmosferico, tra la finzione vissuta alla ribalta e la gelida realtà del retroscena?

Oppure, come ho pensato qualche volta, è semplicemente la minaccia mortale sospesa sugli esseri troppo fausti di quaggiù?

In operetta il linguaggio degli amorosi, tenore e soprano, è cifrato come quello dei sordi. Consta di poche parole brevi, troncate, automatiche — « cuor », « amor », « languor », « ardor » — con cui sanno però intendersi subito, e definitivamente. Si pensa alla stupidità delle loro anime primordiali. Si pensa che, in fondo, non potrebbero amarsi che tra loro, questi due esseri.

Ma s'amano così poi veramente? O non s'illudono, da veri birboni, a vicenda, quando, cantando l'uno sul cuore dell'altra che gli ha aperto disfattamente le braccia, e l'uno e l'altra sbirciano, per non so che tramato inganno, verso la buca del suggeritore?

Il tenore, quando ha da parlare, parla a voce alta in completa libertà. Ma quando ha da cantare prima si guarda in giro se non venga nessuno.

Gli è ch'egli aspetta i soccorsi della musica: questa mezzana! E prima attacca il violoncello, con quella sua aria sorniona; e poi la viola, tutta un languore; e infine il violino, quel ribaldo di violino, che proprio resistere non si può più. Intanto è balzato su, come il diavolo saltalecore dalla scatola, il direttore d'orchestra, con quei suoi capelli lunghi da Medusa e quella sua bacchetta magica, a lanciare il sortilegio. Ed è allora che la prima donna dice di sì.

Penso che, un giorno, il miracolo purificatore di qualche santo farà smmutolire, a questo momento topico, la musica galeotta. I violinisti avranno un bel tirare l'arco, come un mantice inutile; e i flautisti soffiare, sino a scoppiare dalle ganasce. Non un suono. Silenzio. Si allenteranno, d'un colpo, tutte le corde dell'arpa. La prima tromba, mordendo il suo strumento senza voce, impallidirà dallo spavento. Il direttore satanico scomparirà in una botola. Privati di musica, non potendo più amare nè dirsi nulla, tenore e soprano cadranno l'uno ai piedi dell'altra, taciti, atterriti, facendosi un segno di croce.

E badate bene che tenore e prima donna, dopo aver cantato stretti stretti l'a-due che doveva consacrare complice la musica, il loro amore immortale, cessati gli applausi si sono allontanati l'uno da una parte, l'altra dall'altra, come vergognosi di qual che han fatto.

Paurose, indecifrabili anime di canocchi, che non s'incontrano che per rimbalzare a distanza!

Andranno un giorno in paradiso, i tenori e i soprani d'operetta?

Forse. Ma non potranno trovarlo così bello come son belli i finali dei secondi atti d'operetta. E ne soffriranno.

I buffi saranno un po' offesi di trovarsi in cielo coi poveri di spirito, e le prime donne di vedere le *chorus-girls* bere del nettare autentico, come loro, in perfetta parità di condizioni.

Tutti potranno però consolarsi nei giorni di terremoto terrestre, che potrà loro far ricordare, di lassù, qualche bel colpo di scena.

Marco Ramperti.

Un galateo di 30 anni fa

Il «saper vivere»
di Donna Matilde

In tanto imperversare di galatei moderni, per burla e sul serio, imbattersi in un libriccino come questo, fa lo stesso affetto che rivedersi in fasce quando si ha già la barba bianca. Ma il caso ama soberzare spesso con noi miseri mortali, ed è perciò che soltanto oggi il piccolo volume rilegato in seta rossa, che reca i segni del lungo studio fatticci su da mio padre in ogni ricorrenza mondana, m'è saltato fuori da una cassa di libri vecchi.

E' il famoso « Saper vivere », datato « autunno del 1899 », composto a Napoli, sul finire del secolo, dal celebre Gilda, ovvero dal cronista mondano del « Mattino », dal creatore del «Moscone», e cioè da donna Matilde Serao.

Lo aveva sfilato a furia di esperimenti e talvolta se ne lagnava come di opera troppo ardita, e tendente a modernizzare troppo l'ambiente a cui era indirizzato. Ma ricordo di aver incontrato la « Signora », come s'usava chiamarla, pochi mesi prima della sua morte e di averle domandato che ne pensava del suo « Saper vivere », ora, nei nostri tempi, e di aver avuta questa risposta:

— Ih! Che parola! So' cose stramuorte, che re pienze a fa! — e aggiunse — Col progresso d'oggigiorno...

Fidanzati e innamorati

Scorrere, infatti, queste pagine significa strabiliare! Esse sono nate per la quotidiana fatica del cronista mondano che segna ogni giorno gli usi e le loro trasformazioni, i costumi e le loro inclinazioni: è dunque un quadro esatto delle buone usanze sociali di trent'anni fa e delle tendenze che ja quel tempo, che non è poi tanto lontano, la società dimostrava seguire nelle consuetudini mondane. Ma quale cambiamento in trent'anni, quale differenza!!!

I capitoli sul fidanzamento e sul corredo di una sposa novella sembrano non scritti da un ironista americano della lega più gentrina. Donna Matilde, dopo aver lamentato che « i fidanzamenti moderni (leggi 1899) non son più quelli di una volta », dice come erano, appunto, al suo tempo. E si leggono cose di questo genere: « Il fidanzamento di due giovani è sempre preceduto da preliminari condotti da persona amica delle due parti interessate ». Si viene poi alla richiesta di matrimonio che vien fatta dalla solita persona amica ed autorevole; « talvolta il fidanzato accompagna l'ambasciatore, ma al ricevimento è assolutamente necessario che la fidanzata sia assente ». Come si può concepire roba di questo genere quando oggi si usa che è la fanciulla che comunica ai suoi genitori il suo fidanzamento? E dire che donna Matilde si lamenta che ora il fidanzato spadroneggia! « Tutto è mutato adesso — ella dice. — Un tempo, nel buon tempo della severità e della poesia del fidanzamento, i genitori o i parenti della fidanzata erano molto rigorosi nell'ammissione in casa del fidanzato, nel numero delle sue visite, negli accompagnamenti; un tempo si andava in casa una volta alla settimana; o al più due volte, il giovedì e la domenica ». E donna Matilde soggiunge che i matrimoni riuscivano meglio. Ora invece! Ma nelle famiglie dabbene il fidanzato « fa da due a tre visite alla settimana, di sera, vale a dire quando ambedue i genitori, se la signorina ci ha, si suppone che siano in casa: alla domenica all'ora della Messa, beninteso mettendosi ad una certa distanza dalla fidanzata. Il fidanzato può vedere la sua bella in chiesa, andandole incontro quando si esce dalla Messa, permettendosi di accompagnarla nella via solo quando ne sia invitato dalla madre o dal padre, camminando sempre accanto alla madre, a cui darà la destra, non offrendo il braccio, non avanzandosi mai, innanzi, solo, con la fidanzata. In quanto al teatro il fidanzato può andare nello stesso teatro della fidanzata, ma non nello stesso palco del principio sino alla fine! In quanto alle feste... intendiamoci bene: una fidanzata deve astenersi dal partecipare a feste, a balli, a riunioni; quindi poco o niente teatri, feste, balli ed altri svaghi! E il fidanzato deve astenersi dal frequentare simili ritrovi, dal recarsi in caffè e restaurants alla moda: insomma deve fare una vita raccolta come fa la sua fidanzata ».

Ecco, se si resta sul punto di comportarsi alla stregua della fidanzata siamo ancora d'accordo; ma, ben inteso, la fidanzata d'oggi, si comporta presso a poco come uno scapolo che, prima di contrarre il nodo matrimoniale, si dà alla pazza gioia per rifarsi in anticipo delle restrizioni della vita coniugale. Manca poco infatti che anche la fidanzata non celebri con lauto pranzo e grassi passatempi l'addio al celibato... E la frase: — Lasciatela divertire, perchè poi non potrà più... — è sulle labbra di tutte le aspiranti suocere del nostro tempo... Si pensi invece che donna Matilde pretenderebbe che i fidanzati passassero al « no » pochi giorni prima delle nozze e non lasciassero mai soli!!!

Il corredo

Ma dove Gilda diventa paradossale è quando parla del corredo di una giovane sposa! « Serietà, serietà, — ella dice — nel corredo delle biancherie! Niente correttì spumanti! Sì, sì, la batista e la tela, ma sia la tela d'Olanda la regina di un corredo da sposa! E moltissima parsimonia nella biancheria di seta. Già si usa poco, ormai, e non giovinetta sposa non è, ricordiamocelo, nè una demi-mondaine nè una raffinata di eleganze. Qualche capo di surah, di seta leggera, per capriccio, può ancora essere ammesso, ma per ciò non si vede, non per quello che tocca il corpo e non si vede ». E non si vede!!!! Ma che cosa vedevano, dunque, i nostri papà?!

Quel che deve venire, dopo le nozze, è il relativo viaggio, secondo il saper vivere di trent'anni fa, è edificante. Anzi tutto si deve far visita a tutte le famiglie amiche per comunicare il giorno di ricevimento. « Trovandosi ove sono giovanotti che, magari, intervennero alle nozze o con cui si vuol essere amabili, non è la sposa che indicherà loro il suo giorno di ricevimento; ma lo sposo soltanto ». E ad una presentazione la giovane signora non stringerà nemmeno la mano al gentiluomo che le è presentato, quindi inizierà la conversazione a proprie frasi convenzionali e passerà oltre. « Un gentiluomo non dà la mano ad una signora se non dopo averla vista otto o dieci volte: con le signorine, poi, questo termine è ancora più lungo. Il parlare in terza persona è del più assoluto rigore. Chi dà del voi a una signora e una signorina fa la figura di un ignorante e di un maleducato ».

Le giovani signore debbono ballare?

Donna Matilde poi si pronuncia decisamente circa una piccante questione mondana del suo tempo: l'intervento delle giovani signore nei balli. Essa nega alle giovani signore il diritto di ballare. E così sentenzia: « Lo scopo della danza è anzitutto, un esercizio fisico di grazia e di galezza, di cui le signore non hanno nessun bisogno ed è, secondariamente, il permesso di flirtare, di flirtare, di amoreggiare ingentilmente, di cui io suppongo, e credo fermamente, le signore non debbano avere più bisogno. Escludendo le ragazze, le signore rinunziano ad una cornice che viepiù farebbe risaltare la loro bellezza, e ingenerano una monotonia di espressione al ballo che è nemico di ogni successo: escludendola dimostrano anche varie cose poco gradite per esse signore maritate, e cioè di temere la concorrenza delle giulie, di offendere le loro sorelle e le loro giovani amiche, e di voler accaparrare i corteggiamenti dei giovanotti. Se le signore maritate fossero veramente forbite, dovrebbero invece desiderare ampiamente la presenza delle fanciulle e rinunziare a ballare contentandosi di fare l'appezzeria ».

Certamente, in sera di ballo, Donna Matilde ha delle idee tutte sue per esempio, essa non ammette che si balli d'estate, e specie nelle stazioni balneari. Che ne direbbe ora se vedesse quante circolari profilattiche ci vogliono per ridurre ai limiti della convenienza più indulgente i balli in costume da bagno sulle piattaforme degli stabilimenti balneari?

Ma, per passare ad altri argomenti, senza dire del divieto che questo saper vivere fa alle signore di fumare per abitudine, ecco i regali in uso tra fidanzati di trent'anni fa: « medaglioni di cristallo con fiore simbolico; cuoricino d'oro; medaglina d'argento [illegible]: ditale d'argento; ventaglietto da teatro; polliniere con strassi; portafortuna; biglietto elegantissimo d'augurio », ed altri doni variantì dalle dieci alle cinquanta lire di massimo.

Piccolo codice della signorina

Interessantissimo è poi il « Piccolo Codice della Signorina » di trent'anni or sono. Rinsaimo per non perdar tempo sul finire. Fino ai tredici anni una ragazza può portare la gonna che mostra il piede ed anche il collo del piede; a quattordici anni non si vede più che il piede; a quindici, vesta lunga (evidentemente la vesta che lascierà scoperto il piede non era considerata lunga...). Sino a quindici anni la ragazza va soltanto raramente al teatro di musica, non va in nessun ballo, in nessuna festa e non balla che nei festini di campagna, nei celebri « quattro salti » di rito. A sedici anni la ragazza non va ancora nel mondo: ma può frequentare i concerti, i teatri di musica e qualche serata bianca alla prosa. Non balla ancora. Non dà la mano ai giovanotti e non parla con nessuno. Dà sempre del *lei* agli uomini ed è riservatissima. A diciassette anni la fanciulla può lanciarsi nel mondo, ma non deve ander troppo in giro, e deve essere più riservata che mai. Non balla due volte con lo stesso cavaliere, non deve allontanarsi dalla sala da ballo, al teatro non guarda col binocolo, non chiacchiera: non fa rumore, non si volta indietro.

Così la fanciulla attraverso gli anni, con le vesti lunghe e con le linea cucita al palato, doveva trovar marito (e forse lo trovava con minor sforzo di quanto oggi ne occorre). Ma la signorina di trent'anni fa doveva aspettare i Quaranta se voleva uscir sola, viaggiar sola, ricevere sola, senza che alcuno ci trovasse da ridire. Ed anche allora con molta prudenza, con molto tatto...

Par proprio di segnare i tempi della mille e una notte, riflettendo su quelle costumanze...

Pure, ripeto, ai tempi dell'uscita di questo *Saper vivere*, Matilde Serao fu criticata per eccessiva modernità, per certe ammissioni di usi francesi che aveva fatte con troppa indulgenza, come si diceva. E ricordo che mio padre custodiva questo libro gelosamente, come un'opera presso che arcaica...

Quanto cammino si è fatto in trent'anni! Oggi a tredici anni le bambine le vesti quasi non la hanno, e a diciotto, così come a venti a venticinque e a quaranta, o almeno ancora a finalmente signore, han sempre le ginocchia scoperte... E vanno a passeggio, a teatro, in villeggiatura da sole, e ricevono da sole, e guidano l'automobile, ed hanno i loro circoli e le loro serate di libertà assoluta...

E il mondo cammina lo stesso.

E — un'altra domanda, spaventosa questa — se in trent'anni, dal 1899 al 1929, i costumi si sono cambiati così, come, e di quanto muteranno nei prossimi trent'anni?

Vien voglia di chiedere una proroga al Padreterno per star a vedere...

G. V. S.

Gli avvenimenti al Teatro di Torino

«Carlotta Corday»
di E. Corradini

Questo dramma in tre atti di Enrico Corradini, che la Compagnia « Italianissima » mette in scena questa sera al « Teatro di Torino », fu rappresentato per la prima volta al teatro Sannazzaro di Napoli dalla Compagnia stabile del teatro Argentina di Roma, la sera del 25 novembre 1906. Il pubblico eravi scelitissimo, eletto, intelligente, e il successo fu ottimo, le accoglienze calorose. Ma subito dopo, poichè quest'opera del Corradini oltrechè un robusto dramma è pure l'espressione di alti e nobili pensieri, di un sentimento vero e aristocratico della patria e della gloria, gli uomini di sinistra, i giornali socialisti e democratizzanti sferrarono contro le belle scene del Corradini intessute una violenta campagna, una serie di aspre critiche mosse non da ragioni estetiche ma dalla totale incomprensione di quelle alte, austere, purissime, coraggiose ragioni politiche che avevan ispirato l'autore.

Ora il dramma del Corradini ritorna a noi in un'atmosfera spirituale ben rinnovata e purificata che ci permette di comprendere e gustare non solo le bellezze letterarie e teatrali, ma l'intimo significato, il senso storico e politico. Crediamo sia interessante riprodurre ciò che a proposito del suo dramma ebbe a scrivere il Corradini stesso; le sue parole sono un'ottima illustrazione.

« Carlotta Corday — scrisse dunque il Corradini — è l'ultima di Plutarco. E così rappresentata alla divenuta una figura tipica della Rivoluzione francese. Perchè quel [illegible] questa Rivoluzione fosse, oltre il resto, anche un'orgia di plutarchismo, d'eroico classico, infuso nel sangue delle generazioni dalla cultura. La Francia fece la Rivoluzione e perchè fu affamata e di soccupata, e perchè fu filosofica, e perchè fu imbevuta di classicismo. Madame Roland fu come Carlotta Corday; lo stesso genio politico di Danton sostiene le sue proposte di legge con quelle citazioni romane che sono un vero incubo nei giornali di Camille Desmoulins. Ed è superfluo portare altri esempi.

« Carlotta Corday è dunque, secondo la verità della sua vita e del suo tempo, la creatura umana che aspira all'atto eroico. E' nel mio dramma figura di ciò che i cristiani chiamano il passaggio: il passaggio dell'anima da questa vita nell'altra sua la morte.

« Nel mio dramma c'è la rappresentazione del passaggio dalla realtà nel regno dell'«eterno umano ideale». E la storia della Rivoluzione, oltre l'eroina, mi dava altre due figure per rappresentare questo passaggio: il pittore Hauer e Adamo Lux, perchè questi due io non li ho inventati. Il primo è l'artefice che tramanda l'effigie dell'eroe, il secondo è l'eloquenza e la poesia della celebrazione.

« Perciò sono contento di avere scritto questo mio dramma misconosciuto. Ne sono contento perchè io sono uno di quelli uomini i quali fanno delle loro idee i loro sentimenti e del loro sentimenti le loro virtù: io mi scrivo molto per mostrare la necessità che noi abbiamo di dare maggior importanza all'« eterno umano ideale ». Tornare a questo concetto è per me un'azione civilmente virtuosa. E poi sono contento di aver saputo unire in questo dramma il furore rivoluzionario e la delicatezza di un'anima inalsebre ».

Ed invero in questo dramma, forte, vibrante, evocatore, che trae da un'epoca tragica e coloritissima spunti impressionanti, che suscita grandiosi fantasmi; la delicatezza di certi tocchi è commovente. La profonda sensibilità, sotto il gesto rude, della protagonista, si oppone al furore di Marat.

« Marat — è sempre Enrico Corradini che scrive — è colui che parla, che non può non parlare, che dice tutto quello che gli passa per la testa; e siccome per la testa gli passano le furie della Rivoluzione, egli è la voce delle furie della Rivoluzione. E' la voce delle furie, tali quali queste furie sono nell'anima popolare non sottoposta a riflessione nè a freno di storia. Ed in questo immedesimamento col popolo consiste il phatos di Marat che sente, come povero individuo, la pena di compiere il suo furioso dovere popolare. Consiste l'essenziale verità di Marat e la sua necessità storica e quasi la sua tragica giustificazione...

Il Corradini scriveva queste cose vent'un anno fa, nel gennaio 1908, polemizzando con i suoi avversari, con i suoi detrattori, con coloro cioè che non lo avevano compreso o non volevano comprendere: ma la giustezza, la chiarezza del commento e delle osservazioni vale anche oggi. E in quanto al metodo di lavoro, ed al come si formò la visione storica e teatrale dell'autore, ecco un altro brano interessante:

« Tutto il mio Marat io l'ho tratto da Marat stesso e soprattutto dal mio giornale, « L'ami du peuple ». Io posso dire che non vi è forse parola detta da Marat in questo dramma, la quale non sia stata veramente detta da lui in qualche momento della sua vita, e con quel preciso animo che lo gli ho dato. Io ho raccolto i connotati di Marat da Marat stesso... Nel mio dramma Marat non è uno scorcio, è soltanto la « dramatis persona » del suo giorno di morte. Ma come scorcio, ripeto, è nato da se stesso, si è ricostruito da se stesso senza nessuna intromissione mia ».

Quanto abbiamo riferito è non solo capace di illuminarci sulle ragioni e la portata del dramma di Corradini, ma è testimonianza della sua austerità nel lavoro e dell'ardore della sua ispirazione. Austerità e ardore posti al servizio di una causa mirabile, sacrosanta, feconda, che riassumeremo nelle parole: patria, ordine, elevazione di una civiltà spirituale nei segni della potenza e della nazione. Austerità e ardore che immessi nella bella opera di teatro, le hanno conferito luce ideale e rari doni di commozione.

Note e commenti archeologici

Scavi italiani in Albania

Il recente conferimento del Collare dell'Annunziata al primo Sovrano della rinnovata Albania, Re Zogu I, costituisce, assai più che non sembri a tutta prima, la conclusione logica di una lunga serie di relazioni amichevoli, prossime e remote, tra le due opposte sponde adriatiche. Relazioni di ogni genere, migratorie, commerciali, intellettuali e politiche, a mezzogiorno non meno che a settentrione di quel mare che i Romani chiamarono brevemente *Mare Nostrum*.

Testimonianze storiche espresse intorno a tale intimità di rapporti non mancano neppure pei tempi classici. La relativa parsimonia delle testimonianze scritte, tuttavia eloquenti e autorevoli, viene integrata sul luogo dal materiale archeologico, la cui ricchezza, assai meglio che da scoperte fortuite, può essere accertata da sistematiche ricerche. Non occorre quasi dire che l'Albania, nella grandissima parte del suo territorio, è un paese il quale sfugge ancora al sicuro possesso della scienza antiquaria, ed è perciò opera meritoria quella di quanti si affaticano a una tale conquista, con particolare riguardo alla Missione Archeologica Italiana. La quale, organizzata e attrezzata allo scopo, viene già da qualche anno effettuando colà importanti e originali ricerche, coronate dalle più interessanti scoperte. Mentre popolo e Governo locali sovvengono di tutta l'assistenza morale il non facile compito della nostra Missione, non sarebbe scusabile l'ignorare in Italia quelle benemerenze scientifiche nazionali che sono ormai risapute anche all'estero.

L'acropoli di Fenikì

La posizione geografica in primo luogo determina la sorte e la funzione storica di un paese. L'antico Epiro e *Illyria vetus*, attuale Albania, culturalmente indeboliti dalla stessa conformazione geologica in prevalenza montuosa, fu in compenso favorito dalla posizione geografica, nell'età greca e nell'età romana, i due periodi più felici della sua storia. Il primo periodo caratterizzato dall'irradiarsi fino all'Adriatico della civiltà greca attraverso la ellenizzata Macedonia; mentre nel secondo i Romani, già in età repubblicana anticipando quella spinta verso oriente, il *Drang nach Osten*, che era nel programma dei moderni popoli tedeschi, fecero dell'Epiro la base della loro penetrazione balcanica. Tracce quindi notevoli della sua civiltà, greca e romana, non possono a meno di trovarsi stratificate tra valli e monti della poco esplorata e poco conosciuta regione.

Le campagne della nostra Missione archeologica si sono fin qui ristrette alla regione albanese meridionale, all'altezza del canale di Corfù. Nell'odierno villaggio di Fenikì, misero villaggio composto di capanne di sterpi abitussate però a ruderi romani, sulla via che da Santi Quaranta conduce a Delvino, non si penserebbe a tutta prima di dover riconoscere un centro di antica civiltà importante come l'antica *Phoinike*. In vetta alla collina è stata però scoperta e riconosciuta l'acropoli classica: un'acropoli imponente nelle proporzioni di oltre un chilometro e mezzo di lunghezza, con poderosa mura di un'altezza considerevole. Praticate trincee in ogni senso, a tipo di assaggio, nell'interno del vasto recinto, si sono presto ritrovati i resti di un elegante tempietto di stile e fattura greca, e insieme una grande cisterna a pianta quadrata, di buona età romana, con pilastri interni di sostegno delle volte: la cisterna ripiena di terra, il tempietto greco trasformato in battistero bizantino. Accanto al battistero i resti di una chiesa pure bizantina, costruita con materiale sottratto ad edifici classici, rimangono a testimoniare delle vicende tutt'altro che liete cui il paese soggiacque, dalla fine della potenza romana.

Una città ricordata da Virgilio

L'esplorazione tuttavia così fruttuosa dell'acropoli di Fenikì è rimasta provvisoriamente interrotta, e le cure della Missione Italiana si sono rivolte, a partire dal 1927, ad un altro centro epirota più meridionale e storicamente non meno importante: Butrinto o *Bouthrotum*, l'alta città epirota ricordata anche da Virgilio. Le vestigia monumentali di questa città risalgono forse più indietro della precedente, con mura greche del V secolo. L'emblema del leone che atterra il toro, scolpito sopra una delle porte della cinta, simbeleggia forse l'emblema della città, in rapporto con l'etimologia greca del nome. Anche a Butrinto la civiltà romana si è sovrapposta trionfalmente alla greca, senza interromperne la tradizione di eleganza e di forma. Inizio di scavo di una grandiosa costruzione romana, probabilmente un edificio termale con archi divisi da piloni in muratura alleggerita da nicchie, a pie' di uno di questi piloni, con cinque nicchie, si sono felicemente trovate cinque statue di marmo compiute, delicatezza costante di tu. 2.35. Le statue riproducono, in personaggi maschili e femminili, motivi statuari di artisti greci illustri del IV secolo av. Cristo, e principalmente di Prassitele e di Lisippo. In una sola delle statue si riconosce un ritratto veramente realistico, di re o di principe macedonico.

Poco lontano dalle suppellettili Terme, adorne, oltre che di statue, anche di ricchi pavimenti a mosaico, si è rinvenuta una fontana monumentale o Ninfeo, con prospetto architettonico pure munito di nicchie. A terra si rinvennero due altre statue marmoree, di Apollo e di Bacco, di arte ellenistica. Un parco sacro, con dedica di « Giunia Rufina amica delle Ninfe », è protetto da un alicchiere a lunetta dipinta, con due pavoni affrontati al lati di un calice. Anche qui poi, accanto a tanti avanzi pagani, si è ritrovato un magnifico battistero bizantino a pianta circolare, con i resti di ben sedici colonne di granito addette a reggere la cupola perduta, con vasca al centro per il battesimo a immersione, e un bellissimo pavimento a mosaico policromo, diviso in zone concentriche, con numerosi medaglioni distinti ciascuno da una figura animalesca, e composizioni simboliche dell'eucarestia e del battesimo.

Tante abbondanti e svariate scoperte ci esimono, in questo breve excursus, dal fare speciale menzione delle estese necropoli e tombe d'ogni genere ed età sin qui rinvenute in ciascuna delle zone esplorate ancora sommariamente; nonchè di tutto il materiale minuto, ceramiche dipinte e grezze, bronzi artistici, ossi lavorati, vetri, oraficerie, trovato dentro le tombe e fuori. La suppellettile epigrafica e numismatica, greca e latina, pur essa cospicua, fornirà un giorno il filo per la ricostruzione, come in una tela, di tutte le vicende storiche dell'interessante paese. Gli imponenti ruderi veneziani, dei castelli e delle fortificazioni posti a guardia del mare, mentre offrono allo studio un altro campo importantissimo e originale di ricerche, ammoniscono gli italiani a riaffermare, senza sospette mire imperialistiche di sorta, il loro diritto all'eredità morale di Venezia, come pionieri di civiltà e di progresso in quell'estremo lembo dell'Adriatico orientale.

Goffredo Bendinelli.

Giornali e Riviste

E' stato Giulio Cesare a fare un passo nella storia al Belgio. Quelle brevi pagine, nello stupendo latino del « Commentari » hanno portato fortuna al piccolo Paese, il quale non soltanto militarmente ha dato prova di essere degno del grande Capitano che, per primo, lo illustrò, ma anche col fervore delle opere civili che hanno conquistato un posto di primo ordine all'odierno Regno di Leopoldo. Con l'Italia, il Belgio ha in comune il meraviglioso sviluppo dato all'arte tessile che ha creato una fama di parecchi secoli. Disparina — ricorda *La Fiera di Milano* — la sua lavorazione comprendeva le filature e le tessiture di lino della Fiandra e della Vallonia e più tardi Gand diventava il centro della lavorazione del cotone e prendeva un grande impulso anche la fabbricazione della seta artificiale. Il lino che macera nel fiume Lys nei dintorni di Courtrai, ha acquistato, grazie alle qualità particolari dell'acqua di questo fiume, una rinomanza tale che serve di base nei confronti con prodotti d

SPORT

La tournée delle squadre calcistiche estere

Gli incontri di Capodanno

Nuovi successi ungheresi a Roma e a Genova -- L'Alessandria vittoriosa del «Wiener» -- La netta sconfitta del «Viktoria Zirkov» a Bologna

Alessandria-Wiener S. C. 3-2

Alessandria, 1 notte.

Il tanto atteso match di calcio fra la Wiener Sport Club e l'Alessandria Unione Sportiva, si è svolto [illegible] una bufera di vento e di neve [illegible] trasformato il campo degli Orti in una vasta palude ove gli atleti hanno [illegible] avuto lottare disperatamente, scivolando e deformando o annullando le trame di sviluppo togliendo alla disputa ogni bellezza stilistica.

La squadra viennese è una delle migliori dell'Europa centrale, ma non ha certo sfoggiato dal cozzo di fronte agli irruenti attacchi grigi che sono pervenuti all'inatteso successo attraverso azioni sistematiche e decise che hanno nettamente battuto le soluzioni bianco nere. Evidentemente non bisogna giudicare la squadra a più sulla prova odierna poichè non vi [illegible] dubbio sviluppare trame [illegible] Gregevoli e pratiche, quali oggi sono apparse solo a tratti, [illegible] date le condizioni disastrose in cui si trovava il campo. Comunque è innegabile il valore dimostrato dai concittadini che hanno praticato un gioco sostenuto e giudizioso, con rapidi rabbiose e veloci, che hanno fruttato tre punti nel primo tempo.

Agli ordini dell'arbitro Enrietti, di Torino, le squadre iniziano le ostilità in questa formazione:

Wiener: Aigner; Artes; Zach, Schreiber; Wellinger, Schilling; Urban, Danis, Zweidlinger, Hraine, Pilwein.

Alessandria: Morandi; Lauro, Costa, Baghino, Gandini, Bertolino; Cattaneo Marchina, Banchero, Ferrari, Antelli.

Già al primo minuto una fuga dell'intraprendente Cattaneo mette in [illegible] serio pericolo la difesa bianco nera. Micchia sotto la porta di Aigner, il pallone affonda in una pozzanghera. Morando lo raccoglie e calcia a fuori palla. Gli austriaci hanno ora il comando delle azioni che avolgono in modo particolare a mezzo della velocissime, insidiose, pronte nel raccogliere il pallone e più decisi ancora nel rimando al centro. Ma la [illegible] difesa non cede; Lauro irruente e Costa giudizioso, sono alle prese con gli attaccanti avversari, mentre Morando, che vigila il pericolo incombente se interviene in tempo, bloccando e respingendo il pallone.

Dopo un corner contro l'Alessandria, al 24.o minuto, Ferrari con un potente tiro batte irresistibilmente la difesa avversaria. Tre minuti dopo un altro attacco in linea preparato dal possente Gandini porta alla conquista del secondo goal alessandrino, ottenuto con un tiro netto, scoccato dal piede di Ferrari. Ritorna ora ad affermarsi la minaccia degli ospiti; al 29.o minuto Hrabac impegna con un forte [illegible] traversone Morando che si libera appena in tempo; poi al 33.o minuto ecco il goal del Wiener ottenuto con una [illegible] preparata azione svolta dal centro attacco, con un tiro secco dall'alto in basso. Due minuti dopo i grigi consolidano il vantaggio segnando il terzo goal con Ferrari che effettua un forte tiro rasoterra. La seconda ripresa ridotta a soli 30 minuti di giuoco, vede all'inizio l'affermazione degli austriaci che pervengono al secondo goal verso il 4.o minuto. Ne è l'artefice l'ala sinistra che scorazza per tutta la lunghezza del campo, centra in piena corsa dall'estremo finito determinando una paurosa mischia a che Urban definisce con un tiro perfetto [illegible] disperato intervento di Morando. Al 12' un calcio di punizione di Gandini è deviato fortunatamente in corner dal portiere. La lotta continua decisa e la porta bianconera corre molti rischi. Un ultimo vigoroso attacco condotto da Cattaneo attira l'attenzione di quasi tutti i giuocatori che convergono sotto la rete di Aigner; ma mentre l'ala destra grigia [illegible] per scuoterla da una discesa di metri, l'arbitro fischia la fine. Il pubblico saluta vinti e vincitori con un ultimo applauso.

Ungaria-Rapp. romana 4-3

Roma, 1 notte.

All'incontro svoltosi sotto una [illegible] pioggia e su terreno pesantissimo, ha assistito un discreto numero di appassionati. L'ospite si è presentato oggi in campo nella formazione dei precedenti incontri in Italia.

La squadra romana è scesa in campo nella seguente formazione: Sclavi, Barzan, Bottaccini; Ferraris IV, Bernardini, D'Aquino; Benatti, Fasanelli, Volk, Pardini e Chini; composta cioè di 8 elementi dell'A. S. Romana, e di 3 della Società sportiva Lazio. L'incontro sostenuto oggi dalle rappresentative dell'Urbe va riguardato, per il valore intrinseco degli uomini in campo che hanno così bene tenuto testa (e segnato anzi una leggera superiorità di azione), ad un avversario tecnicissimo. Gli ungheresi hanno conquistato nel primo tempo tre goals a uno, con l'aiuto della cattiva giornata di Sclavi a guardia della rete romana. Gli ospiti con il loro giuoco eccessivamente rude, non si sono accattivati le simpatie del pubblico.

Il primo goal è stato segnato su calcio di punizione [illegible] limite dell'area di rigore, tirato da Hirzer. Sclavi compie una parata difettosa e si lascia sfuggire il pallone che va ad adagiarsi in fondo alla rete. L'ala discesa in linea degli ungheresi mette nuovamente in pericolo la rete romana. E' ancora Hirzer che su passaggio di Haar segna da pochi metri al 10.o minuto.

Il terzo goal a favore degli ospiti viene segnato da Kahnan al 26.o su corner. Al 29.o in una discesa romana, Bernardini passa a Fasanelli che con un potente tiro segna malgrado una magnifica parata a volo del portiere ungherese. In questo primo tempo si sono avuti 5 corner contro la Hungaria e 2 contro la Rappresentativa romana.

Nel secondo tempo Hirzer su passaggio di Molnar segna al 15.o il quarto goal per gli ospiti. Al 31.o un corner di Chini è parato dal terzino sinistro ungherese con le mani. Bernardini non ha difficoltà a segnare sul calcio di rigore. Subito dopo una discesa romana è bene sfruttata da Chini che segna con un potente tiro d'angolo.

Bologna-Viktoria Zizkov: 4-0

Bologna, 1 notte.

La neve caduta nella mattinata e la pioggia per buona parte [illegible] hanno reso [illegible] sportivo che i dirigenti del [illegible] club cecoslovacco avevano preparato per gli impegnativi incontri di [illegible] Viktoria Zizkov», ed è [illegible] un vero peccato che essi siano avvenuti [illegible] in condizioni [illegible] del campo, la partita senza gli elementi avversi avrebbe [illegible] un certo pregio [illegible] di gioco [illegible],

Capitalismo e felicità

Il più insigne storico del capitalismo, Werner Sombart, non è stato né mio pupillo: ed io che, fino a qualche anno addietro, gli avrei dato ragione, oggi ho cambiato un po' idea. Ora, poichè è naturale aver fiducia nell'istinto che ci porta ad evolvere, voglio chiarire i motivi di un cambiamento che mi sembra recare qualche elemento nuovo rispetto alla posizione del Sombart.

***

Capitalismo e democrazia sono essi termini correlativi, come molti credettero specie nell'ante guerra, oppure una decaduta di questa lascierebbe intatto quello, nei suoi spiriti e nelle sue forme? Certo, dei due, il primo sembra il più forte, e sotto questo aspetto sarà interessante vedere qual che succederà nella coppia di regimi antidemocratici sorti dal dopoguerra, uno dei quali, il bolscevismo, si è dichiarato anti-capitalista. La politica, cioè, tornerà a dominare l'economia, invertendo un indirizzo ormai secolare? oppure il capitalismo permetterà le nuove forme a viverci i nuovi ostacoli? Non giungerà che, mentre sullo scorcio dell'Ottocento lo scettro sembrava passato dal capitano di guerra e di popoli al capitano di borsa e d'industria, oggi un'oscillazione inversa è percepibile. Checchè se ne di questi fatti esterni, qui interessa piuttosto l'evoluzione intima del capitalismo, quella per cui tutti sentono che il vecchio borghese ottocentesco, di razza anglo-francese, non è più l'uomo d'affari contemporaneo, di stile tedesco-americano. In che differiscono essi veramente?

Non è che una parentela non esista tra questi due tipi, ma essi stanno tra loro come l'avo e il nipote in un'epoca di rapide trasformazioni. La legge che presiede allo sviluppo capitalistico ha evoluto dall'uno all'altro non svolte impreviste: legge anti-sterilità, e di progressiva razionalizzazione. Se i valori eroici (e anche gli artistici ed umanistici) erano già estranei, anzi ostili, alla vita borghese di un tempo, a loro volta i valori religiosi e morali (e possiamo aggiungere i familiari-sociali) si sono progressivamente straniati dalla attività economica d'oggi. Fate attenzione a questo punto, che tocca le basi del vivere odierno. Se un tempo il negoziante puritano o calvinista credeva, più o meno ipocritamente, di servire Dio attraverso il suo commercio; se il vecchio borghese poneva a scopo della propria attività l'agiatezza, i futuri ozii, il decoro della famiglia (ideale francese del *rentier*), oggi, nei centri e negli uomini in cui pulsa l'autentica vita capitalistica, non è più così: la passione del guadagno per il guadagno, dell'azione per l'azione, dell'affare per l'affare ha preso il sopravvento. Con una logica intima non priva di imponenza l'attività economica tende a conquistare la sua autonomia, a farsi ciò che era, a diventare scopo a sè stessa, trovando in sè le sue ragioni. E' ciò che Sombart ceptima dicendo che «l'uomo vivente con le sue gioie e i suoi dolori, i suoi bisogni e le sue aspirazioni, ha cessato di essere il centro di riferimento», l'unità di misura, il cui posto è stato preso da alcune astrazioni. Si noti però che in questa attività economica diventata fine a sè stessa, in questo capitalismo chimicamente puro, al centro per cento, una forma di moralità persiste, nel senso che in molti capi la spinta all'attività non è data dal guadagno ma dalla passione per l'azienda «amata — dice Walter Rathenau, uno che se ne intendeva — come una persona viva, la quale, grazie alla sua contabilità, alla sua organizzazione, alle sue firme, mena una esistenza economica indipendente».

Ma se le finalità religiose, morali, familiari, sociali hanno cessato di agire come scopi dell'attività economica, esse vengono insieme a mancare come limiti, scrupoli e freni dell'attività stessa; la quale si fa allora travolgente, esclusiva, insaziabile nell'anima dell'uomo d'affari, depauperata di ogni altro interesse. Onde un secondo grandioso fenomeno al quale assistiamo, l'*estensione all'infinito* degli sforzi e delle imprese, «in cui tutti i valori inerenti alla vita sono sacrificati al Moloch del lavoro, tutti gli interessi del cuore e dello spirito devono cedere il posto ad una sola preoccupazione: gli affari». Questa estensione illimitata, i rappresentanti dello spirito capitalistico sono inclini a presentarla, a sè e agli altri, come una fatalità cui soggiacciono, per un ingranamento irresistibile. «*Noi speriamo sempre di non aver più bisogno di estenderci* — dichiara Carnegie — *ma constatiamo sempre che il minimo ritardo nell'ampliamento dei nostri affari ci farebbe retrocedere*». E Rockefeller: «... *il nostro scopo è stato: estendere i nostri affari per poter vendere sempre più a buon mercato prodotti sempre più perfetti*».

(Si tratta di ragioni serie? Sì e no: sono fenomeni che Pareto chiamava *non logici*. A me gli aforismi dell'attivismo economico: fermarsi è retrocedere, ecc. — mi ricordano altri strategici famosi come quel: offendere per difendersi, che portò Napoleone a difendere le frontiere francesi successivamente dal Reno all'Elba alla Vistola a Mosca, e poi, se Dio volle, a Sant'Elena. Non sono verità obbiettive, ma travestimenti più o meno inconsci di moventi diversi, quali la mania di strafare e di stravincere, e, soprattutto, l'*entraînement* da parte dell'ambiente, cui non si ha il coraggio mentale di resistere. Vorrei vedere un capitalista che dicesse: più in là non vado, nell'assumere presidenze di società anonime, se proprio farebbe fallimento! Più d'uno fra noi ha avuto modo di veder chiaro in queste cose quando si trattò di vincere la tentazione di sempre nuovi incarichi e guadagni per salvare l'equilibrio delle proprie facoltà e l'armonia della propria vita).

***

Se tali sono le molle personali dei capi, quali nelle masse gl'ideali motori di un'attività tecnico-economica che, in America e in Germania specialmente, va diventando forsennata?

«Che l'espresso Berlino-Amburgo riduca di dieci minuti la durata del suo percorso, che l'ultimo transatlantico gigante entri nel porto di New York tre ore prima dei suoi concorrenti», e milioni di persone delirano di entusiasmo; «che un giornale della sera pubblichi alle 5 una notizia (probabilmente falsa) che i rivali non riporteranno che alle 6»... «Avete visto nelle sale del Signor X il Rembrandt che vale 500.000 dollari?» E' una delle sfide di Sombart quella che, sviato dall'apprezzamento puramente quantitativo dei valori, dal culto brutale del guadagno e del successo, l'anima dell'età capitalista abbia subito un'involuzione ed un impoverimento che la rendono simile all'anima e alla psicologia del fanciullo, dominata da quattro miraggi: la grandezza materiale, la rapidità, la novità, il sentimento di potenza.

«Un impresario che comandi a 10.000 uomini e vada trionfo della sua potenza rassomiglia al fanciullo che è lieto di vedere il suo cane obbedire al minimo dei suoi gesti... La potenza non presenta alcuna attrattiva per Siegfried, ma esercita un fascino irresistibile su Mime... Un uomo dotato di sentimenti profondi ed elevati non proverà un'impressione straordinaria alla vista di motori a essenza riempienti l'aria dei loro ronzii. Una generazione veramente grande, alle prese coi problemi più profondi dell'anima umana, non si sentirà esaltata dal fatto della riuscita di due o tre invenzioni tecniche... Ma la nostra epoca, inaccessibile a tutto ciò che è veramente grande, non apprezza che questa potenza esteriore, no gode come un fanciullo, dedica un vero culto a coloro che la detengono. E' perciò che inventori e milionari ispirano alle masse un'ammirazione senza limiti».

***

Perchè un tale giudizio che, venendo non da un letterato ma da un illustre economista, mi avrebbe un tempo fatto fremere di commozione, mi lascia oggi abbastanza freddo? non dico ostile, ma freddo, come se non fosse l'ultima parola della verità, nè il più profondo sguardo sul reale? C'è poco da dire, è perchè credo possibile un punto di vista superiore. Se noi ci occupiamo qui di queste cose, capitalismo e simili, non è solo per fare degli articoli, ma perchè sono essenziali al problema della felicità, e dello spirito demiurgico che intende restaurarla nella società contemporanea. Ora il capitalismo è, o non è, un nemico della felicità?

Chi crede che il gigante c'lamato capitalismo sia un distruttore della natura e degli uomini — dice ancora il Sombart preludendo a una suggestiva immagine — non s'illude. «Il gigante che ha spezzato le catene di ferro delle più antiche religioni farebbe saltare in un attimo i fili di seta della saggezza di Weimar e di Koenigsberg»: vale a dire, nè la poesia di Goethe nè la filosofia di Kant saprebbero infrenarla; le forze spirituali sono impotenti al suo cospetto. — E' giusto impostare la questione in questi termini? Porre fra la saggezza di Weimar e il capitalismo un'antitesi che quella saggezza medesima si rifiuterebbe certo di riconoscere? Se Sombart vuol dire che il capitalismo, come organizzazione economico-sociale di masse, svolgerà nonostante tutto il proprio ciclo fino alle estreme conseguenze, egli ha forse ragione, benchè fenomeni quali (per restare in Italia) la lotta contro l'urbanesimo e simili, denotino l'esistenza di reazioni che mettono in giuoco forze politiche e non solo sentimentali; ma è nella sfera delle coscienze individuali, è sul capitalismo come orientamento spirituale che non si può accettare la sua posizione. Lo spirito non può accettare la lotta su questo terreno, non può partire in guerra contro delle semplici condizioni ambientali, non può riconoscere un nemico in quello che è una sua creatura. Lo spirito ha inventato anche il capitalismo e, se vuol essere degno del suo nome e della sua gloria, deve ricordarne i motivi e padroneggiarne gli elementi, metterci non contro ma al disopra di esso, non osserne disturbato ma anzi giovarsene per le invenzioni ulteriori. Si tratta qui di una questione vitale, perchè implica il meccanismo stesso dello spirito in cui tutti gli sviluppi antecedenti devono essere presenti e attivi. E' ad un fenomeno come di amnesia, a una specie di arteriosclerosi spirituale — dovuta alla difettosa e assurda trasmissione dello spirito dai morti ai vivi attraverso le oblique generazioni — che si deve l'errore (cui anch'io seggiacqui) di credere che certi valori, come la poesia e la felicità, siano proprii di certe età, e di rimpiangerle, trovandosi a disagio nel presente.

A coloro pertanto (e sono più che non si creda) i quali sospirano le Corti d'Amore, o il Vangelo, o l'Escurial, noi diciamo con profonda persuasione una parola: *tutto può essere attuale*. A quegli altri che, come Sombart, deplorano che l'*uomo vivente*, le sue passioni, i *problemi dell'anima* sembrino esulare dall'età capitalista, diciamo invece: siate attenti chè questa merce è dubbia, chè simili cose, l'amore l'anima la morte, hanno già riempito di sè tempi e cieli esauriti. Si sono già avuti tante epoche di letargo nella storia: quali ne siano gli inganni e gli eccessi, lasciate oggi stare desti e attivi gli uomini. Diciamo ancora: state allegri, perchè il presente ha possibilità non disprezzabili. Due sono invero gli apporti del capitalismo allo spirito: uno è la volontà-attività-razionalità, robusto modo di uscire dall'ossessione e passività sensuali cui soggiacque l'Oriente, ben degno delle forti razze e dei freschi venti dell'Occidente; l'altro è la scienza-tecnica. Ora, se è ingenuo esaltarsi «per due o tre invenzioni tecniche», desiderle è, dopo tutto, di pessimo gusto. Fa pena vedere oggi tanti omuncoli, ridicole mosche cocchiere sull'aratro di una filosofia troppo alla moda, permettersi di trattare d'alto in basso la scienza, questo miracolo che, dopo millenni di brancolamenti, da cinque secoli ci colma di doni; questo filo d'Arianna che ci guida attraverso un così prodigioso labirinto: se un giorno lo perdessimo, lo rimpiangeremmo poi senza fine. E' una delle due grandi possibilità offerte all'uomo per continuare la creazione, cioè la scoperta, il dominio della natura, che il *deus* di Julien Benda ha torto di disprezzare; è il potente, glorioso Spirito della terra: l'altro, lo Spirito del cielo, è la poesia, il regno, la religione, la felicità.

Lo spirito demiurgico non è lo spirito divino: egli non sa creare tutti i dati della realtà ma, tutti quelli che gli sono offerti, utilizza. Se, descrivendo la sua parabola, e in uno dei modi che il Sombart stesso presume, il capitalismo dovesse un giorno perire, lo spirito demiurgico si troverebbe a lavorare su altri dati: ma, finchè duri, egli non lo teme, anzi lo supprezza, perchè crede di potere, con accorte invenzioni, sul suo ricco tronco innestare la felicità.

Filippo Burzio.

L'ottima ripresa dei depositi a risparmio postali

Roma, 1 sera.

Sull'andamento dei depositi a risparmio raccolti presso le Casse postali, che seguono un'ottima ripresa, si hanno i seguenti notizie. Nei primi dieci mesi del 1928 si è verificato un incremento di 624 milioni di lire, mentre nel corrispondente periodo dell'anno 1927 in luogo di un aumento, si era avuta diminuzione, e di ben 831 milioni di lire. Nell'annata che va dal 1.o novembre 1927 al 31 ottobre 1928 c'è da constatare un incremento di 586 milioni di lire; laddove nell'annata successiva, dal 1.o novembre 1928 al 31 ottobre 1929, si doveva rilevare invece, al posto di un aumento, una diminuzione, anche di ben 831 milioni di lire. Allo stato delle cose, alla fine di ottobre tali depositi ammontavano a 10 miliardi 260 milioni di lire. Ante-guerra al 31 dicembre 1913 erano di 2 miliardi 108 milioni di lire. Sono dunque trascorsi di 8 miliardi 272 milioni di lire, cioè in ragione del 392 per cento. Tenendo conto delle variazioni avvenute nel valore della moneta in questo periodo, affatti depositi sono saliti ancora a 2 miliardi 628 milioni di lire-oro, e sono dunque aumentati di 720 milioni di lire-oro, il che corrisponde al 34 per cento.

Bilanci comunali e provinciali esaminati dal Ministero delle Finanze

Roma, 1 sera.

In conformità delle direttive date da S. E. il Capo del Governo, il Ministero delle Finanze (ufficio tributi locali), ha esaminato, entro il mese di dicembre del 1928, numero 1590 bilanci comunali e 54 bilanci provinciali, relativi all'anno 1929.

«Dio volendo le nubi si dissiperanno»

Messaggio della Regina al Lord Mayor di Londra

Londra, 1 notte.

Il posto che la malattia del Re occupa nella rassegna giornalistica del 1928 non è meno ampio di quello che è dedicato, nei bilanci preventivi del 1929, per la vita inglese in generale.

Il voto supremo di tutti gli articolisti e che il nuovo anno restituisca la salute al Sovrano e sia il fatto che questa prima giornata non è stata ingenerosa per l'augusto paziente. La prostrazione purtroppo persisteva inalterata ancora stamane ed il bollettino iniziato di capodanno segnava essenzialmente melanconico. La parola «miglioramento» si manteneva costante con un'ostinazione che accorava. Invece ecco ad un tratto rispuntare nei bollettini un filo di speranza, e una buona in quest'ultimo i medici accennano in così sapiente modo all'introduzione di un nuovo medicamento da far pensare che alfine essi siano riusciti a trovare il filo d'Arianna per uscire dagli oscuri meandri dell'invincibile debolezza del Re.

La nuova medicina

La nuova sostanza in parola è il «calcio», non si sa bene sotto quale formula chimica. I dottori non celano ad affermare che questa ricorsa ha già sortito buoni effetti. A corroborarlo ed a somministrarlo è stato chiamato uno specialista che non aveva ancora lasciato nel lungo elenco degli uomini di scienza schierati via via intorno al letto del monarca. Lo specialista nuovo è il dottor Edoardo Dodd, professore di biochimica della Facoltà medica dell'Università di Londra. Egli visitava nel pomeriggio il Re, insieme coi due medici ordinari, coi chirurgi operatore e con un'altra delle illustrazioni mediche la cui firma appare a varie riprese in calce all'ormai lunghissima serie di bollettini (quasi cinanta, in cifra tonda).

Il dottor Dodd sottoscriveva quindi, insieme a quattro colleghi, l'annunzio serale, mentre quello di stamane non recava che le tre firme consuete. Quest'ultimo usciva alle 11.15 e segnalava:

«*Il Re ha trascorso una notte buona. Le condizioni generali e locali rimangono immutate*».

Ecco ora il testo del bollettino della sera pubblicato verso le 21:

«*Il Re ha avuto una giornata riposata e si riscontra un lieve miglioramento nelle sue condizioni generali. La somministrazione di calcio fondata sulle analisi chimiche del sangue sta producendo benefici effetti*».

Anche il più profano dei lettori può constatare come il primo bollettino non irradiasse un solo barbaglio di luce sulla penombra che continuava ad avvolgere il malato. I medici accennavano bensì ad una «notte buona», ma in certi casi di malati estremi, la quiete non è sempre di buon segno. I medici terminavano con una constatazione di stazionarietà. Il punto è che il punto di stasi non risultava molto promettente in base agli annunzi anteriori. In linea di fatto gli stessi medici brancolavano nel buio, cercando conforto nella sola circostanza che il Re, materialmente, non peggiorava.

Un grave rischio superato

Si riferisce che stamane il collegio dei medici nell'anticamera di Sua Maestà attendeva ansiosissimo che si manifestasse nel paziente qualche indizio di ricupero di forze. La crisi non poteva prolungarsi molto di più senza gravissimi rischi. Le preoccupazioni erano intense. Fu notato che il Principe di Galles, ancora una volta, rimase a colloquio col collegio dei medici, mentre si stava formulando il bollettino delle 11. Evidentemente il pomeriggio ha apportato qualche mutamento nella stasi preesistente. Se la nuova medicina somministrata al Re è stata la causa di questa rimessa in movimento delle reazioni organiche, è possibile che assisteremo, senza sapere, ad un autentico avvicinamento verso la salvezza.

I bollettini di gennaio saranno scrutati con interesse particolare, non soltanto dal Paese in genere, ma dai cultori di medicina in ispecie. La ripresa ansiosa che saluterà in mattinata la Reggia, si rispecchiava anche in un messaggio col quale la Regina rispondeva ad una lettera augurale indirizzata dal Lord Mayor al Re.

La Regina Maria così replicava:

«Ho ricevuto il messaggio che nella ricorrenza del capodanno il Lord Mayor non manca mai di inviare al Re. Questo messaggio dalle sue espressioni di fedeltà, devozione e simpatia da parte dei cittadini di Londra, mi perviene in un momento di profonda umanità. La malattia del Re deve necessariamente fare il suo lungo ed assai doloroso corso, ma, Dio volendo, io posso forse confidare che le nubi si dissiperanno e che la fede e la speranza della Nazione potranno felicemente realizzarsi. L'amore e l'affezione accordate a me ed ai miei figli in questi giorni oscuri, sono davvero tornati di conforto tanto a me quanto ai miei cari e quando la salute e le forze, come noi speriamo, saranno di nuovo concesse al Re, gli sarà lonta di letizia il ricordo che durante le sue sofferenze egli fu sempre in cima ai pensieri dei cittadini di Londra. Prego voi, Lord Mayor, di recare i più calorosi ringraziamenti a tutti quanti».

La principessa Maria al capezzale del marito

Il Lord Mayor dava pubblica notizia di questo rendimento di grazie ad un'assemblea che egli aveva occasione di presiedere nel pomeriggio.

Intanto la partenza della principessa Maria per la casa di campagna del consorte, visconte Lascelles nel Yorkshire, era lo stendevano anche i suoi bimbi, venne ulteriormente chiarita. Risulta infatti che il visconte si era gravemente raffreddato negli ultimi giorni della scorsa settimana, perciò la principessa Maria, dopo aver funzionato da infermiera particolare al letto del padre, era accorsa presso il marito per stornargli un eventuale aggravamento. Si apprende stasera che questo non è intervenuto e che il genero di S. M. ha praticamente scongiurato un'acuta minaccia influenzale.

M. P.

Un postale aereo francese in fiamme

Chalons sur Marne, 1, mattino.

Un'apparecchio commerciale della linea Parigi-Costantinopoli, pilotato dall'aviatore Assolant, che ieri mattina era partito dal Bourget diretto a Strasburgo, in seguito alla cattiva visibilità causata dalla nebbia, si è capovolto presso Givry La Nolay, ad una trentina di chilometri a sud ovest di Chalons sur Marne.

L'aviatore Assolant che era stato lanciato violentemente fuori dell'apparecchio, ha riportato soltanto contusioni senza gravità. L'apparecchio ha preso fuoco subito dopo la caduta, ed è rimasto completamente distrutto con un carico di circa 500 chilogrammi.

(Stefani).

Taccuino storico

Il combattimento di Agordat (2.o), (21 dicembre 1893). — Nel giugno 1890 era avvenuto in Eritrea un primo fatto d'arme nei pressi di Agordat. Il capitano Fara con la 1.a e la 3.a compagnia del 1.o battaglione indigeno aveva battuti i dervisci, razziatori del Beni Amer in nei progetti e per il brillante risultato di quell'azione al capitano Fara era stata conferita la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Dopo quella lezione parve che i dervisci avessero abbandonato ogni idea di ulteriori imprese, ma due anni appresso un forte nucleo di essi rinnovò un'altra razzia, per cui, affrontati a Sarobeiti dal capitano Hidalgo, vennero di nuovo battuti e costretti a ripiegare.

Il Califfo, irritato di queste sconfitte, decise allora una terza e più importante spedizione contro gli italiani, affidandola al comando di Ahmed Ali, emiro del Gheiaref. Questi partì da Cassala verso la metà del dicembre 1893 con 10.000 fucili e 400 lancie, e si diresse su Agordat con l'intenzione di spingersi poi su Cheren e Massaua. Il colonnello Arimondi comandava in quel'epoca le nostre truppe in Africa. Informato a tempo, pensò subito di prevenire l'avversario, concentrando prontamente in Agordat 2 battaglioni, 2 squadroni, 2 batterie e 2 bande del Barca, in tutto 2460 uomini e provvide nello stesso tempo ad un energico rifornimento del forte di Agordat. Alle ore 11 del 21 dicembre i dervisci passarono il Barca ed assalirono le posizioni del forte e per le alture limitrofe si portarono a tergo dei nostri, tra i due villaggi di Sabderat e Asghedet, in modo da precludere ai nostri la ritirata.

L'Arimondi compreso il pericolo in cui si veniva a trovare, e rovesciato la fronte, prese l'iniziativa dell'attacco lanciando la sua ala destra contro la sinistra nemica. I dervisci in principio tennero l'attacco nemico, ma poi ripresa una violenta controffensiva con forze preponderanti, costrinsero parte dei battaglioni indigeni a ripiegare con grave danno; oltre ai caduti, si dovettero abbandonare le artiglierie.

Rinforzata l'ala destra, Arimondi, a questo punto, però avanti tutte le forze che aveva in attesa tenute in riserva e ordinò alle artiglierie del forte di proteggere l'avanzata.

Questa vigorosa azione di tutta la linea impressionò i dervisci i quali sopraffatti da due ore di fuoco intenso e da un assalto generale alla baionetta, iniziarono una ritirata che divenne in breve disastrosa.

Il nemico lasciò sul campo un migliaio di morti, fra cui lo stesso Hamed Ali ed i suoi quattro emiri; un altro migliaio di uomini rimasero feriti o caddero prigionieri. Restarono pure nelle nostre mani 73 bandiere, una mitragliatrice, 200 fucili e molte lancie. Le conseguenze della sconfitta subita furono così gravi che i dervisci stessi non tentarono più di rivendicare la rotta sofferta. Da parte nostra caddero 3 ufficiali e 56 ascari e rimasero feriti due ufficiali e 123 ascari. La completa vittoria fu tanto più rimarchevole in quanto le nostre truppe si batterono contro un nemico in forze di gran lunga superiori dopo aver compiuto marcie faticose per concentrarsi in Agordat e dopo aver per diversi giorni disimpegnato ininterrottamente il servizio di esplorazione, ed eseguiti proficui lavori di rafforzamento della posizione.

La notizia ebbe larga ripercussione di entusiasmo in tutta Italia. S. M. il Re telegrafò subito al colonnello Arimondi felicitandosi del risultato ottenuto e segnalando che la Nazione si associava al suo plauso per quei valorosi che erano morti per la gloria della nostra bandiera. L'Arimondi venne promosso maggior generale per merito di guerra.

E' noto che, come conseguenza di quel fatto d'armi, veramente glorioso, ci fu aperta, poco dopo, la via di Cassala.

\+\+\+

La prima denuncia alla convenzione di Ginevra durante la guerra. — Il valore di una protesta a Ginevra, quando la guerra infuriava su tutte le fronti, poteva sembrare un atto puramente platonico, giacchè si sapeva che il Comitato di quell'Associazione non possedeva alcun mezzo efficace per piegare i gruppi belligeranti al mantenimento di accordi precedentemente presi, ma l'Austria volle compiere questo atto, per quanto formale, soprattutto allo scopo di gettare una nota di discredito sul nostro Esercito, continuando così quel metodo, che aveva adottato fin da principio, allorchè rispose al proclama del nostro Re, che chiamava il nemico «sgguerrito e degno dei soldati italiani», con il peregrino ricordo di Lissa e di Novara, e poi con una serie di bollettini, in cui i fatti erano alterati, nonostante da parte nostra si accennasse sempre alla «tenace resistenza» dell'avversario.

Il Comando austriaco non lasciava inoltre passare occasione per prospettare, alle sue truppe che la fronte italiana era una fronte di riposo, dove «si poteva trarre su di noi come da una casa di dieci piani».

Questi sistemi denigratorii furono, come è noto, smentiti dagli stessi soldati austriaci, che si trovarono contro di noi in ben diverse condizioni da quelle enunciate dai loro comandanti. Costoché, venuta meno questa risorsa, sorse nel predetto Comando l'idea di ricorrere a Ginevra, per dimostrare che gli italiani, incapaci di spezzare la resistenza avversaria, si abbandonavano ad eccessi, violando gli accordi internazionali. Infatti, nel settembre 1915 i comunicati dello Stato Maggiore austriaco annunciarono che le artiglierie italiane avevano bombardato, prima con cinque, poi con cinquanta granate, l'Ospedale di Gorizia, e successivamente, ai primi di ottobre, il presidente dell'Associazione austriaca della «Croce Rossa», con una profonda deplorazione denunciava l'accaduto e presentava formale protesta di violazione agli usi internazionali di guerra. Questa volta, però, il Comando Supremo italiano ritenne di dover rispondere. E rispose categoricamente, escludendo in modo assoluto che le artiglierie italiane avessero aperto il fuoco sull'Ospedale di Gorizia, come su qualsiasi altro stabilimento sanitario lungo tutta la fronte, e contestò in pari tempo all'avversario il diritto di appellarsi alla Convenzione, da esso sistematicamente violata, ad onta delle leggi elementari dell'Umanità. Denunciò infine a tutto il mondo civile che i bombardamenti di città indifese, l'uso dei gas e di pallottole esplosive, la cattura di medici e portaferiti, ed infine la distruzione completa dell'Ospedale di Pieve di Livinallongo, erano metodi essenzialmente austriaci.

E' superfluo ricordare che, nonostante queste constatazioni di fatto, i bombardamenti aerei continuarono col medesimo sistema, senza tante distinzioni, e contro tutte le clausole invocate dall'Austria per solo uso personale, a Ginevra.

C. C.

I funerali d'un reduce di Crimea morto quasi centenario

Milano, 1 notte.

Con la partecipazione dei reduci garibaldini del patronato Sciesa, del gruppo fascista Fizi, e di rappresentanze di combattenti, si sono svolti oggi nel pomeriggio i funerali di un venerando veterano del Risorgimento, Pietro Noia, che a 96 anni era l'ultimo superstite della guerra di Crimea. Egli aveva partecipato anche alla campagna del '59, combattendo a Magenta e a S. Martino.

Abbonamenti per il 1929

Abbonamenti ordinari

		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
LA STAMPA (6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 65,—	L. 33,—	L. 17,—
	Estero:	„ 150,—	„ 76,—	„ 39,—
LA STAMPA (coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	„ 75,—	„ 38,—	„ 19,50
	Estero:	„ 175,—	„ 88,50	„ 45,—
IL PAESE SPORTIVO (quotidiano)	Italia e Colonie:	L. 32,—	L. 17,—	L. 8,50
	Estero:	„ 73,—	„ 37,—	„ 18,50

Abbonamenti cumulativi

		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
LA STAMPA (6 numeri settimanali) e IL PAESE SPORTIVO	Italia e Colonie:	L. 90,—	L. 46,60	L. 23,40
	Estero:	„ 208,40	„ 105,60	„ 53,80
LA STAMPA (Con l'edizione del lunedì) e IL PAESE SPORTIVO	Italia e Colonie:	„ 100,—	„ 51,60	„ 25,90
	Estero:	„ 233,—	„ 118,10	„ 59,80

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 50 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle L. 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'annullamento degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo caldamente coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pel diritto di transito.

Avvertiamo che gli abbonamenti hanno inizio qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta-indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

RINNOVAZIONI. — Per le rinnovazioni occorre unire all'importo la fascetta indirizzo dell'abbonamento da rinnovarsi.

Galleria Pesaro
PALAZZO POLDI PEZZOLI
MILANO - Via A. Manzoni, 12A
Vendita all'Asta della Raccolta
PEGGIE SHORT GUAITA
Opere: **C. DE NITTIS** (I cinque capolavori: La Domenica a Londra; Piccadilly; Ponte di Westminster; Waterloo Bridge; Le portatrici d'acqua).
Segantini Giovanni - Guglielmo Clarot - Alberto Pasini - Giuseppe e Filippo Palizzi - Favretto - Fragiacomo - Tito - Dall'Oca Bianca - Peizza da Volpedo - Mosè Bianchi - Mariani P. - Boldini - Irolli - Vellegrini - ecc.
ARTISTI STRANIERI: Toussaint - Henry Martin - Diaz - Raffaelli - Levis - Detaille - Munger - Dupré - Roqueplan, ecc.
Esposizione dal 5 al 10 Gennaio 1929
Vendita all'asta 11 Gennaio 1929 ore 21
Ricco Catalogo con 10 tricromie e ventinove tavole in nero con prefazione di Raffaele Calzini (Lire 50.—); richiederlo alla Direzione della Galleria Pesaro.
(Pubblicità Casali).

Per fine stagione
La Merveilleuse
Liquida
a prezzi ridottissimi
tutte le confezioni esistenti
TORINO - Via Roma n. 1

COME HO GUARITO I MIEI GELONI
Dopo aver provato invano pomate, glicerine e grassi.
Ogni inverno i geloni mi facevano soffrire il martirio: i miei piedi e le mie mani si gonfiavano e mi bruciavano come se erano in fuoco. Essendomi già servito dei Sali rati Rodell contro i mali di piedi, ebbi l'idea che essi dovessero potrebbe egualmente avere una azione benefica sui miei geloni: il risultato superò tutte le mie speranze poichè i Sali rati Rodell guarirono i miei geloni in una sola notte. Da allora ho sempre in casa un pacchetto di questi meravigliosi sali medicinali, pronto per ogni evenienza il tempo si mette al freddo.
L'azione dei Sali rati Rodell ristabilisce la circolazione nei vasi sanguigni congestionati, fa sparire il gonfiore e l'infiammazione, scaccia ogni sensazione di bruciore e di rosura, ammorbidisce la pelle rugosa e i cui orelli disinfettati, guariscono rapidamente. Avete una formale garanzia che questo trattamento semplice in sparire i peggiori geloni ai piedi e alle mani; in caso contrario, il vostro denaro vi sarà rimborsato. I Sali rati Rodell si vendono ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie.
F. P.

SANREMO
Hôtel Pensione Mafalda
Posizione incantevole presso il Casino. Grandioso giardino. Splendida vista sul mare. Automobile alla stazione. - Prezzi moderati.
D. PAGGETTO, Propr.

ENTERASEPTINON
(Disinfettante Intestinale)
La Stitichezza, la Gastrica, l'Intossicazione, il Catarro Intestinale, l'Enterite, le Malattie cutanee migliorano grandemente coll'ENTERASEPTINON RIVALTA, che rialza la forza digestiva, toglie le sovrerchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente alimentabile. Ricevendo L. 10.— in scatola, L. 37.50 in sei scatole spedirà franco domicilio Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10 - Milano (6).

POSATERIA ALPACCA KRUPP

modelli lisci e in stile
Servizi in astuccio, per regali, da lire 50 a lire 1200.
Posateria sfuso massiccia argentata a prezzi convenientissimi.
NOVITA' - Posate alpacca nichelate. Si conservano se pre bianche, colar platino, anche a contatto di sostanze acide. - L'ideale per famiglie e ristoranti!
Catalogo 7 gratis a richiesta.
Posate alpacca garantite da L. 9.50 in più al pezzo. - Coltelli tavola e cucina con lame inossidabili.
G. CAUDANO & C. = TORINO = Piazza Carlo Felice, 10

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

NOVITÀ

Variazioni sul tema: «Neve»

« Ah!, com'è bianca! ».

Tutti coloro che assistono alla prima nevicata, sentono il bisogno di enunciare ad alta voce questa bella scoperta, proprio come se, dopo tanti anni, avessero dimenticato il colore della neve.

Credo che questa ingenua ed inutile esclamazione venga suggerita agli uomini oltre che dalla percezione visiva anche e in modo speciale da una profonda emozione dell'anima, felice finalmente di tutto quel candore che di colpo si stende, morbido, quieto riposante, sulle intemperanze della terra, ogni cosa mitigando ed uguagliando: colori e ostacoli, suoni e voci.

Qualcuno obbietterà che è bislacco, o per lo meno letterario, mettere della psicologia dove non ce n'è e che se gli uomini vedendo cadere la prima neve dicono che è bianca è semplicemente perchè tale è il suo colore. Neghiamo. Due mori quando si incontrano nel deserto non dicono reciprocamente uno dell'altro: « Come è nero! », e non lo dicono non già perchè siano convinti del contrario, ma perchè un tale colore non desta nessuna emozione speciale.

Mi sembra chiaro e non insisto.

E' naturale, invece, che ogni paesaggio, pur essendo simile agli altri nel candore, ha viceversa una propria sinfonia pittorica, e che ogni uomo, dopo la prima esclamazione di: « Ah!, com'è bianca! », interpreti poi la neve a seconda delle circostanze e del proprio temperamento.

Lo spazzino non ci mette tanta poesia: dà di piglio alla scopa e quando il Municipio gliela permette, fa pulizia. Tutto quel candore che si stende dalla punta dei suoi zoccoli fino dove arriva il suo sguardo, non lo commuove. Il cacciatore che aminanza l'ermellino per farne delle pellicce alle belle e ricche signore ferma forse il gesto micidiale della sua mazza soltanto perchè la preziosa bestiola è bianca come l'innocenza? No. Questione di denari e ha ragione lui.

L'uomo o anche la donna che deve recarsi in ufficio e percorrere a piedi un lungo tratto di strada non vede la neve tanto di buon occhio, e quando quest'uomo o questa donna prendendo uno scivolone picchia la parte più sacra della sua persona per terra, non sta poi certamente a contemplare il colore « dell'immacolato lenzuolo ». Mancanza di poesia? No. Forse esuberanza di amor proprio e di dolore fisico che dispensano da qualsiasi considerazione d'ordine sentimentale.

Il contadino quando nevica se ne sta chiuso nella stalla a gode; gode come se quella soffice trapunta invece di stendersi sui suoi campi, gli scendesse sulle spalle. Ne sente la morbidezza, il tepore proprio come se lui stesso, a poco a poco, mentre tutte le cose si sprofondano nel bianco, diventasse vitello ad un granellino di seme prigioniero nella zolla. Davanti ai grandiosi misteri della natura l'uomo diventa piccolo e felice.

Le automobili che percorrono le strade della città affondano invece nella neve, con suprema indifferenza. Le loro ruote fasciate di aria e di traccianza. Il meccanico diventa un pompiere che spegne con l'acqua schizzante dai quattro lati della vettura i begli incendi delle vetrine luminose e che spaventa col suono della tromba le farfalline bianche prigioniere per un attimo, nel fascio scintillante dei fari. Per gli autobus postali che devono arrampicarsi sulle strade di montagna è tutt'altra cosa. Essi non si sono ancora aperta un varco nello spessore della neve che più subito questo si colma di altra più leggera e più fresca che vien giù dal cielo scuro e minaccioso. Dentro la gente pigiata sui sedili, guarda attraverso ai vetri, dopo averli ripuliti con la manica della giacca. Guarda e altro non vede se non il quadrato luminoso della stessa finestra alla quale si affaccia e che le sta a fianco, fianco a fianco della macchina, si riflette sul margine della strada, passando come la finissima lama di un coltello ireale attraverso il rotondo spessore dei pali telegrafici. Nel carrozzone i viaggiatori sono inquieti, ansiosi di arrivare e tacendo si guardano le scarpe che fumano per l'umidità. Non parlano perchè vogliono sentire da un momento all'altro le ore battute dalla campana di una chiesa. La neve è la padrona assoluta in quella solitudine e si alza e si allarga attorno al muso del radiatore perchè vi lo sosta, come dentro ad un fazzoletto il suo ansimare affannoso. E la corriera procede col suo carico di umanità verso i paesi che quando sono tanto alti sulla montagna assomigliano tutti a dei presepi.

Il tram elettrico se ne infischia; corre sulle rotaie sempre lucide e attraversa la città lanciando sulla neve il suono del suo campanello: un suono duro e che rimbalza nell'aria come se fosse un chicco di vetro abbandonato su una scala dai gradini anche di vetro. Il conduttore, al quale è proibito di rivolgere la parola, afoga in altrettanto suono il suo mutismo. E' un uomo che ha la lingua sotto il tacco del suo stivale. Conduce, accelera, rallenta, frena con prudenza: i pedoni gli attraversano la strada come se camminassero su della tela. Se il tram travolgesse resterebbero ad avvolti nel sudario. Il bigliettario guarda i passeggeri che scendendo dal predellino si immergono nella neve fino ai ginocchio e poi ordina al collega di riprendere la corsa e si volta a guardare quelli a terra che assomigliano a delle statue nere su una piattaforma bianca....

Il cocchiere, sotto l'ombrellone, bestemmia: ha in mano le redini e la frusta ma il suo cavallo è morto sotto le stanghe. La pancia dell'animale tocca quasi la neve e la sua misera groppa svapora come se uscisse da un bagno d'acqua calda.

Gli uccellini se la godono, quando non muoiono di fame, e saltano più presti che cingalì aerei. I bambini si divertono, i vecchi si buscano la polmonite, che Dio li scampi.

Da ieri a Torino nevica. Questa mattina tutti i torinesi sono come dentro l'intricato groviglio di un enorme lenzuolo che copra un solo letto sul molle materasso del quale tutti camminano.

Altri sotto allo stesso materasso invece sono allungati e dormono; ma quelli sono morti e son felici e tranquilli.

E. Quadrone

Capodanno a Palazzo Reale e a Palazzo Chiablese

A Palazzo Reale hanno avuto luogo ieri mattina i ricevimenti di Capodanno. Il Principe di Piemonte, dopo aver assistito alla Messa, celebrata nella Cappella della S. S. Sindone, ha ricevuto nella sala del Trono tutte le autorità cittadine.

Dal Salone degli Svizzeri le autorità vennero introdotte nella sala del ricevimento dagli ufficiali d'ordinanza del Principe. A presentare gli omaggi e gli auguri di Capodanno al Principe Umberto si recarono i Ministri di Stato marchese Ferrero di Cambiano e conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il generale d'Armata Pecori di Roreto col capo di Stato Maggiore gen. Tua, il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli col capo di Stato Maggiore col. Olivetti, il comandante la Divisione gen. Montefinale col gen. colonnello Adorni, il Prefetto S. E. Maggioni col capo di gabinetto dott. Mautino, tutto il Consiglio della Prefetteura, il gen. Tiby della Milizia, il gen. Da Pozzo dei carabinieri, la Giunta provinciale amministrativa, il medico provinciale dott. Socchi, il Primo Presidente di Corte d'Appello S. E. Casoli, l'Avv. Generale Crosta Curti, il Presidente del Tribunale comm. Danza, il Procuratore del Re comm. Majola, l'intendente di Finanza comm. Calandra, senatori e deputati, il Commissario per la Provincia grand'uff. Abenini, il Commissario al Comune Prefetto Ricci col vice-commissario dott. Bellazzi, il segretario gen. comm. Gay, il capo di gabinetto comm. Gualco, i decorati di medaglia d'oro, il Rettore dell'Università prof. Pivano con tutto il senato accademico, il direttore dell'Ordine Mauriziano prof. Domenico Lanza, ufficiali generali ed ufficiali superiori di tutti i comandi, il Questore De Roma col capo di gabinetto cav. uff. Calasso, il Provveditore agli Studi comm. Renda e i direttori di tutti gli istituti superiori di istruzione, i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche, delle istituzioni economiche, di assistenza, beneficenza, cultura ed i capi di tutte le Amministrazioni statali.

Al ricevimento assisteva il gen. Clerici ed il Principe Umberto si intratteneva in breve e cordiale colloquio con tutte le personalità.

S. A. R. il Duca di Genova riceveva subito dopo a Palazzo Chiablese tutte le autorità. Col Duca di Genova si trovavano il Principe di Udine, il Duca di Bergamo e il Duca e la Duchessa di Pistoia.

I membri dell'Ordine di Malta, dell'Ordine del Santo Sepolcro e del Corpo consolare aveva presentato gli auguri di Capo d'anno a S. A. R. il Principe di Piemonte e a S. A. R. il Duca di Genova il 31 dicembre scorso.

Le promesse del nuovo anno per l'abbellimento della città

Un sogno che si realizza: la Strada dei Colli

Il piano regolatore della nostra città contempla, per la regione collinare, la costruzione di numerose strade; le strade che, facilitando l'accesso alla nostra collina, ne valorizzeranno la bellezza e ne faranno finalmente quel luogo di incantevole amenità, sovrastante lo spettacolo della grande distesa cittadina, che è nel cuore di tutti i torinesi. Tali strade saranno di 1.a, 2.a e 3.a categoria, e secondo che la loro larghezza sarà di 10, 7, 5 metri. Per la zona Valsalice-San Vito è pronto il progetto del Viale dei Colli, ed è prossima la sua realizzazione per quello che si riferisce a due tronchi, uno inferiore ed uno superiore, che vengono ad unirsi e completarsi in un'unica opera la cui importanza ed utilità non ha bisogno di illustrazione. Così il nuovo anno, mercè il buon volere della civica amministrazione, ci porta questo dono veramente gradito e prezioso, che la cittadinanza saprà apprezzare al suo giusto valore.

Tra Valsalice e San Vito

Il « Viale dei Colli Inferiore » dalla Barriera di Valsalice risale la collina e si immette al soprastante « Viale dei Colli Superiore », in regione San Vito. Così nel suo primo tronco il Viale dei Colli Superiore viene a costituirsi alla strada comunale di San Vito, prima dell'ospedale San Giovanni, eliminando così le quattro strette svoltate che questa strada compie a monte del corso Giovanni Lanza e che sono assai frisolentemente note, perchè causa di frequenti accidenti ed inconvenienti alla viabilità. Per ovviare a simile deplorevole stato di cose e per facilitare i servizi inerenti all'ospedale San Giovanni (che fra l'altro conta una Sezione per la cura degli infortunati sul lavoro), si è pensato alla costruzione del primo tronco di strada, col nome appunto di « Viale dei Colli Inferiore », che dalla Barriera di Valsalice, dopo uno sviluppo di m. 680 sulla falda a ponente della collina, raggiunge la strada San Vito-Revigliasco appena al disotto dell'ingresso del detto Ospedale di San Giovanni.

Questa strada di prima categoria, secondo il progetto allestito dal Civico Servizio Tecnico, sarà della larghezza di m 10,50, dei quali 7,50 per la carreggiata e le cunette, e i rimanenti m. 3,00 per due banchine pedonali rialzate di m. 1,20 e di m. 2 rispettivamente, a monte e a valle della strada. E' inoltre compresa una scarpata, nel lato a valle della strada, della larghezza di m. 3, libera da muri di cinta, la quale favorirà la visibilità sulla città e sulla pianura. Il raggio minimo delle curve è di m. 30 e le pendenze variano da un minimo del 2,80 al 6,36 per cento. La sezione adottata e tali lievi pendenze rendono la strada progettata assai comoda al transito dei pedoni e dei veicoli vari e potrà permettere, in seguito, un utile svolgimento di servizi pubblici automobilistici.

L'inizio dei lavori

La costruzione di questo tronco del Viale dei Colli Inferiore, secondo il progetto allestito dal Civico Servizio Tecnico, importa una spesa di L. 360 mila per le opere di sistemazione stradale e di L. 440.000 per l'espropriazione del terreno occorrente.

Tutto fa credere che l'inizio dei lavori possa avere luogo la prossima primavera; il che vuol dire che la ultimazione dell'opera non è lontana.

La civica amministrazione ha pure pensato ad anticipare la costruzione di un tratto del Viale dei Colli Superiore, di prima categoria, compreso fra le strade del Righino e di Revigliasco, nonchè di due tratti di strada di seconda categoria, uno dei quali affacciante la via Bellavista con lo stesso Viale dei Colli Superiore presso la strada del Righino, e l'altro affacciante il viale medesimo con la strada di S. Vito-Revigliasco presso la chiesa di S. Vito.

Questo sistema di strade è senza dubbio di eminente interesse pubblico, perchè destinato a favorire l'attività edilizia, oltre che a mettere in valore le bellezze naturali del luogo. Non andrà perciò gran tempo che la città vanterà quivi nuovi eleganti quartieri di ville e case di abitazione, deliziosamente allacciate l'una all'altra del verde dei giardini e dei parchi. Questo tratto del Viale dei Colli Superiore si sviluppa in gran parte a mezza costa ed a grandi e comode curve, il che permetterà ai cittadini di godere di un vasto ed incantevole panorama sulla città e sulla pianura, fino alla lontana catena delle Alpi.

La passeggiata a mezza costa

Il progetto allestito dal Civico Servizio Tecnico per questo tratto del Viale dei Colli ha le seguenti caratteristiche principali: il suo tracciato attraversando successivamente le proprietà dell'Istituto della Visitazione, e di alcune ville private raggiunge la strada comunale di S. Vito-Revigliasco. La strada si svolge, per un terzo circa della sua lunghezza, sul versante a nord della collina, e per il rimanente sviluppo, sulla falda a ponente. Il raggio minimo delle curve è di m. 30; in tutte le curve però si provvederà a rialzare la sagoma stradale verso l'esterno per facilitare il transito.

Questa strada, di prima categoria, sarà della larghezza di m. 10,50 dei quali 7,50 per la carreggiata e cunette, e i rimanenti m. 3,00 per le due banchine pedonali di m. 1,50 e di m. 1 rispettivamente a monte e a valle della strada. E' inoltre compresa una scarpata, nel lato a valle della strada, della larghezza di m. 3 libera da muri di cinta, la quale favorirà la visibilità, il raggio minimo delle curve è di m. 30 e la pendenza massima è del 3 %.

Il tratto che allaccia la via della vista col Viale dei Colli Superiore ha inizio alla quota 265,70, e svolgendosi sulla falda a levante della collina raggiunge la quota 299,15 dopo un percorso di m. 500 circa. La costruzione di questo tratto di strada, secondo il progetto di massima allestito dal Civico Servizio Tecnico, importa una spesa di L. 300.000 per le opere di sistemazione stradale.

L'altro tratto che allaccia il Viale dei Colli Superiore ha inizio alla quota 310,50 e con un percorso di m. 1720 circa si versante a mezzogiorno e ponente della collina, raggiunge la quota 405,60 sulla strada di S. Vito, presso la chiesa omonima. La costruzione di questo tratto, secondo accenda il progetto municipale di massima, importa una spesa di L. 1.700.000 escluse le spese di esproprio.

Si tratta, come si vede, di un complesso di opere la cui utilità risulta dalle cifre stesse delle spese. Comunque, il parere dei torinesi è che queste somme siano veramente spese bene, perchè vanno tutte a profitto del decoro e dell'arricchimento della città.

I corsi per impiegati promossi dal Dopolavoro

Col 2 gennaio corrente avranno inizio, presso la Scuola per impiegati ed aspiranti a impiego del Dopolavoro Provinciale di Torino nuovi corsi di stenografia, dattilografia, francese, inglese, tedesco, contabilità, corrispondenza commerciale, calligrafia e telegrafia. L'iscrizione ai corsi è gratuita e alle tasse di frequenza è stata applicata una riduzione. La sera del 10 gennaio avrà inoltre inizio un nuovo corso di radiotelegrafia, per il conseguimento del brevetto internazionale di radiotelegrafista. La carriera di radiotelegrafista, dato l'incremento sempre maggiore della navigazione marina e aerea, dischiude infatti ai giovani un ottimo avvenire, perchè lo stipendio del radiotelegrafista è di iniziali L. 1900 mensili (vitto e alloggio gratuiti) nella Marina, e di L. 2000 mensili, come minimo, sulle linee aeree.

Preghiamo

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Aspetti di vita moderna

Il bar contro l'osteria

Se si potesse fare un calcolo completo delle tazze di caffè e delle bibite che si consumano ogni giorno in una grande città come Torino, forse ne saremmo meravigliati e sorpresi gli stessi frequentatori di bar. Sono decine e decine di migliaia le tazze di liquido nero, che non sempre è figlio naturale e genuino del « bruno legume d'Aleppo »; ed altrettanti i bicchieri di bevande svariate che vanno sotto i nomi più diversi ed attraenti, e che sono ottenute con colorazioni artificiali, come accusano i timidi cartelli regolamentari, semi-nascosti dietro l'opaco delle bottiglie. D'altro canto le statistiche varie e sufficientemente complete sul commercio del vino, rivelano che il consumo del vino in città è in costante diminuzione.

Questi due fatti uniti e raffrontati esprimono un aspetto caratteristico della trasformazione degli usi di vita moderna e parecchio ferale abbondante materia di discussione con un ragguaglio d'analisi veramente che va dalla biologia sociale, ai fenomeni economici, ai fenomeni comuni dei gusti collettivi e psicofisici, alla parabola sempre più pallida del color locale. Sono indizi di un contrasto tra due metodi e di una lotta — tra due generazioni, vicine di anni, e lontane di preferenze, di costumi, di spirito, in parole semplici, il contrasto si può definire il bar contro l'osteria. E dicendo osteria si vuole lasciare il significato brutto, ripugnato o vizioso della parola a considerare soltanto il lato buono, onesto e sereno di questa istituzione creata per riposare, cianciare e bere, che senza dubbio piaceva ad Anacreonte, che certamente dilettava Machiavelli, che faceva cantare Redi e sorridere Manzoni, che ravvivava lo sguardo miope e un po' assente di Hans Barth, orgoglioso seccatore di Nog ed ultimo distillatore dell'« arte raffinata di saper bere », che risvegliò le vene canterine di tutte le valli ricoperte di pampini e forma lo sfondo lieto e meritato di mille rimati d'Italia.

Il bar ha preso d'assalto la vita dell'uomo moderno e la sta conquistando. Un segno indubbio della sua marcia trionfante è l'ultimo grido della moda domestica lanciato dalla Francia e raccolto già da qualche centro di provincia, che naturalmente raccoglie e si fa eco delle voci e delle diamante più violente ed accecanti — buone o false che siano — che sorgono dai paradisi artificiali e fantasiosi delle metropoli. Questo ultimo grido ci dice che il bar sta conquistando non solo gli uomini e le donne a passeggio — cioè il passante, l'individuo che non ha tempo da perdere — ma pure la casa, il regno del focolare. In Francia, molte famiglie hanno sostituito il bar alla cantina, alla sana e bella dispensa dei nonni: le focacce e i dolci sono spariti via dai semi di mandorla abbrustoliti e dalle patatine salate, all'americana; le bottiglie di vino bianco e di passito sono impallidite prima, e poi sono fuggite via di fronte all'audace ingresso di bottiglie misteriose, colorittissime e di sapore piccante. La padrona di casa è dispensata dal suo compito di fare onore agli ospiti, che questi s'accomodano al bar a scambiare poche e vuote parole col *barman* e con la *barwoman* di famiglia. Poi dal bar americano, ricondotto delle serate domestiche all'ultima moda, si è fatto ancora un passo innanzi e si è giunti al *tabarin* domestico.

Il rullio di un *jazz-band* che impazzisce al piano di sotto, pensino che non è affatto il primo, e che parecchi salotti piemontesi e lombardi già si sono aperti nei cupi *after-hours* per far onore ad ospiti di alto riguardo nelle serate eccezionali.

Dunque *bar* e *tabarin* in casa e fuori, in città e in quella benedetta provincia, che s'agghiappa anfanosamente al filo ideale della radio per sapere che cosa avvenga di bello, di meraviglioso, di forte nella città infernale e dilettosa.

M'è un destino ironico e maligno in queste cose: il quale ha fatto sì che in quelle sere di festa, in cui nessuno aveva bisogno di stare con i congiunti e coi più amici in una atmosfera, in una linea di intimità, in somiglia sia stata più forte della moda, i bars non sono stati all'altezza della situazione. La gente è irrigidita ed a specchiarsi contro un banco rumoroso di bicchierame e d'acqua potabile, avrebbe avuto l'impressione di vedere la propria ombra, il proprio fantasma, rabbuiato e freddo. Ed allora ha scelto le trattorie, che quest'anno hanno fatto affari migliori, perchè hanno saputo dare un po' d'ambiente e qualche calice della sana e generosa spedaleraissa che in fondo in fondo erano nel desiderio d'ognuno. L'arcobaleno di sciroppi e di liquori artificiali si è un po' scolorito dinanzi ad una robusta ripresa del vino che hanno assorbito il proprio colore naturale dalle ragnaie di sole e dal buio lucido e fosforescente delle notti di settembre. E dopo il festino, l'orrore di liquore d'uva e di fresca giocondità, la gente usciva cantando; mentre i bars non cantavano come non hanno saputo cantare mai.

E nei *tabarins*, in queste modernissime e lumiinabili istituzioni di divertimento senza riposo e senza fine, tanto per fare qualcosa di nuovo s'è cominciato anche in Francia — e quindi tra noi — a rimettere in onore la fisarmonica, la delicatissima e scampanata fisarmonica che era stata gettata in soffitta, perchè aveva una voce troppo nostrana, troppo casalinga, che ognuno era capace di comprendere, di ricordare e talvolta di amare.

Disgrazia di caccia

Il signor Adolfo Sirocco residente a Tigliole d'Asti aveva dedicato la giornata di lunedì ad una passeggiata campestre e conseguente caccia. Perciò armato di fucile era partito di buon'ora. Ma la giornata doveva chiudersi pressochè tragicamente. Verso le ore 16, il Sirocco vedendo levarsi un volatile da una macchia gli puntò contro il fucile e sparò ma la canna dell'arma scoppiò ed i frantumi lo ferirono alla mano sinistra. Il ferito, impressionato prese il primo treno per Torino e si recò all'Ospedale Martini, dove ebbe le cure del caso dal medico di guardia. Guarirà in un mese.

Una tettoia in fiamme

Un incendio, che ha causato danni rilevanti, è avvenuto ieri mattina, verso le 8, in una tettoia sita in via Pallerina, 118, adibita a deposito di materiale da carta della Società Fornaci Riunite. Non si conoscono le cause dell'incendio; il fatto si è che le fiamme divamparono in breve, guadagnando il tetto dell'edificio. All'allarme telefonico dato dal personale di custodia, accorsero i rispettivi distaccamenti di pompieri, agli ordini degli ingegneri Mottura ed Angiolelo, i quali dal fuoco dovettero durare tre ore di intenso e faticoso lavoro per domare le fiamme e quindi per spegnerle. Il fatto del vasto magazzino è stato quasi completamente distrutto, poichè sono andati perduti di esso 2000 metri quadrati.

RIVELAZIONI POLIZIESCHE

I borsaiuoli ferroviari e la loro organizzazione

Il papà dei borsaiuoli – La complice elegante e la vittima predestinata – Quindici specialisti arrestati durante le feste

Tutti gli anni, durante il periodo delle feste natalizie e di fine d'anno la cronaca, immancabilmente registrava una ragguardevole serie di borseggi, la maggior parte dei quali venivano operati a Porta Nuova. Per le feste giungono, e specialmente dalla provincia, un'infinità di parenti o conoscenti di persone domiciliate a Torino, o di individui che qui si recano per acquistare i regali di Natale, aumentando così di molto il normale movimento dei viaggiatori. Di questa maggior affluenza hanno sempre saputo approfittare i borsaiuoli, pei quali le feste natalizie sono state in ogni tempo propizie. Benchè in tali periodi la sorveglianza degli agenti venisse raddoppiata, in mezzo alla confusione che immancabilmente si produce ad ogni nuovo arrivo di treno, essa riusciva pressochè nulla.

Il metodo esterno...

Bisogna tener conto che fra le categorie dei malviventi, quella dei borsaiuoli si distingue per la sua speciale abilità e furbizia. Il borsaiuolo è quasi sempre uno psicologo. Quando il suo occhio scorre sulla folla egli sa subito scegliere fra quella il soggetto idoneo alla..... operazione alla quale intende sottoporlo. Egli ha effettivamente l'occhio clinico, dimodochè la sua diagnosi è pressochè sicura. Inoltre egli possiede una invidiabile delicatezza di mano, un volto che non ispira sfiducia, tratti cortesi, abiti eleganti, insomma tutti quegli ammennicoli che rendono più facile il suo compito.

Alla stazione egli usa due distinti metodi di operare: uno che chiameremo ad... uso esterno, l'altro interno. Il primo si svolge in via Sacchi: al-l'uscita.

Il borsaiuolo, o più precisamente, i borsaiuoli, perchè operano quasi sempre a coppie, *appostati* il segnale ai di là del cordone degli agenti doganali, fra la folla di parenti, conoscenti ed amici, che attendono. I viaggiatori, che hanno appena consegnato il biglietto, e molte volte stanno ancora col pollice e la giacca sbottonata, imbarazzati di involti o di valigie, cercano di fermarsi, per permettere alle guardie doganiere di esaminare i loro bagagli e si lasciano finalmente nel pigia pigia, forzandosi di superare la barriera. Durante questa penosa tregua il borsaiuolo, che si è messo alle calcagna del suo... uomo, può pigiarlo e suo agio assicurarsi del punto preciso dove tiene il portafoglio e con un rapido colpo di affilatissimo « seccagnò », liberarlo da quel peso. Nove volte su dieci il borseggiato se ne va tranquillo e sereno, dopo aver caccia-to un sospiro di sollievo per essere uscito dal... pelago alla riva, senza essersi accorto di nulla, ed il borsaiuolo torna sereno ad appostarsi per cercare alla prossima giornata un altro « soggetto simile ».

...e quello interno

Il metodo interno, si svolge nella stazione. Il borsaiuolo si provvede di regolare biglietto di entrata e passeggia sotto la pensilina in attesa dell'arrivo del treno; come un borghese qualunque egli finge di aspettare una persona che gli preme. Da quel posto egli ha maggior facilità di scegliersi l'individuo da borseggiare e seguirlo da quando scende dal vagone fin fuori, approfittando del momento più propizio per fare il colpo. Molte volte, anzichè portarsi insieme un... collega, egli si sceglie una compagna. Questa serve come lo specchietto per la caccia delle allodole. Una donna, giovane, formosa, spesso molto piacente, che ad un certo momento sbarra la strada ad un viaggiatore costringendolo a fermarsi inaspettatamente davanti al-l'uscita, perchè essa si fruga cercando affannosamente il biglietto, che finge di aver smarrito al solo scopo di facilitare il compito all'amico, il quale non abbandona contatto col disgraziato viaggiatore, non muova a dilungarsi. Quasi sempre il viaggiatore si arrabbia, si schermo che il furbo maltrattato che gli sta alle spalle o di fianco, gli giuoca.

Tutto ciò è conosciuto dalla Polizia; ma come riuscire a metter le mani contemporaneamente su tutti i borsaiuoli e coglierli nell'atto che essi stanno per consumare il crimine? Uno o due sarà possibile acciuffarli, ma gli altri?

Le feste natalizie e di fine d'anno stavano dunque per apportare nuove messe di portafogli e questi eleganti ed abilissimi malviventi, quando il comandante il Compartimento di P. S. delle Ferrovie, cav. uff. Cesare Rossi, venne un'idea veramente geniale.

La cura preventiva

Compito della Polizia è non solamente reprimere, ma prevenire. Il funzionario pensò quindi di prevenire il danno, che a molti viaggiatori sarebbe immancabilmente venuto ad amareggiare le feste, mettendo subito al sicuro tutti i borsaiuoli.

Ma come riuscirvi? Egli diede gli opportuni ordini ai sottufficiali di polizia alle sue dipendenze e fra gli altri al brigadiere Madonno. Madonno, come forse il lettore ricorda, li conosce assai bene i « lavoratori del saccagno ». Per le sue precedenti e numerose operazioni, egli fu appunto dai suoi colleghi arrestati chiamato « il papà dei borsaiuoli ». E tale nome gli è rimasto come un titolo di guerra. Madonno fiuta il borsaiuolo, ci si perde-rebbe il paragone, come il cane la selvaggina. Egli li sente a distanza: molti li conosce per nome, altri li indovina. E fu appunto merce la sua valida collaborazione, che, mediante preventivi appostamenti, ben quindici borsaiuoli, prima della vigilia di Natale, vennero tratti in arresto per misure di P. S., ed inviati a passare le tradizionali feste alle Carceri Nuove. Fra questi molti sono indurriti... professionisti del « saccagno », ma uno era proprio alle sue prime armi. Da... allievo, stava per essere promosso maestro, cimentandosi in grande stile, quando l'occhio di Madonno, per il quale egli era ancora sconosciuto, lo seppe individuare e tronco sul nascere tante... belle speranze.

Risultato: Durante le feste scorse, non un solo borseggio si è dovuto lamentare alla stazione di Porta Nuova. Solamente a quella di Ciriè-Lanzo, in corso Ponte Mosca, due o tre persone vennero alleggerite del portafoglio, e sporsero, dopo l'infortunio, regolare denuncia. Qualche pescifolino era indubbiamente sfuggito dalla retata poliziesca.

Il Principe di Piemonte alla funzione propiziatrice della Consolata

Le funzioni religiose propiziatrici, ad ogni inizio d'anno, al Santuario della Consolata, sono una tradizione di Casa Savoia, che il Principe Umberto vuole continuare. Per una iniziativa ed in sua presenza, ieri nel pomeriggio, alla Consolata, ha avuto luogo una funzione col canto del *Veni Creator*, cui partecipò l'Arcivescovo Gamba. Per quanto essa non rivestisse carattere ufficiale, la cerimonia religiosa si svolse con pompa e solennità, ed ebbe particolar risalto nella cornice di un fitto stuolo di fedeli.

Alle 16, il Principe di Piemonte, accompagnato dal gen. Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza, è stato ricevuto dal canonico Cappella, rettore della Basilica della Consolata, ed ha preso posto al centro del Presbiterio, in un ginocchiatoio di velluto rosso. L'altare maggiore era tutto splendente di luci, e risplendeva da due riflettori elettrici.

Il coro della « Schola Cantorum » di San Dalmazzo, diretto dal maestro della Basilica, Falletti, ha cantato un inno di invocazione della benedizione celeste sul Re e sulla Reale Famiglia. Quindi il Cardinale Arcivescovo Gamba, indossati i sacri indumenti, è salito all'altare per la benedizione. Accompagnato dalle note dell'organo, il coro ha cantato, con suggestivo effetto, il *Veni creator spiritus*. Quindi la nave del tempio hanno echeggiato del *Tantum ergo*, cantato a voce di popolo. Da ultimo, il Cardinale, assistito da mons. Davina, pro-vicario generale della Diocesi, dai canonici curate della Metropolitana, e dal can. Ciccolo rettore del Convitto Ecclesiastico, impartì la benedizione.

All'uscita dalla Basilica, il Principe di Piemonte è stato calorosamente applaudito dalla folla che faceva ala al suo passaggio.

Per gli alunni della Scuola di Soperga

Nella scuola di Soperga si è svolta una bella festicciuola, alla quale intervennero mons. Dosia, prefetto della R. Basilica; il teol. cav. Bosso, ed il curato cav. Giovanni Mons Rosta ed era intorno di un magnifico pacco di doni che il Principe Umberto volle regalare agli allievi della scuola di Soperga che parecchie volte, durante le sue visite, gli offrirono mazzi di fiori. La gioia e la riconoscenza dei bimbi fu grandissima.

Nella scuola, per iniziativa della maestra, signorina Costanza Rebuffa, fu allestito un presepio, pel quale i visitatori ebbero parole di vivo compiacimento.

VARIE

IL CORSO DI TIRIOLOGIA. — La Clinica Medica Generale della R. Università comunica che l'ultima lezione di tiriologia, con preparati, che il prof. Ferdinando Micheli-Vercelli è dovuto tenere il 4 corrente per i medici condotti, è stata rinviata al giorno 9 gennaio.

UN CORSO DI ESERCIZI NEO-TESTAMENTARIA. — Presso il R. Liceo Cavour ha luogo un corso di esercizi neo-testamentaria con interpretazione del testo greco dei Vangeli. Le lezioni tenute dal P. Costa (ore 8 e mezzo) sono frequentate oltre che dagli alunni del Liceo, dagli studenti universitari e da..... persone colte che ne fanno domanda al Preside dell'istituto.

Offerte all'Erario

In questi giorni sono pervenute alla R. Prefettura le seguenti offerte per l'Erario: dal signor Bernardo Bosio, residente in Torino, una polizza di complessive del valore nominale di lire [illegible] dal signor Giuseppe Alessandria, residente in Torino, una polizza di combattente del valore nominale di lire [illegible]; dal signor Sereno Guidetti, residente in Torino, una polizza di combattente del valore nominale di lire 1000; dal signor Gaudenzio Guazzini, residente in Torino, una polizza di combattente del valore nominale di lire 1000; dal signor Francesco Guanzini, residente in Torino, una polizza di combattente del valore nominale di lire [illegible].

S. E. il Prefetto ha inviato i titoli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, esprimendo agli offerenti il suo vivo compiacimento per la patriottica offerta.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE dal 21 al 29-12-1928.

N. N., preghiere secondo la mia intenzione, L. 500 — M. R., 500 — Per i poveri ai cuore di S. Francesco d'Assisi per g. r. con la sua protezione. In memoria mia Domitilla, 500 — L. G., come promesso per importantissima g. r. dal S. Cuore di Gesù e da S. Rita da Cascia, 500 — Per il Natale di qualche famiglia bisognosa. Ferrero Carlo, 100 — M. M., 100 — In memoria del cav. Ambrosetti per due famiglie bisognose, N. N., 100 — Le famiglie C. e V. ringraziamento nel giorno del S. Natale, a maggior gloria del Bambino Gesù, scrivono lasciatemente da inviare alla Carità del Sabato, per una povera madre bisognosa con bambini, 50 — G. B., per i bambini poveri, 50 — Ai bisognosi in ringraziamento a S. Rita da Cascia per g. r. invocandone un'altra E. G. D., 20 — N. N., 30 — N. N. ai poveri di S. Antonio, per g. r., 50 — Ricordando Luisa Marietto, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della « Stampa » cure mediche e la settima rata per un secondo posto per le colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 50 — Gino e Maria Vallico per i poveri, 50 — 16 memoria della mamma, G. B., 25 — In memoria della cara mamma M. e L., 25 — Una preghiera per i nostri morti Pippo e Bianca, 25 — Felice G., 25 — Per i poveri di S. Rita da Cascia, in ringraziamento, P. E. M., 25 — Per una persona inferma e bisognosa in ringraziamento alla beata Vergine Consolata, invocando la sua protezione, E. C. D., 30 — Mimì e Ada per il Natale di una bimba, 30 — Ringraziando S. Apollic N. N., 25 — Per la ricorrenza del S. Natale, 25 — Teresa per la sluta sua e dei suoi cari, 10 — Il piccolo Marco in memoria della sua mamma, 10 — Per una povera vecchia ammalata, Daria, 10 — Come una promessa al S. Cuore e S. Rita per una persona bisognosa, A. G., 10 — Ad una povera vecchia perchè preghi secondo la mia intenzione, C. M., 10 — Per il pane di S. Antonio, C. — A., 10 — Nel 3.o anniversario della morte del padre. Alessandri Luigi, 10 — Per i poveri, C. F., 10 — In ringraziamento a N. S. delle Grazie per la sua sempre Santa protezione. Nina, K. 10 — A Santa Rita da Cascia per g. r. Maria Giovine, 7,50 — Per i poveri di S. Rita da Cascia in memoria dei miei cari defunti, 5 — Nella ricorrenza del S. Natale ai poveri per una preghiera ai miei cari defunti, C. G., 5 — A Santa Rita e al Bambino Gesù perchè mi concedano una grazia desiderata, M. A., 5 — Per i poveri di S. Rita, L. C., 5 — A favore di un bimbo povero, N. Chiavassa, 5 — Alla B. V. della Consolata per ottenere la guarigione di una persona cara — Per un disoccupato, 5 — Rito, 5 — In onore alla B. V. della Consolata come promesso per g. r. invocando la sua santa protezione per la salute di mio marito, per i poveri, M. G., Tortarello, 5 — Totale L. [illegible].

TELEFONI DE « LA STAMPA »	
Direzione e Redazione	40-440
Cronaca e « Segundo »	
La Cronaca	40-847
Amministrazione	40-048

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Ragione lirica). — Ore 21: « Falstaff » di G. Verdi (abb. pari).
TEATRO DI TORINO (Compagnia « Italo-Asiatica »). — Ore 21.15: « Carlotta Corday » di E. Cormelini (novità, in abbonamento).
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Marta Melato). — Ore 21.15: « La prima amabile » di D. Amiel (novità).
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21.15: « Il signore delle cinque » di Bernequin e Weber.
CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Manca). — Ore 21.15: « Fascino azzurro » del m.o Bellini (novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). —

ULTIME NOTIZIE

Serbi e croati
nel travaglio della crisi

Situazione lontana e difficile

Vienna, 1 notte.

Anche la nuova crisi del Gabinetto jugoslavo può durare a lungo e alla fine non apportare nessun mutamento alla situazione antica. Questo rientra nella tradizione della politica belgradese e altresì è un indizio delle formidabili difficoltà in cui si trovano gli uomini, i quali ben capiscono che si va avanti a furia di compromessi, non potendosi o non avendosi il coraggio di sradicare alla radice il male.

La verità è una, e cioè che secondo la pasticciana idea della Panserbia fallita, se si vuole mantenere la Jugoslavia entro i suoi attuali confini, è indispensabile apportare una riforma alla costituzione del Vidovdan e fare gli opportuni passi sulla via del federalismo. Ma, come oggi osserva il *Pester Lloyd*, gli uomini di Stato forzatisi per anni a fare sparire i sintomi della malattia della Jugoslavia senza mai osare di troncare le vere origini del male, non sono apparsi all'altezza di tanto compito col quale adesso deve misurarsi lo stesso Re Alessandro.

Il giornale di Budapest riconosce nel Sovrano jugoslavo le necessarie doti essendo egli già più di una volta riuscito ad evitare grossi guai. Però è difficile condividere il pensiero del *Pester Lloyd* che il Sovrano debba ora tradurre in atto quanto non fecero i suoi consiglieri: parlamentarismo e domagogia si manifestano in Jugoslavia in tale forma che se gli uomini politici responsabili da soli non riescono a realizzare certe idee è molto ma molto problematico che riesca a farlo la Corona.

Senza dubbio Re Alessandro intimerà chiaramente che andando incontro ai desideri dei croati la situazione interna del reame diventerebbe in linea teorica meno tesa. In linea pratica però il Sovrano sa che una fortissima corrente della opinione pubblica serba considererebbe un simile gesto qualche cosa tra un colpo di Stato e una offesa al patrimonio spirituale dei vecchi serbi. Logico e dunque che il Sovrano prenda tempo e che avanti di decidersi ad accettare o respingere le dimissioni del Gabinetto Korosec voglia riflettere per qualche giorno, come oggi si annunzia.

Anche Korosec dal canto suo è un partigiano di concessioni ai croati: ma egli è combattuto dai pansarbi, che non intendono discorrere di concessioni, e dagli stessi croati che a lui, prete cattolico delle nuove provincie, rimproverano la complicità con gli ortodossi serbi.

Con la consueta regolarità, scoppiata la crisi, si incomincia a parlare di eventuali gabinetti di concentrazione. Sono dicerie alquanto assurde dato che, fino al giorno in cui i croati resteranno assenti, i gabinetti del genere non avranno alcun valore, alcuna possibilità di imprimere una tendenza risolutiva alle travagliate questioni interne della Jugoslavia.

Per questi motivi ci si può anche disinteressare delle ipotesi formulate in merito ai nuovi raggruppamenti dei partiti serbi. Quello che interesserebbe sarebbe un raggruppamento dei partiti serbi e croati — dunque jugoslavi — ma per ora non ce ne sono in vista. Pure interesserebbe la decisione di sciogliere finalmente l'attuale Scupcina e di affidare a un Governo neutrale l'incarico di indire le nuove elezioni in maniera da offrire ai croati il pretesto per rimettere il piede nel parlamento contaminato e insanguinato dai colpi di rivoltella di Puniscka Racic. Ma saremo questo sarebbe il primo passo verso la riforma della costituzione, dato che alla nuova Scupcina i croati conferirebbero il carattere di costituente, si tratta di vedere se la situazione sia già matura a tal punto.

E' terminata ieri l'istruttoria contro Puniscka Racic e i deputati radicali Toma Popovic e Dragutin Jovanovic, dei quali si è provata la complicità nel delitto della Scupcina. Su Racic, il quale si ritiene non tarderà a comparire davanti ai giudici, pesa l'accusa di omicidio premeditato.

Bolivia e Paraguay
Il protocollo ufficialmente accettato

Washington, 1 notte.

Il Comitato speciale del Congresso pan-americano, a cui era stato affidato il compito di proporre il regolamento del conflitto fra la Bolivia e il Paraguay, ha annunziato ufficialmente che i due Paesi hanno accettato i termini del protocollo proposto sulla scelta dei Paesi che debbono essere rappresentati al Consiglio di arbitrato. Tale protocollo va oggi alla firma.

In relazione a questo annunzio ufficiale, vanno messi quelli dell'Incaricato d'Affari del Paraguay a Washington e della Legazione boliviana a Londra. Col primo il Governo paraguayano informa di accettare in linea di massima lo schema di protocollo compilato dalla Conferenza pan-americana di arbitrato e di conciliazione. Col secondo la Bolivia conferma di approvare, salve leggere modificazioni, il protocollo stesso proposto dalla Conferenza pan-americana.

Le truppe boliviane avanzano ancora?

Parigi, 1, notte.

La Legazione del Paraguay comunica il seguente telegramma ricevuto dall'ufficio di Parigi del giornale *La Nacion* di Buenos Aires:

«*Asuncion*, 31 *dicembre*: I boliviani, che hanno occupato il fortino Vanguardia il 25 dicembre, effettuano ora dei movimenti per l'occupazione del fortino Galpon».

I ministeri del Gard in Isciopero

Nimes, 1 notte.

In seguito al rifiuto opposto dagli industriali di aumentare il salario di cinque biscotti, i minatori del bacino del Gard alcuni proclamarono lo sciopero. (*Stefani*).

Nessuna notizia di Re Amanullah
L'avventurosa evacuazione senza dolle donne e dei bambini stranieri

Londra, 1 notte.

Si annunzia che il Governo inglese ha ricevuto le cordialissime grazie di parecchi Governi esteri, incluso quello italiano, per l'evacuazione delle donne e dei bambini connazionali da Kabul mediante aeroplani militari inglesi.

Giova ricordare che questa operazione aviatorie non presentavano la facilità che sembravano rivestire agli occhi degli spettatori lontani. Infatti tra Kabul e Peshawar si stende o meglio si erge una delle più inospitali regioni del mondo; vette di montagne quasi inaccessibili; burroni dei più scoscesi e neanche l'ombra di una spianata praticabile per ammaraggi intermedi. Una «panne» al motore in quei paraggi significherebbe una certa catastrofe, o, almeno, una discesa su montagne disabitate, ove la sola prospettiva per i naufraghi dell'aria sarebbe il morire di inedia. Non a caso gli inglesi hanno adibito all'umanitaria impresa delle evacuazioni grossi apparecchi forniti di duplice o triplice motore appunto per evitare la «panne» fatale. I magistrali piloti impiegati hanno almeno operato senza ombra di accidenti e si prevedono voli ugualmente regolari per le altre evacuazioni che restano in programma. Assisteremo tra breve ad ulteriori trionfate di salvataggio nel cielo dell'Himalaya.

Per il momento il cattivo tempo continua ad intralciare le partenze da Kabul. Le comunicazioni radiotelegrafiche tra la capitale afgana e l'India risultano ora ristabilite in pieno, ma la Legazione britannica si limita ad inviare messaggi relativi all'evacuazione, intanto alcuni fogli sensazionali ricevono dall'India telegrammi apocalittici sulla situazione entro il Regno di Amanullah. Il Sovrano sarebbe in preda alla disperazione e via dicendo. La sua Legazione di Londra si vendica assicurando invece che le cose si aggiustano con moto accelerato. Il trono di Amanullah rimane saldo come una torre e la rivolta può dirsi ormai... sedata.

Panorama inglese dell'anno nuovo
Dalle elezioni alla disoccupazione

Londra, 1 notte.

Non c'è molto da cogliere a volo di uccello nei bilanci consuntivi del 1928 ed in quelli preventivi per il 1929 che tappezzano oggi questi giornali. In pratica si può dire che i grandi anni sensazionali dell'immediato dopo guerra sembrano ormai chiusi. Il 1928 qui è stato un anno grigio. Sarà certamente tale anche il 1929 salvo un po' di baraonda internazionale che sarà provocata dalle elezioni generali, ma che in linea di fatto non darà luogo ad un vero e proprio circo equestre della politica sul tipo delle grandi elezioni avvenute dal 1918 in qua. L'intermezzo battagliero non agiterà l'Inghilterra se non mediocremente; su per giù come per le elezioni di anteguerra. Il resto rientrerà nella *routine* di tutti gli anni in cui si capisce che le folle contano uno e non rendono. Ad onta però del grigio da cui usciamo ed in cui stiamo rientrando, vale la pena di dare una rapida occhiata ai bilanci suddetti.

«Un trionfo diplomatico di Mussolini»

Quello consuntivo compilato dal *Times* concerne anche l'Italia, ma nei riguardi della politica interna si risolve in una rassegna anodina. Nei riguardi della politica estera invece il giornale osserva che il 1928 diede luogo ad un miglioramento nelle relazioni italiane con la Francia. Poi il *Times* rievoca i buoni accordi intervenuti tra l'Italia e la Turchia dopo il colloquio di Milano tra Mussolini e Tewfik bey, colloquio che determinò una metamorfosi dei turchi che sino allora si erano mantenuti piuttosto sospettosi.

«Mussolini — prosegue il giornale — sentì la necessità di parlare severamente in febbraio intorno all'atteggiamento dell'Austria verso la politica italiana in Alto Adige e durante l'estate l'Italia ottenne un notevole e pacifico trionfo diplomatico, garantendosi nella revisione dello statuto di Tangeri il piede di uguaglianza colle tre originarie Potenze firmatarie».

I valichi in merito all'attività mercantile inglese nel bilanci preventivi del 1929 risultano in complesso ragionevolmente ottimistici. Nessuno pensa che le industrie britanniche scopriranno in questi prossimi 12 mesi il tesoro di Golconda, ma i profeti di miseria si riducono ad una minoranza di fronte a coloro che, in base ad accurati e cauti accertamenti prevedono un graduale aumento della produzione e degli smerci nella maggior parte di questo industrie. Insomma non si andrà giù, ma un po' più su. In questi termini il valicinio appare giustificato agli occhi di imparziali osservatori stranieri.

Quanto poi alla politica del 1929, che vuole che i *traders* del due massimi partiti, il conservatore ed il laburista, abbiano da dire in questo momento se non che vinceranno senza fallo le elezioni?

Tre profezie elettorali

Il capodanno di Baldwin si estrinsecò in un messaggio altrettanto assertore di una grande vittoria elettorale per la prossima estate quanto il capodanno di MacDonald. Entrambi i comandanti in capo hanno il dovere di sbandierare ai rispettivi eserciti un trionfo in prospettiva. Sembra però difficile che MacDonald risulti buon profeta. La probabilità maggiore è che i conservatori vengano confermati al potere con una maggioranza fortunatamente meno ipertrofica dell'attuale, ma del tutto sufficiente a governare il Paese per sufficiente a governare il Paese per un altro quinquennio.

George, ad onta della sua notoria audacia, non osa neanche compiere l'atto obbligatorio del comandanti di eserciti alla vigilia delle operazioni campali. Il guaio è che il suo esercito rimane non meno problematico di quello del Re dell'Afganistan. Per giunta, l'*ex-premier*, in questi giorni ha perduto anche la voce. Una infreddatura lo ha messo a letto nel Galles con un'influenza incipiente. Questa è passata, ma il medico crede indispensabile che Lloyd George parta subito per il sud e vi rimanga almeno varie settimane. L'*ex-premier*, a quanto si annunzia, ha scelto il bacino del Mediterraneo per questo suo viaggio di ricostituzione. Non dovrà però attardarsi troppo, se vorrà risguainare la durlindana nel fitto della mischia elettorale in Inghilterra. La mischia non tarderà ad ingaggiarsi. Tutti i partiti impiegheranno gli ultimi mesi dell'inverno ad intensi preparativi per la lotta.

Il *Governo*, secondo informazioni del *Daily Telegraph*, sta predisponendo le cose in vista dello scioglimento della Camera entro il 10 giugno. Può darsi che le elezioni vengano indette una settimana o due prima della data suaccennata, ma se lo scioglimento non venisse prima del 10 giugno cadrà in questo stesso giorno, l'appello al Paese, con tutta probabilità, verrebbe rinviato ad ottobre. Per ora, ad ogni modo, il Governo, come accennammo, calcola che le elezioni generali abbiano a svolgersi tra la fine di giugno ed i primi di luglio.

Il Capodanno sotto un aspetto è anormale qui, perchè la malattia del Re ha tenuto in sospeso la pubblicazione della tradizionale lista delle onorificenze di circostanza ed i cronisti più maldicenti narrano che profondi casi di malinconia si imbattono nei grandi *club* del Westend, frequentati da pro-consoli, da alti funzionari, da artisti famosi e da mercanti ampiamente arricchiti.

Un augurio di Guglielmo Marconi

Risparmiamo ai lettori la ridda dei soliti pareri personali sull'anno nuovo che i fogli popolari hanno chiesto alla personalità del giorno e naturalmente ottenuti. Ma giova citare il paragrafo concesso dal senatore Marconi al *Daily Chronicle*, perchè si stacca dall'ordinario. Il giornale invitò anche il pioniere della radiotelegrafia a dichiarare quale fosse il suo più vivo augurio per il 1929.

Marconi ha risposto:

«Che il mondo ed il genere umano continuino a progredire come sono venuti progredendo sino ad oggi. I progressi sono stati sinora tutti quanti nel senso buono e la mia più viva speranza è che noi sappiamo andare risolutamente avanti».

E' degno pure di citazione anche un altro responso, quello di sir Josiah Stamp, uno dei due periti britannici nella nuova Commissione per le riparazioni. Il suo più vivo augurio è che le condizioni della produzione inglese si facciano più decisamente progressive nelle industrie fondamentali e che aumenti progressi vengano compiuti nel risolvere il problema del disoccupati.

M. P.

Gli auguri del Nunzio a Budapest
e la risposta del reggente Horty

Budapest, 1 notte.

In occasione del capo d'anno, il Reggente Horty ha ricevuto il corpo diplomatico. Il Nunzio Apostolico, monsignor Cesare Orsenigo, nella sua qualità di decano ha espresso al reggente gli auguri per il nuovo anno.

Egli ha detto:

«Con fiducia sempre più grande, guardiamo all'avvenire di questa Europa sconvolta. Nuova convenzioni, trattati e patti contro la guerra hanno creato, fortificato legami internazionali il cui scopo è di assicurare la tranquillità e lo sviluppo delle Nazioni. Il vostro caro Paese, diretto da una volontà possente e ferma che raccoglie ed unifica tutte le forze materiali e spirituali, ha saputo, malgrado tante difficoltà, vivere, prosperare e tenere una molta dignità il suo posto nel concerto delle Nazioni. Dio benedica, Altezza Serenissima, questi grandi sforzi della vostra Patria ed accordi all'Ungheria di accrescere e rafforzare sempre più le sue relazioni con le Nazioni e la sua prosperità e il suo consolidamento».

Il Reggente ringraziò Horty, ha ringraziato vivamente il Nunzio.

«Il popolo ungherese — egli ha detto — ispirato dalla fede incrollabile nei suoi destini, persegue con perseveranza instancabile, malgrado le innumerevoli difficoltà, il lavoro rigeneratore col quale spera di assicurare un avvenire tranquillo e prospero e cerca particolarmente di creare rapporti amichevoli con le Nazioni estere e di rafforzare i legami di amicizia esistenti. I numerosi trattati e le convenzioni firmati nei mesi scorsi dall'Ungheria, sono altrettante prove della sua volontà sincera di vivere in armonia con tutti i Paesi. Questa opera di riassetto economico, per la quale sono stati necessari immensi sacrifici da parte della Nazione, non è ancora compiuta. Contiamo di giungere con scambio di vedute a negoziati con gli Stati esteri ad una situazione capace di migliorare le condizioni dell'assistenza nazionale per poter impiegare tutte le nostre forze morali e materiali ad assolvere il compito pacifico che ci siamo imposti».

A Madrid

Madrid, 1, notte.

Stamane, in occasione del capodanno il marchese Medici del Vascello, ambasciatore d'Italia, ha ricevuto la colonia italiana di Madrid. Erano presenti, oltre al personale dell'ambasciata e del consolato, la rappresentanza degli istituti nazionali laici e religiosi, il Fascio locale e numerosi connazionali. L'Ambasciatore ha rivolto cordiali parole di augurio alla colonia suscitando ai grandi destini della quarta Italia di cui ogni italiano deve essere orgoglioso e sicuro. Mettendo in luce i risultati della grandiosa opera compiuta dal Governo nazionale, ha concluso inneggiando a S. M. Vittorio Emanuele III ed a S. E. Mussolini.

Ad Atene

Atene, 1 notte.

In occasione del Capodanno, il Ministro d'Italia comm. Arlotta ha ricevuto alla Legazione le personalità del mondo ufficiale e i membri della colonia italiana. Il Presidente della colonia e il commendatore Arlotta hanno pronunciato discorsi rilevando che l'anno testè terminato ha veduto consolidarsi l'amicizia italo-greca, e facendo voti per la felicità e la prosperità dei due paesi. E' seguito un rinfresco, si è brindato con [illegible] all'Italia, al Re, al Duce. (*Stefani*).

Affermazioni di Poincaré
sull'intervento in guerra dell'Italia
energicamente confutate da Tittoni

Roma, 1 notte.

Il prossimo numero della *Nuova Antologia* pubblicherà un lungo articolo di *Veracissimus*, pseudonimo sotto cui si nasconde, come è noto, l'on. Tittoni, sul quinto volume delle memorie di Poincaré. Particolarmente interessante è una parte dell'articolo ove sono esaminate le ragioni dell'intervento dell'Italia nella grande guerra. In esso tra l'altro è detto:

«Dopo la vittoria della Marna, Poincaré riceve l'ambasciatore Tittoni e conclude con la insinuazionosella: «*multum numeratis amicos*». Che questa non colpisca nel segno lo dimostra il telegramma circa le conseguenze della battaglia della Marna che l'ambasciatore diresse al suo governo e che Salandra ha pubblicato nel suo libro.

«L'opinione di Tittoni che la battaglia della Marna aveva un vantaggio certo, quello di far guadagnare tempo e che tutto dipendeva dal come questo tempo sarebbe stato impiegato, era anche quella del governo francese. Poincaré dice che fu «une victoire decisive mais une gage des résultats futurs» e soggiunge che i ministri dividevano i suoi prudenti apprezzamenti. E' stato esaurientemente dimostrato, ed è noto a tutti, che l'Italia doveste ritardare la sua entrata in guerra perchè non era militarmente pronta e non già perchè attendeva, come fu affermato dai nostri abituali calunniatori, di volare in soccorso del vincitore. Le trattative con l'Austria non ebbero per scopo, come Poincaré mostra di credere, di vendersi al maggior offerente, ma di guadagnare tempo per completare i preparativi militari.

«Rimando, chi volesse su questo punto maggiori dettagli, al capitolo quinto (preparazione delle armi) del libro di Salandra, il quale, dopo aver ricordato che il ministro della Guerra insisteva perchè si sapesse resistere alle pressioni che venivano dall'interno e dall'estero per farci entrare prematuramente in campagna, giustamente concludeva:

«Fin dal terzo mese di guerra, l'intervento parve a noi inevitabile, ma pur necessario, per la preparazione delle armi, il rinvio alla futura primavera. Ora è evidente che Poincaré o non ha letto il libro di Salandra o, se lo ha letto, non ne ha tenuto conto. «Quindi tanto nell'uno quanto nell'altro caso, egli è in fallo. Non si può rimproverare all'Italia di aver troppo indugiato ad entrare in guerra, poichè nessuno quando lasciò la neutralità si può dire che fosse veramente pronto. Troppe deficienze c'erano ancora alle quali, poi, si venne provvedendo nel corso della guerra stessa».

L'articolo prosegue ricordando che il tema della preparazione militare fu oggetto di corrispondenza privata nell'autunno del 1914 fra il Ministro Di San Giuliano e l'ambasciatore Tittoni e nell'inverno del 1915 fra quest'ultimo e il ministro Sonnino, e mette in rilievo alcuni brani della corrispondenza stessa. L'articolo conclude col notare che i preparativi militari costituirono in vero e grave preoccupazione italiane e non il machiavellismo e le combinazioni agognate da Poincaré, sulla scorta fallace delle notizie trattative con l'Austria la quale, con la violazione palese del Patto della Triplice Alleanza con evidente danno dei nostri interessi, l'aveva lacerato e quindi aveva ridonato al nostro Paese piena libertà di azione.

Il viaggio dell'on. Balbo

Pensacola (Florida), 1 notte.

Il Sottosegretario di Stato italiano per l'Aeronautica, on. Balbo, partito nella nottata dell'altro ieri da Sant'Antonio nel Texas, al suo passaggio per Houston, capitale del Texas, è stato salutato da una folla di circa 500 italiani, dal sindaco e dalle autorità militari e civili della città.

Alle cordiali parole di saluto, che gli sono state rivolte, l'on. Balbo ha risposto brevemente ringraziando.

La manifestazione di omaggio da parte degli italiani si è ripetuta anche al passaggio attraverso altre città del Texas. A New Orleans, poi, l'on. Balbo è stato accolto da una grande ovazione e, appena sceso da una grande vettura, ha partecipato ad un rinfresco offertogli dal Console generale italiano al quale sono anche intervenuti un folto numero di italiani e le locali autorità civili e militari. L'on. Balbo è arrivato ieri mattina a Pensacola ricevuto alla stazione dall'ammiraglio comandante la Scuola di aviazione e da un gruppo di piloti. Egli è stato ospite in casa dell'ammiraglio che gli ha offerto una colazione e lo ha poi accompagnato a visitare tutti gli interessantissimi reparti della magnifica scuola.

La selvaggia punizione di un negro
Bruciato vivo davanti a 2000 persone

New York, 1 notte.

Un telegramma da Roma (Texas) riferisce un caso di linciaggio che attesta a quali atti di crudeltà l'indignazione, sia pure legittima, può condurre una folla.

Un negro, certo Sapherd, in prossimità del villaggio di Clarksdale aveva rapito, minacciandola con una rivoltella, una giovane bianca che suo padre tentava di difendere e che l'aggressore uccise freddamente. Compiuto il delitto, il negro andò a nascondersi in una capanna di giantatori e, avvertita del luogo del suo nascondiglio, una coraggiosa giovanetta, certa Mac Healer, armata di rivoltella, penetrò nella capanna, disarmò il bruto e mantenendolo sotto la minaccia della sua arma lo condusse alla polizia.

Poco dopo la notizia dell'arresto si diffondeva nel villaggio e la folla indignata si impadronì dell'assassino, lo legò solidamente a un palo e preparò un rogo. Il negro confessò il delitto commesso e proclamò l'innocenza di altri negri sospetti di complicità. Questa confessione però non lo strappò alla morte. Parecchie persone spararono diversi colpi di rivoltella crivellandolo di ferite. Quindi il suo corpo venne cosparso di benzina e cui fu dato fuoco. Più di duemila persone assistettero silenziosamente alla spaventosa agonia del negro omicida.

Arresto di due levatrici e d'un giovane
per pratiche illecite

Firenze, 1 notte.

La polizia, su denuncia del proprietario dell'Albergo Leon d'Oro, situato a Sant'Antonino, procedeva all'arresto della levatrice Ilia Cennini di 45 anni, sorpresa nell'albergo stesso al letto di certa Lina Ferrini, ed arrestava pure Ida Angiolino Roberto, di anni 30, amante della Ferrini, presente nella camera, la ragazza venne condotta alla maternità in assai gravi condizioni; i medici poterono accertare che essa aveva in quei giorni abortito, ma non poterono stabilire se il fatto era naturale o procurato. Dall'interrogatorio del Roberto e della Cennini è risultata anche la responsabilità di un'altra levatrice, Maria Botteo di anni 72, che fu a sua volta arrestata. La Botteo ha dichiarato di essersi limitata a far ingerire delle polverine innocue alla Ferrini, mentre la Cennini, dal canto suo, ha detto di aver operato una disinfezione

In margine allo scandalo
Il curioso profilo di Amar
avventuriero algerino

Parigi, 1, notte.

Mimoun Amar (non Amard, come era stato prima trasmesso), che ieri sera era rimasto al commissariato dopo aver assistito alle perquisizioni effettuate nel suo domicilio, ha consegnato questa mattina ad uno dei guardiani della prigione una lettera diretta al Giudice Istruttore Giard.

Questi, giungendo al Palazzo di Giustizia per partecipare ad una conferenza col Procuratore Generale, trovò la missiva dell'incolpato il quale gli chiedeva di vederlo d'urgenza avendogli da fare un'importante rivelazione. Mal grado il suo desiderio di fare colazione nella propria casa in questo giorno di capodanno, il giudice fece chiamare l'incolpato che alle 11,45 arrivò nel suo gabinetto.

A colloquio col giudice istruttore

Introdotto immediatamente, il detenuto, sorridendo, disse:

«Si è affermato che io non so scrivere in francese. Vi proverò il contrario. Intanto ho indosso un comunicato diretto alla stampa. Volete, signor giudice, darlo ai giornalisti?».

Allora — esclamò il giudice — è per questo che avete disturbato me e il cancelliere?

— Ma gli avvocati fanno bene dei comunicati alla stampa...

— Designate allora un avvocato.

— Mi difenderò da solo!

Il giudice istruttore gli ordinò quindi di consegnargli il comunicato ma l'«algerino», poichè Amar è nato a Orano, non aveva affatto scritto, come aveva detto, il comunicato.

— L'ho redatto a mente — disse — e posso dettarlo.

Il giudice gli chiese poi di provare le rivelazioni contenute nella lettera unita all'incartamento.

Ma il detenuto rispose:

— Sono un commerciante e ho bisogno di essere libero nei miei affari.

— Dite la verità e sarete libero.

— E' Anquetil che mi ha fatto compiere il primo passo presso Gastone Vidal al *Journal*.

E Amar ripetè le sue precedenti dichiarazioni aggiungendovi qualche particolare insignificante.

Il giudice istruttore finì per perdere la pazienza e lo invitò a dire una buona volta quello che sapeva. Fece di tutto per vedere se nel flusso di parole e di menzogne che sfuggivano dalle labbra del suo uomo potesse scaturire un fatto nuovo, ma la speranza fu vana.

Amar ripetè unicamente delle frasi che potessero produrre effetto.

— Parlate del milione — gli disse il giudice istruttore.

— Ma certo...

— Che ne avete fatto?

— L'ho consegnato alla persona che vi ho detto...

— Oppure l'avete conservato presso di voi, come si dice?

— No. Vi giuro di averlo consegnato.

— E' falso. Voi rimarrete intanto in prigione fino al giorno in cui mi direte quello che ne avete fatto.

L'ex venditore di tappeti

E dopo questo interrogatorio, durato un'ora, il giudice istruttore licenziava l'imputato. Amar uscì con sulle labbra il suo sorriso di uomo soddisfatto.

Si lasciò fotografare e disse a voce alta alle persone presenti:

— Arrivederci arrivederci! Non ho ancora pronunziata la mia ultima parola!

E ritornò al Commissariato.

Qui un ispettore della brigata nordafricana, incaricato di prendere i nomi degli individui incarcerati, rimase non poco sorpreso quando se lo vide dinanzi.

— Siete Amar?

— Sì, Amar...

— Ma io ho incontrato quest'individuo una diecina di anni fa ad Orano! — esclamò l'ispettore. — Allora — proseguì — non aveva neppure un domicilio, non aveva neppure di che mangiare tutti i giorni e dormiva spesso sulla banchina del porto.

L'ispettore narrò poi che qualche tempo dopo ritrovò l'Amar che vendeva del torrone in una fiera commerciale, ed espresse tutta la sua meraviglia di vedersele ora dinanzi elegantemente vestito e munito di biancheria di seta.

Intanto l'*Intransigeant*, occupandosi dei rapporti intercorsi tra Amar e il *Journal*, scrive nel suo editoriale odierno che, per illuminare la parte dell'Amar sostenuta in questo affare, bisognerebbe che Gastone Vidal spiegasse le relazioni che Amar ha avuto con il *Journal* posteriormente all'arresto della signora Hanau e particolarmente la mattina che ha preceduto il suo arresto.

Un uomo che non si può fare

«Amar, infatti — dice il giornale — è stato sufficientemente istruito da coloro che avevano interesse a denigrarlo sia dopo la sua deposizione. Ciò è provato dalla strana documento di cui quell'illetterato era autore e che è stato evidentemente redatto da un uomo abile a fare un passo avanti e due indietro. Chi ha dettato quel documento? Chi ha dettato il secondo comunicato che lo stesso Amar pretende oggi di consegnare alla stampa? Un nome è sulle labbra di tutti, ma spetta alla polizia, che seguita Amar e che doveva seguirlo, mettere i punti sugli i. Se la polizia fece, avremo una volta di più la prova della sua indulgenza verso i potenti del giorno».

Infanto il direttore della polizia giudiziaria è stato convocato questa mattina nel gabinetto del procuratore della Repubblica insieme al dottor Paul.

E' stato deciso che l'ex-direttore della *Gazzetta del Franco* e dell'*Interpresse* sarà trasportato alla infermeria speciale di Fresnes e che l'operazione avrà luogo domani se lo stato di salute del malato lo permetterà.

Trenta vittime a Berlino
per lo slittamento di un autocarro

Berlino, 1, notte.

Nella notte scorsa verso le tre un autobus che in servizio fra Berlino e il quartiere meridionale, carico di gente che si era recata in città a festeggiare San Silvestro, ha slittato a causa del fortissimo gelo, e dopo aver urtato contro una colonna di ferro delle traiuvie, si è rovesciato. Dall'autobus sono stati estratti una trentina di feriti otto dei quali gravissimi; uno di essi spirava prima di giungere all'ospedale, mentre gli altri sette si trovano in condizioni gravissime e lasciano scarse speranze di salvezza.

A parte questo grave accidente, la tradizionale gazzarra della notte dell'ultimo dell'anno non ha dato luogo ad incidenti degni di nota.

L'affluenza nei locali pubblici è stata notevolmente minore di quella dell'anno scorso. Si segnalano circa duecento arresti, cifra che la polizia di Berlino trova abbastanza modesta in confronto di quella degli anni scorsi, e che è già un indice di per se stesso della minore affluenza di quest'anno. In massima parte si tratta di conseguenze di eccessive libazioni che hanno provocato oltraggi alla forza pubblica o risse fra ubbriachi.

CRONACA
Gravi ritardi ferroviari
sulle linee di Savona e Cuneo

Il maltempo, che ha imperversato specialmente sulla riviera presso Savona, e nella regione cuneese, ha causato gravi perturbazioni sulle linee ferroviarie di Savona e di Cuneo. Anche le linee telegrafiche sono state danneggiate, e questa mattina, alle ore una il nostro Compartimento ferroviario disponeva di comunicazioni telegrafiche ridotte e mutilate: esse non andavano più in là di Alessandria, si arrestavano a Bra, in direzione di Savona, ed a Cavallermaggiore verso Cuneo. Le segnalazioni giunte davano forti nevicate, come si disse, presso Savona e Cuneo. Da questa città verso Ventimiglia, la neve aveva raggiunto gli 80 centimetri di altezza; fra Savona e Ceva e verso il Cenglo e San Giuseppe, la neve era pure caduta in grande quantità. Anche sulla Riviera era segnalato in generale il maltempo con abbondanti nevicate.

Per contro le linee mantenevano il loro regolare funzionamento verso Milano, Alessandria e Modane, poichè in queste località la neve era caduta in più modeste proporzioni, così da non intralciare il servizio. In conclusione, le regioni più provate dal maltempo erano la Liguria e il Cuneese, ed in relazione a questo stato di cose si ebbero da noi i seguenti ritardi di treni:

Il treno da Livorno in arrivo alle 19,30, ebbe un'ora e mezza di ritardo; il diretto da Savona delle 20,26 è giunto con 180 minuti di ritardo; il diretto Ventimiglia-Cuneo-Torino delle 22,35 a mezzanotte è stato fermato da una bufera e non ha potuto proseguire; il diretto di Roma delle 21,35 è arrivato a Porta Nuova con 110 minuti di ritardo; pure da Roma il diretto delle 23,45 ha subito una sosta di oltre un'ora; il diretto di Savona delle 23,30 all'una non era ancora arrivato, e per esso erano segnalate oltre due ore di ritardo.

Alle 3 di questa mattina da Cuneo, a mezzo di comunicazioni telegrafiche riattivate, venivano segnalati 21 centimetri di neve, la quale continuava a cadere promettendo di raggiungere un livello anche maggiore. La corrente caduta della linea era segnalata anche verso Savona. Perciò lungo queste due linee la situazione non accennava a migliorare, ed i ritardi si mantenevano fortissimi. Soddisfacenti invece rimanevano le condizioni delle altre linee.

SPORT
Forlì-Admira 3-3

Forlì, 1 notte.

Il tempo pessimo non ha permesso che il pubblico delle grandi occasioni affluisse al campo sportivo. Il risultato dice quale sia stata il comportamento dei bianco-rossi in questa partita. Essi hanno saputo opporre agli avversari un sistema di gioco che non ha sfigurato di fronte allo stile viennese; e al sistema hanno aggiunto tutte le risorse del loro animo generoso. I loro generosi sforzi sono apparsi lampanti al pubblico nei quindici minuti del secondo tempo, nei quali l'Admira si è buttata all'attacco con tutti i suoi reparti. Si è visto allora il castello difensivo romagnolo svolgere una attività che aveva del prodigioso e del sovrumano. Due terzini sono apparsi veramente grandi: Varoli e Ricci. Eccezionale questo quarto d'ora, i viennesi non hanno mai chiuso gli avversari nella loro area, e il gioco anzi è stato equilibrato, tanto che gli attacchi dell'una e dell'altra squadra si sono sempre bilanciati.

Bari-Buday 33: 2-2

Bari, 1 notte.

L'incontro svoltosi alla presenza di numeroso pubblico, ha fatto ancora assistere ad un match il quale in buona tecnica del gioco e in classe delle due squadre hanno primeggiato, entrambe scevre dalla preoccupazione del punteggio. La squadra cecoslovacca ha meritato il match pari perchè di fronte alla classe superiore degli avversari ha messo tutta la sua buona volontà e si è impegnata costantemente, cercando di sfruttare le buone occasioni. In complesso la partita è stata alquanto movimentata e il pubblico ha seguito le fasi con crescente entusiasmo applaudendo spesso gli ospiti che si sono fatti ammirare. I quattro goals sono stati segnati per il Budai da Lukacsi e Steiner, per il Bari da Consiglia e Costantino.

Livorno-Samogyi rinviato

Livorno, 1 notte.

Oggi si doveva svolgere l'incontro fra il Livorno e il Samogyi, ma date le condizioni climatiche, la partita non si è effettuata ed è stata rinviata a giovedì prossimo 3 corrente.

Dove fa caldo
Incontri di calcio giuocati di notte

Sidney, 1 notte.

Data la temperatura eccezionalmente calda, due matches di foot-ball, l'uno organizzato a Newcastle nella Nuova Galles del Sud e l'altro ad Hamilton nella Vittoria, hanno dovuto essere giuocati di notte. A tale scopo il terreno era illuminato per mezzo di potenti proiettori e la palla come il pallone, erano state ricoperte di una vernice argentea. Migliaia di persone assistettero a questa prova nella freschezza di una magnifica notte estiva.

TEATRI
AL REGIO

La seconda di «Tristano e Isotta»

Iersera, seconda rappresentazione di *Tristano e Isotta*; il Regio era affollato malgrado il tempo nevoso. Il successo dell'esecuzione, affermatosi domenica sera, fu non meno vivo e cordiale. Alla fine di ciascun atto riscossero applausi, insieme con il maestro Wolf, la signora Ilsigren Dinkela, eccellente isotta, la signorina Vasari, l'affettuosa e mite Brangania, il tenore De Gheri (Tristano), l'ottimo Bettoni, Re Marke, il Taglialbue, il rude e virile Kurvenal. Nuovamente apprezzate le scene di Leandro Cavalieri.

Per questa sera, mercoledì, alle ore 21, è stabilita la quarta rappresentazione del «Falstaff» in turno di abbonamento pari, sotto la direzione del maestro Franco Capuana. Giovedì, alle 20,30 precise, in turno di abbonamento dispari, terza rappresentazione di «Tristano e Isotta» diretta dal maestro Werner Wolf. La vendita dei posti, a prezzi normali, incomincia stamane alle ore 10, presso la segreteria del Teatro. Continuano intanto le prove per l'opera di Ildebrando Pizzetti: «Debora e Jaele», nuova per Torino.

AL CARIGNANO la Compagnia di Maria Melato mette in scena questa sera l'applauditissima interessante novità: «Il primo amante» di Denis Amiel.

AL CHIARELLA, questa sera, «Fascino zingaro» del maestro Bellini, operetta nuova per Torino.

Salta di automobile in un fiume
i viaggiatori miracolosamente salvi

Pistoia, 1 notte.

In seguito alla rottura di una balestra, l'automobile di proprietà dell'industriale Bini Gino, sulla quale si trovavano, oltre al proprietario, varie persone, andava a sbattere contro il parapetto di un ponte, precipitando nel fiume da un'altezza di oltre sei metri. L'automobile cadde nel letto del fiume sulle quattro ruote, cosicchè fu miracolosamente evitata una catastrofe. Ferito più gravemente degli altri rimase il Bini, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Gli altri riportarono contusioni lievi.

Stato Civile di Torino

1.o gennaio [illegible]

NASCITE	N. 34
MATRIMONI	» 3
MORTI	» 33

NASCITE: maschi 21, femmine 13.

MATRIMONI: Boetti nobile avv. Antonio con Mana Rina — Meandro Giuseppe con Pannuzio Maria — Volpi Aldo con Mormile Elena.

MORTI: Cocca Angela di Rocco, d'anni 72, di Torino, portinaia, strada Lucento, 77 — Matta Margherita vedova Ulerico, 52, id. di Torino, agiata, via S. Tommaso, 10 — Nardini Secondo fu Giacomo, id. id. di Casalvolone, pensionato, via Formigli, 44 — Capua Ercolino id. Chiaramella, id. id. di Grancono con Manticello, agiata, via Ettore De Sonnaz, 1 — Dal Cason Angelina ra. Almerighi, id

APPENDICE DELLA STAMPA (32)

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

I.

I gioielli

Elena si fermò un istante vicino al piccolo «secrétaire», poi ritornò sui suoi passi e chiuse a chiave la porta che aveva varcata per entrare in quella stanza, nella quale ormai era sola con me.

Andò quindi verso il cassettone di marmo bianco, al disopra del quale si inchinava, nella sua ricca cornice dorata, uno specchio ovale. Si sollevò sulla punta dei piedi, alzò il braccio destro, introdusse la mano tra lo specchio e la parete, e prese una piccola chiave di acciaio lucido.

La guardò per un istante, rivolgendola fra le sue dita; parve esitare; poi si decise bruscamente.

Si avvicinò allora al suo ricchissimo armadio di Boulle, intarsiato in avorio, aprì il primo cassetto servendosi della piccola chiave; lo richiuse, come se avesse udito un rumore sospetto; lo riaprì subito. Tutti i suoi gesti inquieti ed il suo sguardo, costantemente rivolto verso la porta, evocavano invincibilmente la immagine di una donna che stesse commettendo una cattiva azione e che temesse di essere sorpresa. E quell'atteggiamento avvicinava maggiormente, nel mio spirito, l'immagine della fanciulla amata, a quella di Pietro Navières, il ladro!...

Elena affondò le mani nel diretto e parve cercare un oggetto sotto un cumulo di biancheria. Quando risollevò le mani, trasalì...

Fra le sue mani ella aveva dei gioielli. Io non scorsi in principio che una catenella d'oro. Ma poi alla pesò quei gioielli sul piano dell'armadietto, ed allora li riconobbi immediatamente.

Li riconobbi non per averli visti prima di allora, ma per la descrizione che me ne era stata fatta.

La signora De Louvins si era dolta di essere stata derubata di un «pendentif» in oro, con una medaglia d'avorio scolpito, e di due anelli massicci. Ebbene, il «pendentif» e gli anelli erano lì, sotto i miei occhi!

Elena aveva affermato di essere stata, a sua volta, derubata di un braccialetto di platino e di due anelli, uno con un rubino e l'altro con uno smeraldo.

Il braccialetto e i due anelli erano lì, dinanzi a lei!

Ella affondò di nuovo le mani nel diretto. E quando le cavò fuori, le sue dita stringevano un fascio di biglietti di banca ed un pacchetto di lettere. Ed io mi sovvenni che il signor De Louvins aveva dichiarato che il ladro nella sua prima visita al castello, aveva asportato appunto delle lettere e cinquemila franchi in banconote.

Elena mise le lettere ed i biglietti di banca accanto ai gioielli. Poi distaccò dalla parete, accanto allo specchio, una vecchia tela inquadrata in una pesante cornice. Poggiò il quadro capovolto sul tavolo che era dinanzi alla finestra. Ed io notai che in uno degli angoli del quadro era stato apposto un pezzo di legno di forma triangolare, evidentemente per rinforzare la cornice, mal connessa in quel punto. Fra il legno e la tela rimaneva così un piccolo spazio.

Compresi subito ciò che Elena voleva fare.

Ella prese, infatti, dall'armadio i gioielli, i biglietti di banca, le lettere, e li collocò in quel vano fra la tela e il legno. Quindi rimise nuovamente il quadro al suo posto. La refurtiva era così nascosta e ben nascosta.

Non mi venne nemmeno per un attimo l'idea di trarre dal mio nascondiglio e di mostrarmi ad Elena.

Troppi sentimenti, troppe impressioni lottavano in me, perchè mi fosse possibile decidere una qualunque azione.

Rimasi perciò immobile e vidi Elena aprire la porta del *boudoir* e uscire.

Non saprei ridire quanto tempo rimasi nel mio nascondiglio. So soltanto che quando uscii dall'appartamento di Elena e mi recai da Bourru, provai quasi una volontà torbida, malsana, a tormentarmi, a martirizzarmi. Credo che il sarcasmo sia una delle forme più eloquenti del dolore. Ed io in quel momento soffrivo tutte le pene dell'inferno.

— L'inchiesta procede a grandi passi — dissi. — Sappiamo chi è il ladro, chi il complice e chi la ricettatrice... E' quella fanciulla che sembra così pura, così onesta, così leale, che arrossisce come una fidanzata... Sì, la complice, la ricettatrice è lei! Ed io che mi ostinavo a ritenerla innocente!... Imbecille!... Avevo in mano tutte le prove e mi ribellavo ancora di ritenerla colpevole!... Essa ha dovuto ridere di cuore di me!...

— Taci, piccino! — disse Bourru — Tu ti torturi da te stesso...

— No, io non soffro! E poi, che importa?... Io sono venuto qui per eseguire una inchiesta. L'ho eseguita e posso quindi andarmene. Voglio dire ancora due parole alla signorina, per dimostrarle che non sono poi così sciocco come ella può averma ritenuto... E poi, via!... Domani non sarò più qui... Vi lascierò solo, mio vecchio Bourru, alle prese col gran mondo e coi vostri dolori... Non le avete strangolate stamane? Dalì!... Mi racconterete la storiella quando ci rivedremo... Ora è necessario che io me ne vada. Qui si soffoca...

Passeggiai su e giù concitatamente per la stanza, ed una risoluzione opposta a quella che avevo già manifestato sorse improvvisamente dal mio spirito sconvolto.

— Ebbene, no!... Non partirò!... O, almeno, non partirò subito... L'inchiesta non è ancora finita... Non so ancora tutto quello che desidero sapere... Suvvia, Bourru, ragioniamo un po' con calma, con metodo, con sangue freddo...

— Più tardi...

— No, subito! Perchè più tardi? Siamo sulla pista e bisogna seguirla sino in fondo. Lavoreremo insieme. Che cosa ci resta da sapere? Io vedo ancora tre punti oscuri...

Mi sforzavo, parlando, di sembrare tranquillo; ma il mio viso mostrava con evidenza il contrario. Bourru, a cui non poteva sfuggire questo mio stato d'animo, mi guardava con gli occhi pieni di commossa pietà.

— Ecco i tre punti — continuai. — Ve li enuncio con poche parole, come conviene fare quando si parla di un problema. Primo punto: Quali sono le relazioni che intercedono fra Navières e la signorina De Louvins? Secondo punto: Come e perchè una fanciulla di quel rango è potuta divenire la complice di un ladro? Terzo punto: Quale è il senso preciso delle frasi che entrambi hanno pronunziate nel loro colloqui con me? Ecco i problemi che bisogna risolvere. E' evidente che, per risolverli, non sarò ancora così sciocco da interrogare il nuovo la signorina. Occorre, anzi, che ella ignori di quali armi io mi servo, ed impedire che possa giuocarmi di astuzia. E, poi, secondo il solito, essa piangerebbe, arrossirebbe, e via dicendo... Ora io ne ho abbastanza di questa sua ipocrisia!... Voglio vedere chiaro, voglio andare fino in fondo, decisamente, inesorabilmente!... Che cose scopriremo, di misterioso, di immobile, sotto questa strana complicità?... Fin dove è disceso questa fanciulla? Ecco il quesito. Voi vi ricorderete che durante la giornata che precedette l'ultimo furto, il suo contegno, a meno che non fosse finto, rivelava un turbamento, una emozione... Quale ella, che noi non possiamo, non vogliamo, supporre, nascondevano quel turbamento e quella emozione?...

Nel pronunziare queste ultime parole, il mio viso doveva esprimere una così acuta sofferenza, che Bourru mi interruppe e mi ordinò:

— Taci ora!... Basta!...

Tacqui: mi abbandonai sulla poltrona accanto al letto, appoggiai la fronte sulle mani e rimasi così fino a quando una delle cameriere venne ad avvertirmi che mi si aspettava per il pranzo. Allora Bourru mi prese la mano e mi disse:

— Il tuo viso è disfatto...

— Siate tranquillo — risposi con un sorriso amaro. — Sto per entrare in iscena e nessuno deve potermi leggere in volto il mio dolore!... Navières non ha saputo simulare la calma e l'allegria!... Io non sarò da meno... Non sarò più debole di un ladro...

L'attore, che stava per entrare in iscena, soffriva però atrocemente; tanto atrocemente che non mi parve possibile che Pietro Navières, per tenersi dritto e per sorridere, avesse lottato più di quanto io non dovetti lottare per non gridare sul viso la verità a quella fanciulla vestita di bianco, che vedevo seduta accanto a me, e che mi sorrideva con tanta timida civetta.

(Continua)

Avviene

«scrisse un filosofo» che s'incontri la donna dei propri sogni, ma è sempre quando si è mal rasati!...»

Questa filosofia vien facilmente distrutta dall'uso della «Lampocrema», prodotto scientifico che permette la rasatura quotidiana, sollecita, piacevole ed igienica anche dei volti dalla pelle più delicata.

Ciò perchè, a differenza del sapone, la «Lampocrema» non contiene sostanze caustiche ma sostanze emollienti e sedative le quali curano l'epidermide anzichè irritarla.

Fate oggi stesso il vostro primo acquisto di «Lampocrema» e sarete nostro cliente per molti anni.

Nelle buone Farmacie e Profumerie. Tubi e vasetti da grammi 30 - 100 - 250 - 500 e L. 3.50 - 6.50 - 14.50 - 26.-

Società Italiana Prodotti B. C. B. - VERONA

LAMPOCREMA

Come si può vivere senza di lei?

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

COSTRUZIONI edili a cemento armato. Chiedere preventivi, via Aosta, N. 20, Mirafiori. 30005

INCUBATRICE guarantita cova regala abbonati «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. 304

PARIGI. Viaggio collettivo 29-30 Gennaio. Quota unica partecipazione Lire 740. Programmi, informazioni: Bernabè, Galleria Subalpina, Torino. 99815

STUFE ghisa, elettriche vendo, blocco occasione. Amer, Palazzo Città, 10. 30111

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARROTATORE meccanico, perfetto, pianoforti, autopiani, troverebbe immediato impiego ben retribuito, presso primaria ditta residente città Alta Italia. Inviare offerte particolareggiate cassetta 170 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 339

CAPO fabbro ferraiuolo, trenta quarantenne, provetto organizzatore lavorazioni ferramenta per carrozzeria ed edilizia, conoscitore disegno, presso officina vicinanze Torino. Scrivere precise età, posti occupati cassetta 51 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30000

GENERALI disegnatore meccanico, possibilmente pratico lavori officina e fonderia, disposto recarsi provincia. Inviare referenze e pretese, cassetta 2 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30007

GERGATI ragazzo tredicenne, per commissioni. Panetteria Bonetta, via Mercanti, 18.

DATTILOGRAFA contabile perfetta, conoscenza inglese, cercasi. Scrivere cassetta 44 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Ditta cerca stenodattilografa perfetta conoscenza tedesco, nazionalità italiana. Cassetta 140 Torino, Susa. 30006

ISCRIVETEVI nuovi Corsi gennaio accelerati diurni, serali, durata uno, due mesi: Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. — Dattilografia inizio da qualunque giorno, orario a scelta. — Scuola Moderna — Via XX Settembre 71.

LANIFICIO in Torino cerca abile imballatore fattorino. Scrivere indicando referenze posti occupati cassetta 229 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29504

LA Società Italiana Registratori Sir, Torino, corso Regio Parco, 33, apronde due nuove importanti filiali assumerebbe personale adatto governo, già impiegatizio sperimentato impieghi pari importanza rami affini. 30005

MAGLIERISTE provate macchine rettilinee, interne esterne, cercansi. Corso Brescia 5 bis.

PORTINERIA stabilimento affiderebbesi a coniugi, moglie custode, marito addetto ai cortili, piccola cauzione. Scrivere cassetta 28 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA completa stenografia francese cercasi. Scrivere cassetta 214 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30003

SIGNORINA possibilmente ragioniera, che conosca perfettamente il tedesco, cercasi da primaria ditta. Scrivere cassetta 201 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31647

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE sarta quarantenne cerca posto cameriera, lingerie. Scrivere cassetta 220 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30015

ASSISTENTE costruzioni cementi armati, qualunque prova, offresi subito. Scrivere Cotta, Santa Giulia, 17. 30004

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica disposto recarsi ovunque anche estero conoscendo lingue. Scrivere cassetta 215 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30004

GIOVANE giovane, libero servizio militare, contabile, dattilografo, corrispondente francese, cerca impiego presso seria Ditta; miti pretese. Scrivere cassetta 47 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30009

RAGIONIERE, pratico, coscienzioso, occuperebbesi. Scrivere cassetta 6 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30013

TAGLIATORE pantalonaio offresi anche capo reparto; miti pretese. Scrivere cassetta 45 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30009

TANNINO. Chimico laureato, pratico analisi, lavorazione, offresi fabbrica conceria. Scrivere cassetta 207 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31807

TRENTENNE ex dipendente statale offresi quale uomo fiducia fattorino magazziniere segretario o impiego inerente. Scrivere cassetta 218 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30011

VENTENNE diplomato radiotelegrafia pratico apparecchi cerca occupazione ragioni Radiofonia. Zocco, S. Giulia, 9 bis, Torino.

VENTOTTENNE licenza classifier fattorino cassiere cauzione 15.000 occuperebbesi ovunque. Scrivere Mazmia, via Trino, n. 4, Torino. 31703

MURATORI, cauzione 12.000 occuperebbesi. Scrivere cassetta 17 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30008

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AZIENDA con annessa officina specializzata impianti favorevolmente introdotti, tratta combinazione con ingegnere ed esperto meccanico, disponente cespiti utili. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30020

CAUSA partenza rimettesi avviatissimo commestibili. Vanchiglia, 36, Portinaia. 30045

CENCIO piccola bottiglieria purchè sia conveniente. Escludo mediatori. Giovanni B., C. Casale, 48 bis. 30015

NEGOZIO alimentari, bellettone, Moncalieri, fermata Nasi, tramway per Trofarello. 30035

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI subito camera, cucina, rilevando mobilio. Rivolgersi Portinaia, via S. Giulia, 18. 30000

AFFITTASI locale mq. 300 con tre camere annesse rilievo. Torchio, via Vittoria, 12.

AFFITTO subito scuderia, fienile, tettoia, vicino Stazione Vanchiglia. Telefonare 46-412.

CERCASI alloggio ammobigliato, soleggiato, due camere letto, pranzo, cucina, bagno, servizio, termo e massima pulizia. Inviare offerte cassetta 2 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30030

SIGNORINA cerca camera vuota possibilmente vicinanze Porta Susa. Scrivere cassetta 26 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30019

TRE camere semicentrali, cambierebbersi con tre Milano. Scrivere cassetta 221 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30017

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDIPENDENTE, ingresso, matrimoniale, salotto elegante, affittasi a signore sole. Visibile 10 alle 14. Rolla, Orfane, 26. 33109

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

OCCASIONE vendesi pelliccia nuova mulmer. Rivolgersi Sorelle Marocco, corso Vercelli, 8. 30001

LAMPADARI lusso! Economici! Alla fabbrica Alba, Corso Orbassano, 21. Telef. 43-504.

MACCHINA addizionatrice, calcolatrice cercasi se prezzo vera occasione. Telefonare 32002. 30008

PELLICCIA rat-musquè, altra offerta: vera occasione. Monti, Stampatori, 12.

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, Fabbricazione propria accuratissima, serie garanzie, prezzi ribassati convenientissimi, noleggio, vendita, anche rateatamente, spedisco ovunque. Restagno, corso Vittorio, 90.

SPOSI! Vero ribasso mobili, eleganza, novità, garanzia. Bianco, Torricelli, 53. 30010

UNDERWOOD portatile nuova prezzo occasione. Berta, San Quintino, 29. 30001

VENDESI camera faggio completa due letti quasi nuova. Rivalta, Buzzi, Moncenisio, 5.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 16

INGLESE lezioni individuali spagnuolo. Scrivere cassetta 52 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30108

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VIAGGIATORE ben introdotto confetterie, liquorerie, fabbrica caramelle, cercasi. Referenze. Scrivere cassetta 229 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30048

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

OCCASIONE vendesi torpedo 501 speciale, ultima serie. Via Battes, 4. 30023

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

CONTADINO, venticinque, celibe, bello, sano quarantamila contanti, sposerebbe signorina provincia, agricoltrice o ricchissima dote. Scrivere cassetta 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30002

DIFFIDA

Il Sig. **LUCIANO GIUSEPPE** fu Domenico, rivenditore della Macelleria, sita in Torino, Via Orfane, n. 20, già di proprietà del Sig. ALESSANDRO ANDREETTA fu Domenico, diffida gli eventuali creditori a far pervenire allo scrivente, entro il 15 gennaio 1929, la distinta giustificata dei loro crediti. 30050

MOBILI THONET

Via Maria Vittoria, 16.

LIQUIDAZIONE

Sconti 20 e 30 %

VENDITA A RATE

ISTITUTO OPOTERAPICO

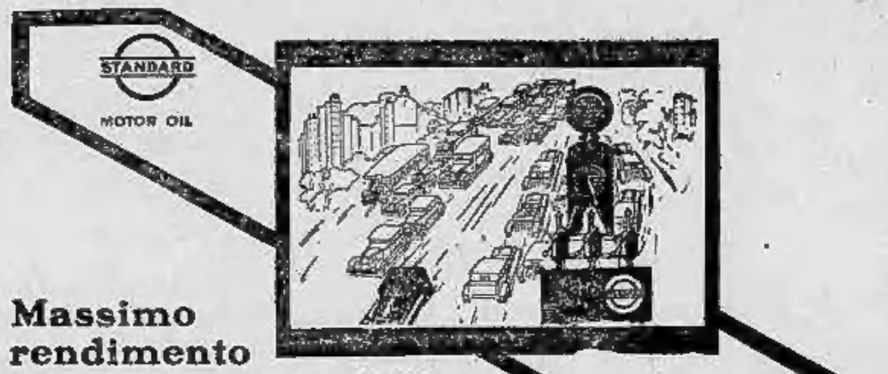
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi isterici. — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo, 12. — Ore 8-12.

MALATTIE SESSUALI VENERE! PELLE

SIFILIDE

Cure moderne, rapide. Rate mensili!

DOTT. BARALDINO, via XX Settembre 62 p. 1°. Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 18. Fest. 9 alle 12.



Massimo rendimento per ogni eventualità'

La Benzina LAMPO e lo STANDARD MOTOR OIL accoppiati Vi trasportano con assoluta sicurezza attraverso l'ingombro della circolazione urbana, lungo le strade dal traffico più intenso e su per le salite più ripide senza il minimo arresto.

Siccome la LAMPO è una vera forza liquida che fa partire istantaneamente la vostra macchina, la sua carburazione uniforme e completa dà l'energia più intima al motore più fiacco.

Lo STANDARD MOTOR OIL protegge questa energia dinamica. Esso aderisce costantemente alle superfici metalliche, ai pistoni, alle pareti dei cilindri, agli ingranaggi e agli organi rotanti. Esso fluisce sempre tranquillamente in qualsiasi stagione e con qualunque velocità, diffondendosi in tutte le parti in movimento del motore. Esso ritarda il logorio, impermeabilizza la camera di scoppio evitando dispersioni di forza e riduce le spese di manutenzione.

Se desiderate che il vostro motore funzioni in modo veramente ideale col minore dispendio, esigete contemporaneamente la benzina LAMPO e lo STANDARD MOTOR OIL!

STANDARD MOTOR OIL
IL LUBRIFICANTE SUPERIORE

LAMPO
BENZINA SUPERIORE

MAL DI SCHIENA ?

Perchè soffrire? — Questo rimedio fa sparire il dolore.

Si ottiene sollievo e conforto istantaneo mediante l'uso del Linimento Sloan. Applicato leggermente, il linimento penetra da per sè stesso, calma i muscoli doloranti e vi sentite subito invasi da una piacevole sensazione, mentre il dolore svanisce completamente. Dopo la giornata di lavoro o dopo di esser stati esposti alle intemperie il Linimento Sloan agisce come tonico per i muscoli doloranti e le articolazioni irrigidite. Esso è usato in tutto il mondo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Storte, Mal di Schiena e qualsiasi Dolore Muscolare e Nevralgico.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN

CALMA IL DOLORE

Eutrofina

prescritta da tutti i medici, prediletta dai bimbi; dona tesori di energia, di vitalità, di salute.

Il concorso nazionale di bellezza infantile si chiuderà il 30 Aprile 1929

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA - Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI & C.

Il Proton abbrevia la convalescenza

Liberando il sangue dai residui tossici causati dalle malattie febbrili, il Proton ridona sollecitamente le forze e l'appetito.

Il Proton è liquido, gradevole, bene tollerato anche dallo stomaco più debole.

Se ne prendano tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

I - 329

MEUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Previene, cura la STITICHEZZA e sue conseguenze

Il principio attivo dell'**EUCHESSINA** «idrossiftalofenone» gode universale reputazione e la fiducia dei più celebri medici, che la prescrivono costantemente per combattere la **stitichezza**, senza irritare il tubo gastro-enterico nè i reni.

La dolce **EUCHESSINA** presa regolarmente purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro-enterico.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO